

*Il Novantesimo della
Presenza Salesiana in Schio
1901 - 1991*

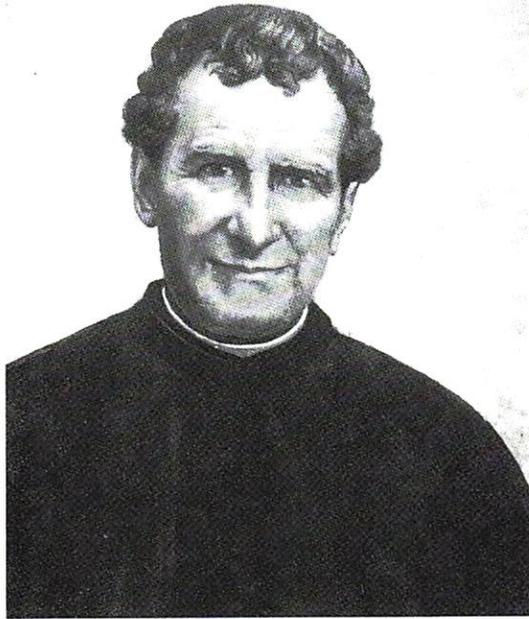


Centro di Cultura card. Elia Dalla Costa
SCHIO

**IL NOVANTESIMO
DELLA
PRESENZA SALESIANA
IN SCHIO
1901 - 1991**

Publicazione a cura del
Centro di Cultura card. Elia Dalla Costa
SCHIO

La pubblicazione ha avuto il patrocinio della
Parrocchia di S. Pietro
e del Comune di Schio - Assessorato alla Cultura
e il contributo della Cassa di Risparmio
di Verona Vicenza Belluno e Ancona,
dell'Associazione Industriali di Schio,
dell'Associazione Commercianti di Schio
e dell'Unione Ex-Allievi di Don Bosco di Schio



S. GIOVANNI BOSCO,
fondatore della Pia Società Salesiana
nato a Castelnuovo d'Asti il 26 agosto 1815
morto a Torino il 31 gennaio 1888



Ad accogliere i primi quattro Padri Salesiani inviati a Schio dal successore di Don Bosco, il Beato don Michele Rua nell'ottobre del 1901, fu mons. Apollonio Maggio, arciprete di S. Pietro, diventato poi vescovo di Ascoli Piceno. A lui successe nel 1912 mons. Elia Dalla Costa, poi arcivescovo di Firenze e la cui causa di beatificazione è già in fase avanzata. Nel 1923 divenne arciprete di Schio mons. Antonio Mantiero, che poi sarà vescovo a Treviso. Gli ultimi tre, mons. Girolamo Tagliaferro, mons. David

Casarotto e il sottoscritto completano i 90 anni di presenza dei Salesiani a Schio.

Mi sembra giusto e doveroso che l'attuale arciprete aggiunga, a nome di tutta la comunità scledense, il suo grazie a quello del prof. Bortoli e di quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo «quaderno»: esso vuole essere proprio un atto di riconoscenza per il lavoro svolto a favore della gioventù dai Salesiani nell'arco di novant'anni. Lo faccio, ripeto, a nome di tutta la comunità di Schio. Nel 1901 a Schio le parrocchie erano solo due: S. Pietro e Magrè. Ora esse si sono moltiplicate. Fin dall'inizio e per parecchi anni l'opera dei Salesiani è stata rivolta a tutti i giovani della città. Oggi l'Oratorio si sente inserito in modo particolare nella comunità parrocchiale di S. Pietro: ma chi lo frequenta, specie di sera, si rende facilmente conto che i giovani provengono da ogni parrocchia della città e anche dei dintorni. Mi pare perciò di interpretare, nel ringraziare i Salesiani, non solo il pensiero dei miei predecessori, ma anche quello dei sacerdoti del vicariato di Schio.

Al ringraziamento vorrei aggiungere un auspicio: che non venga a mancare anche in futuro la preziosa presenza dei Salesiani nella nostra città. Con la crisi di vocazioni, che sta attraversando la Chiesa, c'è da temere anche questo. Negli anni passati sono stati una cinquantina i giovani di Schio e dintorni che sono diventati sacerdoti salesiani e hanno svolto o svolgono tuttora la loro opera pastorale in patria o nelle missioni. Ma da qualche anno tali vocazioni sono pressoché sparite. Se non vado errato, l'ultimo sacerdote salesiano scledense è proprio quel don Bogotto, che in questo quaderno fa la sintesi della sua tesi di laurea,

che ha come oggetto la presenza dei Salesiani a Schio tra il 1901 e il 1916. Ritengo che se la celebrazione del novantesimo inducesse qualcuno dei nostri giovani a riflettere sulla possibilità di consacrarsi a Dio per servire altri giovani, questo sarebbe il frutto più importante e il ringraziamento più bello che possiamo presentare ai Padri Salesiani.

don Luciano Dalle Molle
arciprete di S. Pietro e Vicario

In una delle sue ultime tornate l'Assemblea dei soci del «Centro di Cultura card. Elia Dalla Costa» ha deliberato di riservare, ogni anno, un «Incontro» tra quelli programmati ad un laureato scledense, la cui tesi di laurea riguardante Schio e il suo territorio abbia conseguito il massimo dei voti. Ciò al fine di far conoscere al pubblico di Schio la meritoria ricerca, premiata con pieno riconoscimento dalla Commissione Universitaria Esaminatrice. Il caso ha voluto che, in coincidenza con il «Novantesimo Anniversario della Presenza Salesiana a Schio (1901-1991)», l'attenzione della commissione istituita dall'assemblea, si polarizzasse sulla tesi di laurea dello scledense don Rodolfo Bogotto salesiano, brillantemente laureatosi in Padova con il massimo dei voti e la lode presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, nell'anno accademico 1989/1990 – relatore il prof. Alberto Vecchi – su «L'Educazione dei giovani in una società industriale: l'Oratorio Salesiano S. Luigi di Schio 1901-1916». Una scelta possiamo dire obbligata per quest'anno, date le circostanze.

All'iniziativa del «Centro» si è poi associata l'«Unione Ex-allievi di don Bosco» per un doveroso omaggio di riconoscenza ai Padri Salesiani per tutto il bene fatto in tanti anni alla nostra comunità.

La presente pubblicazione, oltre al programma di festeggiamenti organizzati, mira ad essere il segno tangibile di tale memoria riconoscimento.

Don Bogotto presenta una chiara, puntuale e documentata sintesi della sua tesi di laurea sui primi quindici anni di attività salesiana a Schio con l'aggiunta di una ricca nota bibliografica, cui potranno fare riferimento futuri ricercatori in materia.

Lo scrivente traccia un quadro dei successivi trent'anni (1915-1945) con una sintesi cronologica, mentre il periodo post-bellico (1946-1990) è oggetto di appunti del presidente dell'Unione Ex-allievi di don Bosco, Antonio Zampieri.

Ad integrazione sono aggiunte quattro memorie riguardanti i principali settori di attività svolte all'Oratorio salesiano ad opera dello stesso Zampieri per l'Unione Ex-allievi, di Antonio Balzani per la Filodrammatica, di Ignazio Marchioro per la Banda e di Carlo Bolla per le attività ludico-sportive.

Livia Letter offre un interessante contributo sul progetto della sede dell'Istituto Salesiano, elaborato nel 1899 da suo nonno ing. Carlo Letter, autore anche di quello relativo alla nuova via che congiunge la piazza A. Rossi con la stazione FF.SS., allora denominata Umberto I e dopo il 1945 Btg. Val Leogra.

L'Ispettore salesiano del Veneto Occidentale, don Giannan-

tonio Bonato, scledense di nascita e fino al 1990 direttore dell'Istituto locale, offre un prezioso contributo di riflessione sul futuro dell'azione salesiana nei riguardi dei giovani d'oggi. Si tratta della relazione svolta lo scorso ottobre 1990 in occasione del settantesimo di fondazione dell'«Unione Ex-allievi di don Bosco» di Schio.

Una documentazione poi sulle vocazioni salesiane maschili e femminili in Schio e nella zona contermina con elenchi relativi alla successione dei Rettori Maggiori della Congregazione Salesiana da don Bosco in poi, dei Vescovi di Vicenza e degli Arcipreti di Schio tra il XIX e il XX secolo e dei Direttori dell'Istituto Salesiano di Schio dal 1901 ad oggi, completa l'opera.

Notevole pure la documentazione fotografica, soprattutto per alcune inedite foto di particolare interesse storico.

Al ringraziamento pertanto rivolto ai collaboratori dei vari testi va aggiunto quello per gli ex-allievi Odino e Sergio Codiferrero, Velo e Vidus e a Livia Letter del «Centro Dalla Costa» per il reperimento della testimonianza fotografica.

Indubbiamente il contributo di don Bogotto è determinante e dà adito alla speranza che la sua ricerca svolta fino al 1916 sia continuata o da lui o da qualche altro universitario scledense di buona volontà.

Per il resto si potranno notare omissioni, approssimazioni, mancanza talvolta di documentati riscontri, dovendosi affidare alla sola personale memoria degli estensori dei testi. Tuttavia si ha motivo di ritenere che il quadro storico complessivo che ne risulta sia sostanzialmente fedele ai fatti.

Da tale contesto emergono eventi e figure che, in diversa misura, hanno lasciato una traccia nella storia non solo dell'Istituto Salesiano, ma della gioventù scledense. Si calcola in quarantamila il numero dei giovani che, nell'arco di un novantennio, si sono formati alla scuola di don Bosco. E sono giovani che non appartengono alla sola parrocchia di S. Pietro, ma a tutta la comunità scledense e della zona di Schio.

Una riprova che il seme non è caduto, evangelicamente, «tra le spine e i rovi, né in terreno sassoso né lungo la strada, ma in terra soffice» (S. Matteo, XXIII, 4-8) e predisposta alla chiamata del Salvatore, è dato dal consistente contributo di vocazioni salesiane. Trentasei sono le scledensi divenute «Figlie di Maria Ausiliatrice» e una cinquantina i giovani scledensi diventati sacerdoti salesiani impiegati in patria e nelle missioni.

Schio ha dunque ricevuto molto dai Salesiani, ma ha anche dato molto. È doveroso ricordarlo per sottolineare la fecondità di un rapporto che non è mai venuto meno, tanto più oggi in

cui la nuova generazione cerca un punto di riferimento sicuro e stabile. Il «Premio Claudio Menin», assegnato lo scorso 30 aprile ai Salesiani in una suggestiva cerimonia a Palazzo Toaldi Capra, alla presenza del Vescovo ordinario Mons. Pietro Giacomo Nonis, del Ministro delle Comunicazioni on. Carlo Bernini, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale e senatore di Schio dott. Delio Giacometti, degli on. Zuech e Cimenti, del Sindaco di Schio ing. Giuseppe Berlato Sella e dell'Assessore alla Cultura prof. Antonio Cassuti e di altre Autorità provinciali e comunali, ha avuto appunto un preciso significato: di profonda gratitudine per l'opera svolta dai Salesiani a favore della gioventù scledense in tanti anni, e di particolare auspicio per la missione futura.

La pubblicazione è stata resa possibile per l'iniziativa del «Centro di Cultura card. Elia Dalla Costa» che si è assunto l'onere principale, e per il concorso generoso dell'Unione Ex-alievi di don Bosco, e di altri Enti di cui in altra parte è specificata la natura.

Nel licenziarla ne affidiamo il messaggio a quanti vorranno assicurare la loro attiva partecipazione e collaborazione alla quotidiana, difficile opera dei Padri Salesiani. «Chi si lascia guidare dallo Spirito è in grado di discernere i segni dei tempi per conoscere le intenzioni di Dio» ha scritto un commentatore di S. Paolo. S. Giovanni Bosco e Mons. Francesco Panciera hanno saputo sintonizzarsi con lo Spirito. Non è questa un'occasione anche per noi?

Renato Bortoli
del «Centro di Cultura Card. Elia Dalla Costa»

**GENESI DELL'ORATORIO SALESIANO
«S. LUIGI» E PRASSI EDUCATIVA**

di Rodolfo Bogotto, salesiano

1. VICENZA E BASSANO: LE TRATTATIVE FALLISCONO

Il 21 giugno 1879 il sig. Luigi Veronesi a nome della «Benemerita Congregazione di Carità» inoltra la prima di una lunga serie di lettere a don Giovanni Bosco con il precipuo intento di istituire nella città di Vicenza un'opera gestita dal sacerdote torinese. Per oltre un ventennio personalità del clero cittadino ed esponenti del laicato cattolico si alternano nel condurre le trattative senza sortire tuttavia un esito positivo ⁽¹⁾.

Le diverse proposte vengono vagliate con interesse dai salesiani che inviano periodicamente sul posto un loro mandatario con l'incarico di verificare le condizioni di fattibilità e di studiare la praticità degli edifici proposti ⁽²⁾. Nonostante la reciproca disponibilità e la rispondenza di alcuni dei progetti del carisma salesiano, i negoziati si concludono con un fallimento. Problemi di ordine finanziario e gestionale consigliano di tergiversare per giungere ad una chiarificazione di fondo. Don Bosco e dopo di lui il suo successore, don Rua, ritengono alla fine di dover soprassedere a causa di una costante «mancanza di personale» ⁽³⁾.

L'arciprete di Bassano, mons. Giovanni Battista Gobbi ⁽⁴⁾, si fa portavoce di una urgenza locale improrogabile: aprire un oratorio-patronato con l'intento di raccogliere i giovani e di offrire loro in primo luogo un'adeguata istruzione religiosa.

Inoltre la presenza di un collegio-convitto ginnasiale che si sta progressivamente laicizzando lo preoccupa. E così nell'arco di un triennio (1888-91) si propone di affidare un'opera ai salesiani, assicurando piena autonomia educativa, se non pure economica. Tuttavia l'impellente necessità di avere una scuola «alla quale possano i genitori cattolici con fidenza mandare i loro figlioli» ⁽⁵⁾ spinge il Consiglio Superiore dei salesiani a sollecitare una chiarificazione di fondo, pur dimostrando piena disponibilità di accogliere l'istanza ⁽⁶⁾.

Ed in breve tempo, nonostante iterate pressioni e l'apparente conclusione positiva delle trattative, si giunge improvvisamente alla sospensione del dialogo. L'oggettiva impossibilità di provvedere adeguatamente con personale specializzato munito di titoli accademici e la prassi boschiana di strutturare il collegio come un ambiente autosufficiente ed altamente propositivo, costringono don Rua a declinare l'invito, lasciando intendere che non di meno la congregazione può garantire in alternativa un servizio educativo qualificato attraverso la catechesi e numerosi altri interventi di pastorale giovanile ⁽⁷⁾.

2. SCHIO: LA «CONGREGAZIONE S. LUIGI» E SUA TRASFORMAZIONE IN ORATORIO FESTIVO

2.1 NASCITA E SVILUPPO DELLA «CONGREGAZIONE S. LUIGI»

Nel 1835 per iniziativa di don Girolamo Scarpieri, sacerdote scledense morto a Bussolengo dopo aver abbracciato la vita religiosa nella Congregazione dei Redentoristi, si costituisce la «Congregazione di San Luigi» con l'intento di rispondere ad un bisogno specifico nel campo educativo-pastorale. Vi collaborano elementi del laicato cattolico locale, cointeressato ai problemi della parrocchia. Attraverso l'istruzione religiosa, una più ricca vita di preghiera, la partecipazione diretta e disciplinata alle tradizionali manifestazioni pubbliche di fede, la vita associativa e lo spirito di gruppo, la presenza di educatori e laici, i promotori mirano a recuperare e ricostruire quanto gli avvenimenti nel periodo napoleonico hanno scardinato ed intaccato profondamente, forse anche con l'intento di «costituire un nucleo scelto di cattolici, capaci di testimoniare personalmente e con coraggio la loro fede e nello stesso tempo di assumersi un giorno la responsabilità di dirigere le organizzazioni parrocchiali esistenti e di promuoverne di nuove»⁽⁸⁾.

La partenza di don Scarpieri ed il colera minano alla radice l'istituzione e, nonostante i tentativi di don Antonio Magnabosco di rivitalizzarla, languisce e cessa di esistere nel dicembre 1859 con la morte del «prefetto» Paolo Corte, uno dei più attivi promotori laici⁽⁹⁾.

Sotto l'incalzante trasformazione dell'industria laniera per opera di Alessandro Rossi, la città cambia volto. Ciò comporta necessariamente un approccio educativo rinnovato: non si può «ritornare alle costumanze passate», bisogna «darvi un più demarcato sviluppo come su nuove basi»⁽¹⁰⁾.

E due ex-allievi del primigenio sodalizio, don Alessandro Saccardo e don Giuseppe Capovin, ritengono di poter fornire una risposta proporzionata, rifondando nel 1861 la Congregazione di San Luigi ed introducendovi alcune significative novità. Sin dall'inizio si affianca loro un giovane sacerdote anche lui scledense, don Francesco Panciera, che ne condivide intenti e lavoro.

Gli educatori annettono una grande importanza all'aspetto coreografico: la divisa, il paliotto e le bandiere facilitano l'identificazione ed accentuano l'elemento aggregativo. Un posto rilevante conservano sia la formazione religiosa dei membri (per mezzo degli incontri catechistici, gli interventi omiletici, l'iniziazione sacramentale e il coinvolgimen-

to attivo nelle celebrazioni liturgiche che si svolgono nella chiesetta di San Gaetano) sia il momento ludico-espressivo.

In principio per i giochi i ragazzi sono accompagnati nella «Valletta dei Frati» che si trasforma in «palestra dei salti, ginnasio delle capriole, terreno delle pacifiche lotte, agone delle bocce, del pennello, dei tamburelli, dei palloni»⁽¹¹⁾. Gli educatori sono in mezzo ai ragazzi che vengono suddivisi in «drappelli» per facilitarne la sorveglianza e la omogeneizzazione per età. Momento forte è la distribuzione della merenda. In caso di pioggia i ragazzi si radunano nella casa di uno dei veterani dei prefetti, Pietro Ciriegia, e riorganizzano la loro ricreazione adattandosi all'ambiente: giochi sedentari, quiz, narrazioni favoriscono l'allegria e il clima di familiarità.

Successivamente il sodalizio ottiene l'autorizzazione di poter utilizzare il complesso degli ambienti che gravitano attorno alla chiesa di San Giacomo, la quale progressivamente diventa così la loro cappella privata. Il salone poi si presta per l'allestimento di spettacoli teatrali ed esibizioni canore⁽¹²⁾.

L'istituzione scledense è una delle oltre settanta Congregazioni di San Luigi presenti nella diocesi vicentina e svolge un ruolo fondamentale nell'educazione di un numero consistente di ragazzi della città⁽¹³⁾. Le famiglie vedono in essa un «rifugio» ed un sicuro punto di riferimento per i giorni festivi. Negli anni Ottanta don Francesco, attraverso la pubblicistica salesiana (Bollettino Salesiano, Letture Cattoliche, ecc.) e cattolica oppure anche per mezzo di suo cugino, il senatore Alessandro Rossi, che intrattiene intense relazioni politico-finanziarie con l'ambiente torinese, viene a conoscenza dell'opera educativa di don Bosco. Rimane affascinato dalla ricca personalità del Santo e si lega spiritualmente a lui. Infatti chiede di far parte dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, che riunisce i benefattori e quanti vogliono operare in favore della gioventù, e suscita numerose adesioni ad essa in ambiente scledense⁽¹⁴⁾.

Perciò approssimandosi la festa celebrativa del XXV di rifondazione della Congregazione di San Luigi, mons. Panciera spedisce a Torino una lettera significativa. «Schio, 28 giugno 1886. Molto Reverendo Signore, vengo a pregare la di Lei bontà e gentilezza di un distinto favore: di voler cioè inviare al mio indirizzo N. 500 medaglie di Maria Ausiliatrice di formato piccolo facendole prima benedire dall'amatissimo Padre don Bosco. Non so il prezzo, ma Ella mi farà il favore di notificarmelo nella spedizione ed io ben tosto le farò tenere il danaro. Un'altra grazia ed è che nel giorno undici del venturo Luglio in cui celebrerò la solennità di San Luigi Gonzaga volesse impetarmi dal veneratissimo don Bosco una speciale benedizione per me e per i miei oltre 200 ragazzi del Patronato, ai quali parlo spesso di Lui e delle sue opere e che gli voglia riguardare come suoi figliuoli, avendo

io grande fiducia che la di Lei orazione me li facciano crescere nel timore di Dio. So quanto anche Ella ama la gioventù, ciò mi fece ardito ad importunarLa. Mi abbia presente nelle sue sante preghiere mentre godo professarmele in corde Jesu. Dev.mo Obbl.mo Servo Don Francesco Panciera» (15).

2.2 1880-1910: LA CITTÀ DI SCHIO CAMBIA VOLTO

Alessandro Rossi introduce in breve tempo un insieme di innovazioni tecnologiche e di metodologie produttive che modificano profondamente la fisionomia dell'industria ed operano di conseguenza un'evitabile trasformazione del tessuto urbano e sociale di Schio (16). A poco a poco si moltiplicano i laboratori artigianali, numerose divengono le officine manifatturiere e le piccole industrie che affiancano il settore leader: l'industria tessile. La crescita industriale promuove pure lo sviluppo di un'importante struttura creditizia ed accanto alla forte componente operaia si accresce un'importante fascia di professionisti e commercianti che determina una nuova ripartizione del potere locale ed una maggiore apertura culturale e politica. E così Schio, che si fregia del titolo di «piccola Manchester d'Italia», può assurgere prepotentemente ad un ruolo primario in ambito regionale e nazionale, tanto da essere additata quale «modello» di città industriale.

Il boom economico richiama un abbondante flusso migratorio di manodopera dalla campagna e dalla fascia pedemontana, creando numerosi problemi di integrazione urbanista, sociale, culturale e religiosa. Nel 1898 il Comune di Schio ha una popolazione di circa 16400 abitanti. La città esplica la funzione di capoluogo amministrativo distrettuale ed è corredata da numerosi uffici e servizi sociali, gran parte dei quali sono sorti o vengono potenziati in questi anni come risposta alle urgenti necessità anche per iniziativa di privati.

La città di Schio inoltre si arricchisce di negozi ed esercizi pubblici che occupano i pianoterra di molti edifici, trasformando l'aspetto delle vie principali. Varie istituzioni assicurano l'istruzione, che per la gran massa di figli di operai si conclude agli undici anni, dopo aver frequentato l'asilo infantile e le scuole elementari. Certamente una delle caratteristiche salienti di questo centro provinciale è costituito dalla ricchezza di collegamenti ferroviari e stradali con tutte le principali località limitrofe: ciò assicura gli scambi commerciali ed un ruolo all'interno del mercato economico nazionale.

I problemi però non mancano. Il salario in genere per l'operaio è di pura sussistenza. Solo una pluralità di fonti di guadagno assicurano ad una famiglia di poter vivere in città onestamente ed affrontare le spese dell'alimentazione e dell'ordinaria vita quotidiana. Dal punto di

vista igienico-sanitario solo alcune malattie professionali e la pellagra hanno un aumento progressivo, ma l'apparato assistenziale e l'organicità delle provvidenze a favore degli operai portano a pregevoli risultati settoriali.

Pur avendo assorbito in modo sufficientemente positivo il flusso migratorio con un articolato piano edilizio che trova la sua massima realizzazione nel «Nuovo Quartiere» o «Schio Novo», resta viva la necessità di amalgamare i diversi nuclei abitativi, di creare una coscienza comune di lavoratore e di cittadino e di conservarne lo spirito religioso. Sostanzialmente la popolazione è e si mantiene cattolica grazie all'opera instancabile degli arcipreti e del clero, alla presenza attiva di religiose che operano in diversi settori: istruzione, catechesi, assistenza ed attività caritative; numerose associazioni laicali, programmate e coordinate dal parroco, favoriscono il recupero della religiosità e della vita spirituale ⁽¹⁷⁾.

2.3 LA «CONGREGAZIONE S. LUIGI» DIVENTA UNA SPECIE DI ORATORIO FESTIVO

Mons. Panciera ed accanto a lui un gruppo non molto numeroso di persone, suoi collaboratori ed amici, ritengono che Schio costituisca l'ambiente ideale dove la Congregazione Salesiana possa espletare il suo apostolato giovanile. Infatti «centro industrie e fattivo, è popolato da uno sciame di vispi giovani» ⁽¹⁸⁾, ai quali il sacerdote scledense dedica le proprie energie. La Congregazione di San Luigi sul finire del secolo riceve un notevole incremento, «si popola a vista», senza tuttavia coinvolgere la stragrande maggioranza della gioventù; fioriscono le iniziative e si crea tra i partecipanti un clima di accoglienza e di festa. Ci si sente a proprio agio, anche perché la Messa viene celebrata a San Giacomo con uno stile più consono alla mentalità giovanile ⁽¹⁹⁾.

La festa con cui nel luglio del 1886 si celebra il 25° di fondazione della Congregazione di S. Luigi, diventa, accanto ad un attestato di riconoscenza per l'opera educativa sin qui svolta dai prefetti e dagli animatori ecclesiastici, l'occasione per una verifica ed una riprogettazione. Gli animatori si rendono conto che bisogna operare un cambiamento per adeguarsi alle mutate necessità della gioventù. Se negli anni precedenti era sufficiente offrire alcuni divertimenti per ottenere la partecipazione alla dottrina cristiana ed alle pratiche religiose, ora ciò non basta più. Bisogna inserire il cammino di formazione religiosa all'interno di un contesto più attraente, e mediare valori e contenuti culturali attraverso forme nuove di pastorale. Essi, attualizzando i suggerimenti e reinterpretando i racconti del «Bollettino Salesiano» probabilmente effettuano un primo trapasso: da sodalizio con scopo

prevalentemente aggregativo-religioso trasformano la Congregazione di S. Luigi in un'istituzione più complessa in cui la componente ludico-espressiva gioca un ruolo notevole, anche se subordinato. Tuttavia l'ambiente di San Giacomo in pochi anni si dimostra inadeguato. «Ri-strettezza di locali, inopportunità di luoghi ed esigenze nuove» ⁽²⁰⁾ suggeriscono che forse è giunto il momento di dare una significativa svolta: affidare globalmente l'opera educativa della gioventù ad un gruppo di educatori specializzati e costruire eventualmente le strutture necessarie.

Si tratta innanzitutto di agganciare e formare le nuove generazioni: figli di immigrati che coesistono con i figli dei vecchi abitanti, in gran parte scolarizzati, destinati ad inserirsi ben presto nel processo produttivo o lavorare come semplici garzoni di bottega, potenziali vittime di propaganda «sovversiva» o del disimpegno qualunquistico.

In secondo luogo bisogna garantire continuità alle associazioni cattoliche degli adulti, preparandone i nuovi adepti e fornendo loro un quadro valoriale di riferimento per un impegno qualificato e cattolico nella società.

Inoltre con l'avanzare dell'età don Francesco Panciera sente venir meno le forze e scorge l'urgenza di affidare l'iniziativa ad altri per non tradire il retaggio educativo-spirituale a sua volta ricevuto. «Che vuoi? – confida un giorno a don Ottavio Ronconi divenuto “suo coadiutore, sua ombra” – Un prete è sempre uno e la sua attività presto si attenua e si spegne! Eh! No! Qui ci vuole una Congregazione, un Istituto religioso, perché quello lì non muore mai» ⁽²¹⁾.

La sua scelta cade sui Salesiani.

Eppure negli stessi anni un gruppo di benefattori, tra cui Maria Panciera, sorella di don Francesco, aveva invitato le suore del Beato Palazzolo, già presenti ed operanti a Vicenza, ad iniziare una loro istituzione. Ad esse nel 1892 vengono affidati i ragazzi orfani ed i più piccoli per ricevere l'istruzione elementare e la formazione cristiana. Le Poverelle poi gestiscono un dormitorio pubblico ed una mensa per i poveri. La loro presenza apostolica e caritativa si conclude nel 1904 a seguito di un insieme di incomprensioni ed attriti ⁽²²⁾.

Nel mese di maggio del 1892 mons. Panciera si trovava a Torino e partecipava alle celebrazioni in onore di Maria Ausiliatrice, mentre «alcune buone persone di Schio trattavano con le Poverelle di San Giuseppe, fondazione del Palazzolo di Bergamo, per averne qui alcune che unitamente a qualche fratello laico dello stesso Istituto, attendesse all'educazione e allo studio dei giovanetti più poveri ed abbandonati della città. Io credo però che sarà poca cosa; per cui sono saldo nel mio proposito di richiamare da qui a qualche anno i Salesiani, se potremo convenire nei patti. Per ore non le aggiungo di più, nella lusinga però di poterla tra qualche mese, e forse ancor prima, assogget-

tarle un piano di fondazione di reciproca soddisfazione» (23).

Ci possiamo chiedere da che cosa nasce un rapporto così confidenziale con i Superiori dei Salesiani? E come si è prodotta la convinzione che solo i Salesiani sono la soluzione idonea al problema educativo della gioventù scledense?

In primo luogo notiamo che dagli anni Settanta in poi la fama di Don Bosco si è diffusa capillarmente attraverso la stampa regionale e locale oppure grazie alla propaganda che lo stesso sacerdote torinese ha organizzato per far conoscere le proprie iniziative ed ottenere sussidi e beneficenze. Il «Bollettino Salesiano», inviato gratuitamente, penetra nella diocesi e passa di famiglia in famiglia, narrando le imprese missionarie e le attività educative realizzate negli istituti, proponendo modelli e suggerimenti pratici per operare in mezzo ai giovani.

Numerosi lettori poi si associano alla Pia Unione dei Cooperatori. E tra questi troviamo anche don Panciera. Attorno a lui si raccoglie il primo nucleo di Cooperatori scledensi. Nel corso di un quarantennio osserviamo che l'Associazione si radica così profondamente nel tessuto della città, da divenire un valido silenzioso appoggio all'azione educativa dei salesiani. Nel 1920 don Francesco Gallia, direttore dell'oratorio, rispondendo ad una scheda statistica, vi computa oltre 370 appartenenti (24).

Se poi scorriamo le pagine del necrologio, che il Bollettino Salesiano pubblica ogni mese per esprimere pubblica riconoscenza ai Cooperatori deceduti, riscontriamo che nel decennio 1880-89 vengono segnalati 158 Cooperatori vicentini defunti, di cui 35 per la sola città di Vicenza e 21 per il territorio delle Valli del Leogra e dell'Astico (Schio ne annovera 12).

Inoltre sappiamo che il senatore Alessandro Rossi con periodicità si reca a Torino e certamente può aver ascoltato il racconto dell'opera educativa del singolare prete piemontese ed i giudizi discordanti dei suoi concittadini. Tornato in patria, narra a familiari ed amici le sue esperienze ed impressioni. Per ora non sono stati trovati documenti che comprovino un incontro tra il Santo educatore e l'industriale scledense; tuttavia non è possibile escluderlo a priori.

Negli stessi anni si svolgono con alterne vicende le trattative per istituire un'opera salesiana a Vicenza. Mons. Panciera e vari ecclesiastici di Schio possono venire informati dei risultati conseguiti e delle eventuali difficoltà insorte; infatti legami di parentela e rapporti di varia natura permettono loro di seguire passo dopo passo lo sviluppo del negoziato.

Ed infine esiste un'interessante lettera che Mons. Panciera, in occasione della morte di Don Bosco, scrive al vicario della Congregazione Salesiana e che ci permette di cogliere il rapporto che già si è instaurato tra lo scrivente ed il mondo salesiano.

«Stimatissimo don Rua, profondamente addolorati per la irreparabile perdita dell'amatissimo Padre Don Bosco, i Cooperatori Salesiani di Schio, non cesseranno di ricordarlo nelle preghiere e nel Santo Sacrificio, più per appagare il di Lui desiderio, come Ella scrive nella sua circolare, che perché credino che Egli abbisogni dei nostri suffragi. Amatissimo don Rua, che ora noi riguardiamo come novello nostro Padre, vorrebbe farmi lo squisito favore, dirò meglio, la distinta carità di inviarmi, a suo comodo, un ricordo, sia pure una minima particella, di veste del compianto nostro Padre. Oh! Quanto Le sarei tenuto; spero nella di Lei bontà e carità di essere esaudito.

Ieri, coi duecento giovani del mio Oratorio Festivo, che il venerato Padre tante volte ha benedetto, gli abbiamo pregato l'eterna requie. Egli dal Cielo, io spero, vorrà continuare a benedirli.

Colgo l'occasione, che per la prima volta ho l'onore di inviarle miei scritti, per esternarle i sensi del mio amore e rispetto, mentre implorando la sua paterna benedizione me Le protesto Dev.mo Oss.mo Figlio in G.C. don Francesco Panciera Decurione Salesiano. Schio 3 febbraio 1888» (25).

3. I RESPONSABILI DELLA «CONGREGAZIONE S. LUIGI» MIRANO AD AFFIDARE L'OPERA AD UNA CONGREGAZIONE RELIGIOSA

Il biennio 1892-93 racchiude in sé un gruppo di avvenimenti significativi.

Il 13 giugno 1892 don Rua si premura di dare riscontro all'istanza inoltrata personalmente da Mons. Panciera nella sua visita all'Oratorio di Torino. Così il Rettore Maggiore scrive:

«Mons. Rev.mo la S.V. essendo qui mi chiese anche notizie per avere Salesiani costì. Prima di poter rispondere più esattamente alla domanda di V.S. la prego di volermi far conoscere quale sorta di pia istituzione a favore della gioventù sarebbe costì di maggiore convenienza ed utilità; se un collegio, un orfanotrofio, od un semplice patronato od oratorio festivo. Son tutte opere che possono fare un gran bene, specialmente in cotesta città sì abbondante di operai. Quando V.S. avrà avuto la bontà di rispondermi, indicando eziandio pressa a poco i mezzi coi quali l'Istituto potrebbe sostenersi, ben volentieri tratteremo del tempo e del modo della fondazione di esso. Non debbo tuttavia nasconderle, che ci troviamo nella estrema scarsezza di personale e già legati da parecchi impegni sino oltre al 1896; si dovrebbe perciò differire di alcuni anni l'adempimento del pio desiderio. Tutto si faccia alla maggior gloria di Dio. Si degni tenermi raccomandato dinanzi al Signore e mi voglia sempre credere coi sentimenti di profonda stima

nel S. Cuore di Gesù di V.S. Rev.ma Dev.mo servo Sac. Michel Rua» ⁽²⁶⁾.

Nel mese di agosto 1892 iniziano i lavori di restauro della chiesetta costruita poco discosta dalla cima del monte Summano e dedicata al culto della Madonna. Viene aperta al culto il 20 agosto dell'anno seguente con una celebrazione solenne, presieduta dal Vicario Generale, Mons. G. Viviani, alla presenza di migliaia di pellegrini. La nuova immagine, che sostituisce la precedente conservata a Santorso, raffigura Maria Ausiliatrice. La scelta non è casuale. Trova una spiegazione plausibile nella necessità di additare una devozione popolare alle genti dell'Alto Vicentino che attraversano un travagliato fine secolo. Certamente artefice e divulgatore instancabile di tale culto è stato don Bosco, che anche sulle pagine del «Bollettino Salesiano», presente in numerose canoniche, ha perorato l'opportunità di estendere ed incentivare la preghiera a Maria, invocata con il titolo di «Aiuto dei Cristiani» ⁽²⁷⁾.

Tre mesi prima un sacerdote salesiano tiene alla cittadinanza di Schio un gruppo di conferenze mariane e si intrattiene a lungo con i giovani che frequentano il «nostro Oratorio Festivo». «Egli recossi colà – scrive il relatore – per vedervi quei buoni amici di don Bosco, diresse loro un breve discorsetto e poi volle regalare a tutti una medaglia di Maria Ausiliatrice» ⁽²⁸⁾.

In settembre, e precisamente nei giorni 12 e 13, don Antonio Santacatterina, collaboratore di Mons. Panciera, partecipa a Torino presso l'istituto di Valsalice al «primo Convegno dei Direttori Diocesani della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani». Tra i 29 rappresentanti vi è pure A. Navarotto, direttore de «Il Berico» di Vicenza ⁽²⁹⁾.

Sono tutti indizi di una progressiva mentalizzazione ed una chiara adesione allo spirito salesiano che impronta le principali opzioni educativo-pastorali. Pur tuttavia si deve attendere ancora sino al 25 maggio 1898 perché si possa parlare esplicitamente di una nuova ed inequivocabile richiesta di fondare una casa salesiana a Schio e un'altra ad Arsiero per le Figlie di Maria Ausiliatrice, la congregazione femminile che don Bosco ha fondato per l'educazione delle ragazze e delle giovani ⁽³⁰⁾.

Nel frattempo però i contatti non si sono interrotti, se in occasione delle annuali conferenze ai Cooperatori, alcuni salesiani si recano a Schio per tenervi i prescritti discorsi ⁽³¹⁾.

4. IL NEGOZIATO TRA MONS. PANCIERA E DON MICHELE RUA - 27 OTTOBRE 1901: APERTURA DELL'ORATORIO FESTIVO S. LUIGI

Il viaggio ed il colloquio con don Rua, che Mons. Panciera effettua nel maggio 1898, risultano proficui. «Ricordo – testimonia don Ronconi – che mi volle seco in una scappata a Torino, dove non dirò il mio stupore davanti a tanto miracolo di cose salesiane! Era nientemeno la festa di Maria Ausiliatrice, e potemmo anche noi prendere parte in qualità di assistenti ai Vesperi Pontificali. Ma già io avevo notato dal primo metter piè in quel santuario che don Panciera colà non era uno sconosciuto, tanto più quando seppi da lui che, quasi per miracolo della festeggiata Vergine, le pratiche erano giunte a buon porto!»⁽³²⁾.

Per concretizzare la richiesta, don Mosè Veronesi, Ispettore salesiano, compie un sopralluogo, visita tre stabili, ma suggerisce di erigerne uno «nuovo dalle fondamenta» visto che un gruppo di persone si offrono per concorrere alle spese⁽³³⁾.

In un primo momento giunge dalla Casa Madre di Torino una risposta negativa: «l'insufficienza di personale» consiglia di tramandare ad altra data tutta l'operazione. Mons. Panciera non demorde. Dapprima si assicura l'incondizionato appoggio dell'ambiente scledense, poi rinnova il suo appello ai Superiori Salesiani di Torino.

«Deve sapere che alcune pie persone di qui hanno disposto di una somma di denaro assai vistosa, affinché *quanto prima* venga fondato in Schio un Istituto Religioso che attenda alla morale educazione di questa maschile gioventù»⁽³⁴⁾. Nella sua laconicità il messaggio è esplicito. Esiste una chiara volontà politica di intervenire in un settore che si sta rivelando delicato. L'azione educativa delle Suore Poverelle è limitata ad una fascia ristretta di ragazzi, mentre la congregazione di S. Luigi coinvolge solo parzialmente i giovani. In città stanno prendendo piede i circoli socialisti, anarchici e radicali, e le associazioni cattoliche segnano il passo. Si ipotizza poi un incremento demografico: «avremo presto una popolazione di ventimila abitanti, la maggior parte operai»⁽³⁵⁾.

Nonostante esplicite pressioni per optare in favore di altre congregazioni, Mons. Panciera persiste nel suo intento ed ottiene la promessa formale che, se non sorgeranno «impedimenti», i salesiani giungeranno a Schio nel novembre 1901.

Non è possibile sapere che cosa abbia spinto don Rua ad accettare il progetto. Tuttavia sembra che la sua predilezione per gli oratori festivi abbia giocato un ruolo fondamentale. Infatti numerosissimi sono gli interventi, che vedono come destinatari i salesiani oppure un vasto pubblico e nei quali magnifica la «primaria istituzione» di don Bosco e ne sollecita una crescita numerica e qualitativa⁽³⁶⁾.

Certamente la promessa di erigere un «locale adatto» e di provvedere «di tutto il necessario», assicurando che l'Istituto di Schio non sarà mai a carico della Casa Madre, che anzi, conosciuti meglio i salesiani, Schio verrà loro in aiuto nei molteplici loro bisogni, può aver indotto il Rettore Maggiore, a dare il pieno consenso ⁽³⁷⁾.

Nei mesi successivi viene acquistato il terreno di proprietà del signor Vittorio Emanuele Marzotto ed intestato a quattro salesiani.

Una volta chiarita la questione relativa alla proprietà dell'Istituto e dei rapporti che devono intercorrere tra l'Arciprete e la comunità salesiana ⁽³⁸⁾, ottenuto il benestare del Vescovo diocesano, Mons. Antonio Feruglio, il 29 maggio 1899 con una cerimonia solenne viene posta la prima pietra ed in breve l'edificio è costruito ⁽³⁹⁾.

Possiamo ritenere certo che i fratelli Francesco e Giovanni Rossi sostengono il peso finanziario di tutto il lavoro; anzi essi integrano il lascito della propria congiunta, Suor Alessandrina. Così portano a compimento un desiderio paterno ⁽⁴⁰⁾.

A conclusione dei lavori Don Mosè Veronesi compie un sopralluogo per dare innanzitutto le ultime «istruzioni» così da approntare un ambiente accogliente e funzionale, poi per ottenere un sussidio annuale che garantisce il mantenimento del personale salesiano e permetta una regolare gestione dell'oratorio ⁽⁴¹⁾.

Egli rimane inoltre vivamente impressionato per il buon andamento dell'istituzione gestita da Mons. Panciera con la collaborazione dei laici; ne formula un giudizio altamente lusinghiero: «L'attuale oratorio – egli scrive – è floridissimo, ben diretto, disciplinato». Ciò deve indurre i Superiori Maggiori a scegliere con accuratezza il personale ed ammonisce di soppesare con attenzione in particolare la figura del futuro direttore ⁽⁴²⁾. Si ipotizza pure di istituire una scuola a fianco dell'oratorio, ma «nel primo anno sarà d'uopo – suggerisce l'ispettore salesiano – studiare i bisogni più urgenti della città, accontentandosi di far sempre più fiorire il già fiorente Oratorio festivo e poscia istituire quelle scuole che maggiormente corrispondano ai bisogni della povera gioventù» ⁽⁴³⁾.

Il 27 ottobre 1901 giungono alla stazione ferroviaria di Schio quattro salesiani che vengono accolti festosamente dal clero locale e da un folto gruppo di giovani. Celebrata la messa nella cappella del nuovo istituto, tutti i convenuti si riversano nella sala teatro per tributare un commosso commiato a Mons. Panciera ed esprimere l'augurio di un fecondo apostolato al nuovo responsabile, Don Callisto Mander ⁽⁴⁴⁾.

Due mesi dopo don Rua scrivendo la tradizionale lettera augurale che, ad ogni inizio d'anno, viene pubblicata sul «Bollettino Salesiano», mentre trasmette «le notizie di famiglia», comunica l'apertura di nuove opere, fa assurgere Schio ad emblema dell'impegno salesiano in favore della classe operaia ed a modello di un proficuo rapporto tra cooperato-

ri e religiosi salesiani. Così si esprime: «A Schio, in quel di Vicenza, mediante la munificenza di Mons. Panciera e dei Benemeriti Signori della Città si sono affidati ai figli di don Bosco l'oratorio festivo e le scuole diurne serali a favore dei figli di operai di quel centro manifatturiero. L'amore della gioventù e l'affetto ai salesiani fece sviluppare in ogni premurosa cura la carità di quei generosi Cooperatori» (45).

5. DON CALLISTO MANDER PRIMO DIRETTORE DELL'«ORATORIO S. LUIGI»: ORGANIZZAZIONE INTERNA E PRASSI EDUCATIVA

Il piccolo nucleo di salesiani, guidato da don Mander, prende possesso dell'oratorio e gradualmente instaura un rapporto di amicizia e fiducia con i membri dell'antica «Congregazione di San Luigi» a loro affidata. Alla domenica raccolgono i ragazzi ed i giovani per la celebrazione eucaristica, il catechismo, il divertimento. Ben presto durante la settimana diventa indispensabile conservare un minimo con i frequentatori dell'istituto. Pertanto vengono a poco a poco studiate, programmate e realizzate una molteplicità di iniziative per rendere l'ambiente vivace e accogliente, per poter così attrarre e coinvolgere un numero sempre maggiore di adolescenti negli interventi educativi. Entrando in un qualsiasi giorno di festa al cancello ci si imbatte in un addetto – un giovane fidato o uno dei «prefetti» – che appone un timbro su di un libretto, di cui ogni ragazzo deve essere provvisto; in tal modo gli educatori disciplinano il flusso, verificano il grado di partecipazione, e mentre offrono ai genitori una garanzia, sollecitano una costante presenza con periodiche distribuzioni di premi (46).

Ogni ragazzo poi prende parte alla Santa Messa, accostandosi, se desidera, ai sacramenti. Al mattino il celebrante in genere spiega il vangelo della festa o racconta in forma sistematica la storia sacra ed ecclesiastica, mentre la Benedizione pomeridiana viene preceduta da un panegirico o dalla predicazione per temi. Le funzioni liturgiche rivestono un ruolo fondamentale nel processo educativo, sono preparate e condotte con cura mirando a suscitare interesse e partecipazione attiva, una fede sobria e profonda. Nel corso dell'anno liturgico si alternano come oratori sacri e celebranti il parroco, personalità del mondo ecclesiale veneto, salesiani.

Talora i giovani oratoriani si aggregano alla popolazione scledense partecipando ai riti liturgici compiuti in Duomo ed alle processioni, in occasioni di alcune particolari solennità.

La «dottrina cristiana», ossia la formazione morale e religiosa del ragazzo, costituisce lo scopo fondamentale dell'oratorio, motivo essenziale per cui Mons. Panciera «ha domandato i figli di don Bosco,

perché si prendessero cura dei (vostri) figliuoli... ed (essi) fanno del loro meglio per aiutare i giovanetti a crescere buoni, virtuosi, amanti della famiglia e della religione» (47). Ogni settimana gli oratoriani si incontrano per un'ora, suddivisi in gruppi in base all'età ed al grado di cultura, ed utilizzando il testo diocesano imparano il catechismo. L'insegnante, sacerdote oppure un laico adulto, espone la domanda, propone la risposta, offre una spiegazione adeguata all'età e ne richiede l'apprendimento mnemonico. Le annuali gare catechistiche che vengono organizzate in Duomo con grande accuratezza, incentivano lo studio e permettono di verificare il lavoro svolto (48).

L'istruzione catechista in preparazione della Prima Comunione, come pure la stessa celebrazione, in pochi anni sono demandate ai salesiani (49).

I nuovi educatori, mentre conservano la tradizionale festa di San Luigi che sempre viene solennizzata in modo singolare, introducono tra l'altro due novità: l'esercizio di buona morte e la devozione al Sacro Cuore con la pratica del Primo Venerdì del Mese.

Sin dalle prime ore della mattinata il cortile si riempie di ragazzi; essi trascorrono il tempo giocando animatamente o conversando. Le diverse attività ricreative costituiscono un elemento indispensabile nella prassi educativa salesiana. Il cortile, sufficientemente ampio per permettere l'esecuzione dei giochi e l'afflusso costante di persone, viene opportunamente suddiviso in settori «perché con piena libertà e senza intralciarsi possa ciascuno darsi al suo divertimento» (50). In una zona ben determinata vengono sistemati gli attrezzi fissi come i passavolanti, le parallele, le sbarre fisse, i salti... I «grandi» sono separati dai «piccoli»; gli educatori sono presenti con un'assistenza vigile attenta e gioviale, ma soprattutto si trasformano in animatori del cortile: a loro volta giocatori, propositori di nuovi divertimenti, organizzatori delle squadre, delle sfide incrociate, semplici gregari di qualche abile capogruppo, pronti ad intervenire in qualunque momento per dirimere bisticci, rasserenare il clima, suggerire una tattica, suscitare l'entusiasmo, rimproverare benevolmente, richiamare una norma comportamentale... E condividendo la gioia e il sudore del gioco, si conquistano la benevolenza e la confidenza del ragazzo; stabiliscono così un rapporto di fiducia ed un clima di stima reciproca (51).

Nei giorni di pioggia ci si rifugia sotto il porticato o nelle stanze; i giochi di movimento vengono sostituiti con quelli sedentari: dadi, oca, domino, tombola, album di incisioni, racconti...

Durante il carnevale, per neutralizzare poi il fascino esercitato dalle numerose attrattive presenti in città, si predispone un insieme di divertimenti spettacolari, ricchi di premi, come alberi di cuccagna, pozzì di San Patrizio, corse e giochi vari.

Lungo il corso dell'anno vengono poi organizzate alcune passeg-

giate che hanno come meta località limitrofe.

Per «riempire» il tempo domenicale e soprattutto per avvicinare durante la settimana almeno una parte della gioventù, i salesiani introducono alcune iniziative destinate ad incidere profondamente nella realtà oratoria e cittadina: il teatro, la banda e lo sport.

Terminate le «Funzioni», nei giorni festivi normalmente i ragazzi si riversano in teatro per lo spettacolo o vocianti tornano all'oratorio dopo la cena.

Sin dalle origini l'Oratorio S. Luigi esprime tutte le sue potenzialità alla domenica, quando in un tutto abbastanza organico entra in dinamica relazione la pluralità degli interventi pedagogici e le numerose attività ricreative e di formazione. Ma non si capirebbero il fascino aggregativo che l'oratorio esercita, la prorompente operosità e la ricchezza propositiva, se non ci fosse nel corso della settimana un brulicare di iniziative che facilitano l'aggancio personalizzato con l'educando e permettono la preparazione del materiale ludico-espressivo. Purtroppo è possibile ricostruire solo parzialmente, per i primi anni, l'intenso lavoro che i salesiani, sempre coadiuvati da benefattori, maestri, giovani e sacerdoti, svolgono giorno dopo giorno, a complemento e sviluppo dell'azione educativa domenicale e festiva.

Grazie alla funzionalità ed alla adeguatezza del nuovo edificio gli educatori possono esplicare il loro servizio con un insieme di interventi mirati.

Le porte sono spalancate a tutti, purché si accolga il regolamento che informa la vita oratoriana. A poco a poco i partecipanti vengono distribuiti secondo precisi criteri ordinativi: l'età, il grado culturale, le capacità intellettive, i gusti e le abilità personali, l'indole vivace o meno, il tempo di inserimento nell'oratorio, ecc. L'attenzione viene principalmente appuntata su tre settori che sono considerati significativi sia da parte dei giovani per la loro forte carica attrattiva e l'innegabile valore aggregativo, sia da parte degli adulti e degli educatori, perché i più appariscenti a livello di immagine, tra i più adatti a plasmare le persone, quelli che richiedono maggiori risorse finanziarie ed una costante sollecitudine. Si tratta di quelle iniziative che vengono racchiuse sotto il nome di «divertimenti», la banda musicale ed il teatro in senso vasto. Lo scopo principale è di «preservare i giovani dai pericoli a cui sono esposti in altre consimili società non improntate allo spirito cristiano». Proprio perché i divertimenti costituiscono il perno dell'oratorio, emerge fortissima una necessità: «porre molto studio per affezionarvi ed attirarvi i giovani con tale costanza, che continuino a frequentarlo anche quando si sono fatti più grandicelli in età» ⁽⁵²⁾.

La filodrammatica è il ramo di attività più antico dell'oratorio, «sfruttato fin dalla prima venuta dei Salesiani... la sezione si perfeziona al punto da ottenere un primato indiscusso per un raggio all'intorno

assai considerevole. Viene premiata a vari concorsi... Sempre ed in ogni circostanza presta il suo servizio, nelle epoche di carnevale ed in altre occasioni» (53).

Il cartellone rispecchia i gusti del pubblico e la moda del tempo: commedie, drammi in quattro o cinque atti, oltre al prologo, seguiti da una farsa o intervallati da esecuzioni canore e musicali (54). All'inizio scene, mezzi tecnici ed abiti sono ridotti all'essenziale, ma con il progresso della recitazione di pari passo migliorano notevolmente scenografia e costumi. A don Enrico Casadio viene affidato pionieristicamente il compito di radunare i giovani più disponibili e con una certa istruzione per formare una «compagnia» capace di allietare le varie feste; con una costante, attenta e puntigliosa cura insegna i rudimenti dell'arte drammatica.

Se tutto nell'oratorio deve istruire, ebbene il teatro «non è altro che un mezzo ad ottenere più facilmente e più ampiamente il fine dell'oratorio stesso» (55). Perciò la scelta oculata del teatro, una vigile programmazione, la precisa e diligente preparazione sono alcuni dei caratteri salienti dell'attività drammatica e dello stile educativo oratoriano. Con questo strumento di apostolato si mira a trasmettere i contenuti della dottrina cattolica e confutare i progetti di vita e di società ideologicamente antagonisti. Il teatrino costituisce così un momento di divertimento e di formazione per il pubblico, ma anche una scuola di vita per gli attori. Mons. Panciera nel marzo 1903 si fa portavoce presso il Rettore Maggiore dei salesiani di una istanza locale: è necessario procurare «un maestro di canto, organo e banda». Egli così motiva la sua richiesta: «Qui da noi, specialmente tra i giovani, il canto e il suono è quasi un bisogno. Schio, fino dai tempi ormai remoti, ebbe sempre rinomanza pei suoi bravi cantori e più ancora per distinte bande ed orchestre, i nostri giovani hanno una attitudine speciale, una facilità straordinaria nell'apprendere e il canto e il suono degli strumenti, sia a fiato sia a corda. Quando i giovanetti dell'oratorio seppero che i Salesiani sarebbero venuti a Schio, fecero feste anche perché aveva loro promesso, che avrebbero loro insegnato a cantare e suonare. Ma finora, specialmente per la banda, io non posso dar loro promesse... parole. Ma il guaio sta qui.

Da poco tempo sono sorte a Schio (Cittadella, che come Ella sa, è tutta industria, e quindi moltissimi sono gli operai) altre Società di giovani; una è prettamente socialista, una, poco numerosa, apparentemente senza colore politico, o religioso; ma in fondo essa pure antireligiosa, le quali istituiscono adesso i loro concerti, le loro musiche. Questo, come Ella comprende, è un grande incentivo per i nostri ragazzi, è una forte tentazione, la passione per l'istrumento potrebbe farli disertare l'oratorio festivo per entrare nelle Società, ove tutto impararebbero fuorché il timor di Dio. Le assicuro caro Padre, che mi

si stringe il cuore a solo pensare che giovani da 14-16-18-20 anni, cresciuti da bambini all'ombra dell'oratorio, avessero a prevaricare, mentre si possono ancora salvare». Inoltre assicura che «i miei cugini, i Sig. Rossi, che oltre essere i maggiorenti della città sono i più grandi amici e benefattori dell'oratorio festivo, mi stanno di continuo ai panni perché s'abbia a istituire questa banda. Essi mi han fatto dono degli istrumenti, essi si sobbarcano quasi interamente all'appannaggio per il maestro...» ⁽⁵⁶⁾.

Per circa un anno il maestro Luigi Gaspari istruisce i giovani musicisti ed in breve la banda può fare le sue prime apparizioni in pubblico ⁽⁵⁷⁾.

Dopo la tragica scomparsa del maestro Gaspari ⁽⁵⁸⁾, la direzione viene affidata al maestro Rivolta. La banda così diventa effettivamente un elemento indispensabile per la vita dell'oratorio, accompagnando ogni avvenimento saliente con esecuzioni sempre più appropriate, crescendo in abilità tecnica ed in finezza di interpretazione sino a conseguire numerosi premi e riconoscimenti nei concorsi a cui partecipa.

Una cura tutta speciale viene riservata poi alla scuola di canto. Il canto non solo anima le celebrazioni liturgiche ⁽⁵⁹⁾, ma pure intrattiene il pubblico nelle serate teatrali, allietandolo con pregevoli esecuzioni ⁽⁶⁰⁾. Un posto importante occupa il canto gregoriano ⁽⁶¹⁾.

Da anni nell'ambiente prospera la società sportiva «Fortitudo», che per il livello tecnico raggiunto dei suoi atleti era considerata nel Veneto una buona squadra ⁽⁶²⁾.

I salesiani colgono il fervore e la passione sportiva che serpeggia tra i giovani oratoriani e li contagia, ritengono necessario costituire una «sezione» di ginnastica, sfruttando in modo adeguato spazi ed attrezzature per ottenere così una pluralità di scopi: corroborare fisico e carattere degli atleti, dare origine ad un nuovo polo di aggregazione e di servizio, attrarre e divertire i più piccoli, proporsi all'attenzione del pubblico per conquistare simpatia e benevolenza. Il maestro Luigi Ziliotto inizia ufficialmente la sua collaborazione con l'oratorio nell'ottobre del 1905 ⁽⁶³⁾ e nella primavera dell'anno successivo la squadra può offrire un saggio della preparazione atletica raggiunta ⁽⁶⁴⁾. L'infortunio subito dal maestro Ziliotto, mentre la squadra della «Fortitudo» da lui allenata partecipa ai giochi indetti a Milano in occasione dell'Esposizione Generale, paralizza per lungo tempo la sezione di ginnastica dell'oratorio. Gli allenamenti vengono ripresi dopo circa un anno ed in breve la squadra «Concordia» acquista una buona preparazione atletica che le consente di partecipare a manifestazioni regionali e vincere alcuni ambiti premi ⁽⁶⁵⁾.

Sono trascorsi non molti anni dal loro arrivo, quando i salesiani decidono di istituire il doposcuola, che assumerà una sua precisa organizzazione solo nel 1908. Il ragazzo trascorre il tempo pomeridiano in

un ambiente protetto: completa il suo cammino di apprendimento attraverso lo studio personale in un luogo silenzioso, sufficientemente attrezzato per svolgere i compiti scolastici; può leggere testi messi a disposizione dalla «Biblioteca della gioventù»; sviluppa le dimensioni costitutive della sua persona e potenzia le proprie abilità inserendosi nei gruppi teatrali e musicali; cura la formazione spirituale partecipando alla preghiera serale, a tridui e novene celebrate in prossimità delle principali feste liturgiche.

Sono istituite ben presto anche due classi di scuola complementare. Tuttavia per la scarsità di dati è difficile darne una descrizione esauriente; molti aspetti permangono oscuri ⁽⁶⁶⁾.

Un mezzo con cui i salesiani hanno esplicato la loro opera di formazione umana e cristiana sono le associazioni giovanili con le quali raggiungono un notevole numero di ragazzi e di giovani, offrendo loro una molteplice forma aggregativa. La loro strutturazione interna ricalca sostanzialmente il modello proposto dalla pubblicistica salesiana e dai documenti ufficiali della congregazione. Ogni «compagnia» ha la propria sede, un nome, il santo patrono, un educatore responsabile; i suoi membri si radunano settimanalmente per ascoltare una conferenza e per svolgere quelle attività e servizi prescritti dal proprio regolamento. Per iscriversi bisogna possedere i requisiti necessari e promettere di attenersi alle norme del gruppo. Alcune di queste associazioni con il passare degli anni acquistano una funzione propedeutica in vista dell'inserimento successivo del giovane nella Società «Concordia»; che lo porterà a produrre l'«azione cattolica», una testimonianza fattiva, concreta, quotidiana della propria fede militante in ogni ambiente di vita. Esse contribuiscono a dare un volto dinamico all'oratorio e a favorire una progressiva maturazione del ragazzo; non si segnalano per particolari contributi specifici, anzi costituiscono un elemento di ordinaria amministrazione ⁽⁶⁷⁾.

Una trentina di giovani formano sin dall'inizio un gruppo a parte, oggetto di cure particolari degli educatori salesiani. Il loro esponente di spicco è Biagio Zerbato. Al direttore don Mander appare ben presto necessario creare un legame che unisca «i giovani fuori dalle pure pratiche religiose che li sostenga nei pericoli cui vanno incontro, che li prepari alla vita, alla lotta lungo l'aspro cammino del Bene» ⁽⁶⁸⁾. Pertanto nel 1903 suggerisce di costituire un regolare circolo giovanile che aderisca alla Gioventù Cattolica Italiana. Nel mese di maggio si compie l'atto ufficiale di fondazione. Esso avviene in occasione della visita del Rettor Maggiore, don Michele Rua, all'oratorio di Schio. Con meticoloso impegno viene scelto il nome; il motto e il distintivo sono il risultato di vivaci discussioni; una quarantina di soci dai quindici ai trent'anni sotto la presidenza di Giuseppe Cavedon ricevono come sede due stanze dietro il palcoscenico del teatro.

Ben presto la «Concordia», dopo un periodo di maturazione in cui i soci si radicano nella dottrina sociale della Chiesa ed aderiscono alla causa democratico-cristiana, si ritagliano uno spazio operativo nell'ambiente cittadino, diventando il gruppo di punta del movimento cattolico scledense, protagonista della vita religiosa e politica locale.

A poco a poco ai membri della Società vengono affidati all'interno dell'oratorio compiti sempre più vasti, rendendoli compartecipi dell'opera educativa salesiana. Molti di essi sono pure i principali artefici dei successi della banda, la filodrammatica e il gruppo ginnico-sportivo ottengono in quegli anni. E questo soprattutto dal momento in cui don Terrone ritiene necessario dare omogeneità nel cammino formativo, unità di intenti e coordinamento alle numerose iniziative.

La militanza cattolica dei soci si esplica in una costante testimonianza di vita, «frequentando con assiduità l'istruzione religiosa e le pratiche di pietà», accorrendo alle assemblee, «rispondendo con disciplina ad ogni invito della presidenza e si adoperano... per la diffusione dei loro sani principi» (69).

L'associato non deve soltanto preservarsi da ogni influenza negativa della propaganda socialista e radicale, ma soprattutto neutralizzare con la sua azione l'operato dell'antagonista nell'ambiente sociale, contrastandolo e ribattendone gli attacchi.

Il vessillo che i giovani della Concordia richiedono ed inaugurano nel 1906, diventa così mezzo di identificazione, un «eloquente contrasegno dei principi religiosi, morali, civili che allignano negli animi», una palese affermazione del proprio coraggio combattivo (70).

6. BREVE CRONISTORIA

Don Mander realizza il suo mandato di direttore tra il 1901 ed il 1906. A buona ragione può essere considerato il fondatore dell'oratorio: le molteplici attività e proposte educative sorgono proprio nel periodo delle origini. Ai suoi successori non rimane che prenderne atto, consolidare gli elementi fondamentali e portare le singole iniziative al massimo del loro sviluppo, utilizzando le potenzialità insite in ciascuna ed introducendo quanto possa garantire una presenza giovanile costante e fornire risposta adeguata ai problemi emergenti.

22 giugno 1902: nel Duomo di San Pietro si celebra solennemente la tradizionale festa di San Luigi Gonzaga; è la «prima uscita» ufficiale degli oratoriani, con essa i salesiani si sottopongono al giudizio critico della cittadinanza.

21 luglio 1902: presso l'oratorio si radunano i principali operatori della pastorale giovanile, sacerdoti ed esponenti del laicato cattolico vicentino. L'iniziativa è promossa dal «Primo Gruppo del Comitato Diocesano di Vicenza dell'Opera dei Congressi» per studiare il problema della fondazione di opere giovanili.

Novembre 1902: visita dell'ispettore salesiano don Barberis.

30 maggio 1903: visita di don Michele Rua, Rettor Maggiore dei salesiani, e fondazione della Società Concordia.

Giugno 1903: una grandiosa pesca di beneficenza, che servirà a finanziare l'acquisto degli strumenti per la costituenda banda (essa inizierà le prove in autunno con l'arrivo del maestro Gaspari).

Ottobre 1904: si apre il noviziato salesiano «Sacro Cuore». Sono presenti una ventina di novizi.

25 dicembre 1904: cinquantesimo anniversario di sacerdozio di Mons. Alessandro Saccardo, uno dei fondatori della Congregazione di San Luigi.

Febbraio 1905: don Callisto Mander viene colpito da una grave malattia.

22 luglio 1905: un violento nubifragio provoca seri danni agli infissi e al tetto dell'istituto.

Settembre 1905: don Paolo Albera soggiorna presso l'oratorio per circa quindici giorni.

Ottobre 1905: inizia il corso di ginnastica sotto la guida del maestro Ziliotto.

20 novembre 1905: muore Giuseppina Panciera sorella di don Francesco.

Dicembre 1905: per la prima volta viene allestito un modesto Albero di Natale.

27 maggio 1906: viene benedetta la bandiera della Società Concordia.

26 giugno 1906: approvazione dello statuto della Società Concordia.

30 agosto 1906: muore il primo salesiano a Schio. Si tratta di don Serafino Boschetti, di 32 anni, missionario dell'America Latina.

1 ottobre 1906: il direttore don Mander viene trasferito a Gorizia: al suo posto subentra don Luigi Terrone.

24 aprile 1907: don Terrone e Mons. Panciera con una rappresentanza di giovani partecipano al Congresso degli Oratori Festivi di Faenza.

Maggio 1907: seconda visita di Don Rua all'oratorio.

21 giugno 1907: Mons. Feruglio, Vescovo della diocesi di Vicenza, visita l'oratorio.

13 ottobre 1907: la banda, consegue il primo premio al Concorso di Thiene. Vengono compiuti nello stesso mese alcuni atti di teppismo contro l'oratorio.

Autunno 1907: viene istituito il doposcuola quotidiano generalizzato.

Gennaio 1908: don Terrone è uno dei fondatori della nuova Cooperativa Cattolica di Consumo, sorta in antagonismo della precedente ora governata da una presidenza radical-socialista.

16 febbraio 1908: viene pubblicato il primo numero del giornale «L'Eco dell'Oratorio di San Luigi».

Marzo 1908: in occasione del carnevale viene acquistato un gramofono per la Società Concordia.

7 aprile 1908: il Circolo Concordia e le associazioni cattoliche pubblicano e distribuiscono un numero unico: «Per la fede e per la morale». Contestano con ciò la preannunciata conferenza di Guido Podrecca, direttore de «L'Asino». Ne segue una denuncia, il processo e la assoluzione degli imputati.

21 giugno 1908: Mons. Feruglio, vescovo di Vicenza, visita l'oratorio.

Settembre 1908: la squadra di ginnastica, che ha ripreso gli allenamenti nuovamente affidata alla guida del maestro Ziliotto, partecipa al Concorso Ginnico di Padova e vi riporta il primo premio nella specialità del tiro della fune e il secondo posto nei lavori di squadra. Una rappresentanza giovanile partecipa poi al pellegrinaggio diocesano e si incontra in udienza con il Papa Pio X, al quale ricordano la visita compiuta all'oratorio mentre egli era Patriarca di Venezia.

Autunno 1908: grazie al contributo del Barone Giovanni Rossi nell'oratorio viene installato il cinematografo.

Maggio 1909: la Società Concordia apporta una importante innovazione statutaria «per appartenere alle sezioni di Banda, Ginnastica e Filodrammatica, è necessario appartenere alla Società Concordia ed osservare lo Statuto approvato dall'Autorità ecclesiastica» ⁽⁷¹⁾.

21 giugno 1909: settanta ragazzi celebrano la loro Prima Comunione nella Cappella dell'Oratorio.

Inverno 1909-10: il porticato viene trasformato in salone per poter accogliere i giovani nelle fredde giornate invernali.

4 aprile 1910: Mons. Apollonio Maggio, arciprete di Schio, viene consacrato vescovo di Ascoli Piceno.

6 aprile 1910: una rappresentanza dell'oratorio partecipa ai funerali di don Michele Rua che si svolgono a Torino.

22 maggio 1910: pellegrinaggio degli oratoriani a Monte Berico (Vicenza).

3 agosto 1910: muore Mons. Francesco Panciera, «Padre della gioventù scledense».

6 ottobre 1910: don Luigi Terrone lascia la direzione dell'oratorio e si reca a Genzano; viene sostituito da don Rocco Rodighiero, vicentino.

19 dicembre 1910: don Filippo Rinaldi, vicario del Rettor Maggiore, visita l'oratorio accompagnato da don Mander.

21 gennaio 1911: ingresso solenne di Don Elia Dalla Costa, nuovo arciprete di Schio.

4 giugno 1911: si celebra il 13° Anniversario della Congregazione di S. Luigi, solennizzata con la visita del Rettor Maggiore Don Paolo Albera.

8 ottobre 1911: Mons. Ferdinando Rodolfi, nuovo vescovo di Vicenza, visita l'Oratorio.

Primi 1912: hanno inizio le Conferenze religioso-scientifiche.

2 giugno 1912: benedizione della nuova bandiera della Società Ginnastica «Concordia».

20 aprile 1913: «I cattolici uniti ai cosiddetti liberali moderati nelle elezioni generali amministrative riportano completa vittoria sui partiti estremi radicali e socialisti» (72). Nelle file del comitato elettorale cattolico milita un gruppo battagliero di giovani della «Concordia». Due soci poi, Gustavo Dal Pozzolo e Alessandro Santacatterina, entrano a far parte del Consiglio Comunale.

11 maggio 1913: la «Concordia» celebra il suo decennale.

7 settembre 1913: una squadra di ragazzi ginnasti dell'Oratorio partecipa a Roma al Concorso ginnastico internazionale.

Novembre 1913: don Rodighiero cessa il suo mandato e lascia il posto a don Enrico Terraneo.

Febbraio 1914: si costituisce una «Società di Palla al Calcio», il cui responsabile diventa il giovane G. Bolla.

Marzo 1914: viene progettato un concorso ginnastico regionale, ma fallisce.

Giugno 1914: celebrato il 50° di fondazione dell'Istituto Canossiano.

12 luglio 1914: festa della riconoscenza.

Autunno 1914: primi segni della guerra in atto. A poco a poco le attività dell'Oratorio si contraggono. Alcune sezioni della «Concordia» cessano di operare. Qualche films e l'estro comico di «Ghitan», il coadiutore salesiano Gaetano Zago, non suppliscono adeguatamente le compagnie teatrali. Fervono i preparativi militari.

12 maggio 1915: Don Albera visita l'Oratorio e concorda un piano pastorale in vista dell'imminente entrata in guerra dell'Italia.

24 maggio 1915: con la dichiarazione di guerra l'Oratorio viene requisito e trasformato in un ospedale militare. Le attività giovanili «emigrano» nell'antica sede di S. Giacomo. Dopo un primo sbandamento, i ragazzi, circa 300, tornano a giocare, pregare, frequentare il catechismo, divertirsi. D'ora in poi sarà la guerra a ritmare la vita oratoriana.

7. CONCLUSIONE

L'Oratorio S. Luigi può essere considerato l'eredità apostolica di Mons. Panciera a Schio, frutto di una lungimirante intuizione educativa.

Mons. Panciera percepisce, allo scadere del sec. XIX, che la proposta educativa da lui elaborata nel solco della tradizione si sta dimostrando carente di fronte ai nuovi e profondi mutamenti locali e nazionali. Poiché è necessario garantire una continuità all'opera intrapresa, ritiene che solo degli specialisti possano offrire un'adeguata risposta alle novità ed ai problemi giovanili. Consapevole soprattutto che il futuro operaio o professionista saranno cristiani solo se avranno ricevuto una soda istruzione catechistica ed una educazione radicata nei valori della spiritualità religiosa, concentra tutti gli sforzi per ottenere un gruppo di salesiani, che gestiscano in modo autonomo e significativo un oratorio festivo.

L'Oratorio è l'ideale educativo perché luogo aperto, universale, polivalente: è insieme catechismo, istituzione formativa ed iniziativa per il tempo libero, una «miscela» conveniente di gioco, preghiera, vita di gruppo, istruzione, attività espressiva, tutte realtà che formano globalmente la persona, se coordinate nella loro necessaria interdipendenza, e la portano a compiere attraverso tappe progressive scelte qualificanti per assumere responsabilità future e per inserirsi a pieno titolo nel mondo degli adulti.

Mons. Panciera ammira don Bosco, lo fa conoscere e stimare. Instaura un profondo rapporto con don Rua, dimostra piena disponibilità a creare le condizioni atte a favorire la fondazione dell'opera desiderata e mira a garantirne la sicurezza finanziaria.

L'Oratorio, originale intuizione pedagogica di don Bosco, fatta propria ed attualizzata da don Francesco, si radica profondamente nel tessuto della città. In esso il ragazzo ed il giovane trovano un ambiente pastorale fatto su misura.

I numerosi elementi che lo compongono e caratterizzano, lo rendono desiderabile, ricercato: rapporto personale d'amicizia del salesiano col giovane educando; presenza fraterna dell'educatore tra i ragazzi; ambiente che facilita e crea l'incontro; offerta per il tempo libero di svariate attività espressive, giocose e sportive; senso missionario delle porte aperte a tutti coloro che vogliono entrarvi; apertura alla messa ed attenzione alla singola persona ed al gruppo; formazione progressiva di tutta la comunità giovanile attraverso la pedagogia della festa, la catechesi occasionale e sistematica, l'impegno alla solidarietà, la vita di gruppo, tutto al fine di plasmare una forte e ricca personalità umana e cristiana.

Da una parte le famiglie inviano con tranquillità i loro figli,

dall'altra il clero locale ha la certezza di aver trovato ottimi collaboratori cui delegare anche l'intero cammino di iniziazione sacramentale e di inserimento del giovane nella vita ecclesiale.

L'Oratorio S. Luigi grazie alla multiforme proposta educativa realizza così lo scopo per cui è stato pensato e voluto: «cristianizzare le nuove generazioni».



Don Callisto Mander primo direttore dell'Oratorio (1901-1905).



Mons. Apollonio Maggio arciprete di Schio (1900-1910).
(Bibl. Civica - Fondo Dalla Ca').



Suor Alessandrina Rossi figlia del sen. Alessandro che si adoperò per il finanziamento della costruzione della sede dell'Istituto Salesiano.



Mons. Francesco Panciera (1841-1910).

ORATORIO

DI

S. Francesco di Sales

TORINO



Il sottoscritti dichiarano formalmente di aver acquistate lo stabile descritto nell'istrumento pubblico in data 20 Gennaio 1899 al rogito del Sig. Notaio Luigi Pozzo, situato nella città di Schio, mediante offerte di pie persone, allo scopo di fondare in detta città un Istituto per l'Istruzione ed Educazione religiosa dei giovani da affidarsi esclusivamente alla Direzione dei Sacerdoti Salesiani di P. Bosco in Torino.

Dichiarano inoltre essere loro espressa volontà, che avvenendo il caso, in cui dovessero o volessero i Salesiani abbandonare lo stabile in discorso, passi la proprietà del medesimo nel Vescovo pro tempore di Vicenza, come persona privata, con facoltà di destinarlo possibilmente allo scopo primitivo, diversamente a quell'uso che stimerà più utile alla Città di Schio.

Rimangono però eccettuati nella presente dichiarazione tutti gli effetti mobili ed immobili provveduti in seguito all'atto sopracitato dai sottoscritti, la proprietà dei quali e l'uso continuerà ad essere loro proprietà e dei loro successori.

Torino 22 Settembre 1899



P. P. sac. Michele Nua
Rector Magg. dei Salesiani
S. B. BOSCO.

Atto di acquisto della sede dell'Oratorio Salesiano (22 settembre 1899).
(Bibl. Civica - Fondo Dalla Ca').



Mons. Panciera con il fratello Domenico e le sorelle Maria e Giuseppina.
(Bibl. Civica - Fondo Dalla Ca').



Visita di don Michele Rua all'Istituto Salesiano per la costituzione della società «Concordia», 1903.

Gratis

Schio 18 Febbraio 1906

L'ECO DELL' ORATORIO

DI S. LUIGI

Il riso dei fanciulli è la musica di Dio N. I.

Testata del primo numero de «L'Eco dell'Oratorio» (18 febbraio 1906).

NOTE

(¹) Dall'Archivio Storico Salesiano (d'ora in poi ASS.) ricaviamo i nomi dei corrispondenti vicentini che si sono succeduti negli anni. Segnalo: Luigi Veronesi, membro della Congregazione di Carità; il Senatore Fedele Lampertico, don Giuseppe Todescan, don Giovanni Battista Cavedon, Giovanni Scola, Mons. Antonio De Pol, vescovo di Vicenza, don Giovanni Gennari, Giuseppe Ruffo, Eugenio Panizzoni, Mons. Giovanni Maria Viviani, Can. Pietro Camera, Mons. Giorgio De Lucchi, A. Navarotto e Giacomo Rumor.

(²) In un primo tempo il sacerdote vicentino, don Pietro Pozzan, da poco entrato a far parte della Congregazione Salesiana, intesse una trama di rapporti con esponenti del clero e della nobiltà di Vicenza con l'intento di favorire il sorgere di un Patronato affidato alla giovane congregazione torinese. Visita diversi locali e stende un'accurata relazione. Il primo però a compiere in ordine di tempo una ispezione ai fabbricati in Vicenza da acquistare e ristrutturare al fine di aprire un istituto per ragazzi bisognosi è don Celestino Durando, membro del capitolo superiore dei Salesiani che vi si reca nell'autunno del 1879.

Poi è la volta di don Antonio Sala, economo generale, che visita il Convento di Santa Chiara nell'inverno 1883, ricevendone alcune «mappe» illustrative.

Giugno 1885: don Giovanni Tamietti, direttore dell'istituto di Este, accompagna don Mosè Veronesi, ispettore salesiano, in un sopralluogo al palazzo Zorzi. Lo stesso don Veronesi in varie occasioni si recherà poi a Vicenza per verificare l'adeguatezza degli stabili proposti e la fondatezza delle promesse finanziarie. Il suo ultimo viaggio sarà effettuato nel 1906, quando viene offerto ai salesiani la possibilità di acquistare una ex filanda nei pressi della stazione ferroviaria da trasformarsi in scuola professionale ed oratorio.

(³) Pur non essendo ancora riusciti a reperire le lettere di risposta, tuttavia dalle brevi postille collocate sul frontespizio delle lettere stesse o a piè di pagina, possiamo ricavare che il loro contenuto riguarda essenzialmente la necessità di differire l'apertura dell'opera a causa del limitato numero di salesiani in proporzione alle numerose richieste di fondazione. Di fronte all'insistenza con cui anche eminenti personalità del mondo politico ed ecclesiale appoggiano una richiesta e ne sollecitano l'adesione, don Bosco e successivamente don Rua si giustificano motivando l'inadempienza con la scarsità di personale.

(⁴) È possibile ripercorrere quasi completamente l'itinerario delle trattative, poiché sono state conservate le lettere dei protagonisti sia presso l'Archivio Storico Salesiano come pure nell'Archivio Parrocchiale di Bassano.

(⁵) ASS., 381 Bassano, *Lettera di Mons. Giovanni Battista Gobbi*, datata 8 ottobre 1878.

(⁶) Archivio Parrocchiale di Bassano, *Lettera di don Celestino Durando*, datata 26 novembre 1889.

(⁷) Archivio Parrocchiale di Bassano, *Lettera di don Michele Rua*, 20 agosto 1891.

(⁸) CANAGLIA Roberto, *Schio: capitale e organizzazioni cattoliche di fronte al problema del primo proletariato di fabbrica (1874-1913)*. Tesi di Laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, aa. 1972-73, pag. 294.

(⁹) *XI Luglio MDCCCLXXXVI - Nella fausta occasione del XXV Anniversario della istituzione del Pio Sodalizio di San Luigi in Schio. Cenni Storici*, Schio, Prem. Stab. Tipo Lit. L. Marin, 1886, pag. 8.

(¹⁰) *Op. Cit.* pag. 8.

(¹¹) *Op. Cit.* pag. 11.

(¹²) *Op. Cit.* pag. 14.

(¹³) NARDELLO MARIANO, *La visita pastorale di Antonio Feruglio nella Diocesi di Vicenza (1895-1909)*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1985.

(¹⁴) ASS., 126.3, *Lettera di don Francesco Panciera*, datata 31 dicembre 1885. La missiva costituisce la prima testimonianza scritta della formazione di un primo nucleo di Cooperatori nel territorio scledense.

(¹⁵) ASS. *Lettera di don Francesco Panciera*, datata 28 giugno 1886.

(¹⁶) Il breve excursus è stato elaborato utilizzando notizie e dati riportati in numerose pubblicazioni, tra cui si segnalano: FONTANA Carlo - DE PRETTO Olinto, *Guida storico alpina di Valdagno - Recoaro - Schio - Arsiero, pubblicata sotto gli auspici della sezione di Schio del Club Alpino Italiano*. Schio, Prem. Manif. Nazionale Etichette, 1898.

Escursione nel Trentino Meridionale e nelle Prealpi Venete. Riva - Arco - Rovereto - Schio - Recoaro - Asiago - Vicenza, Schio, Prem. Manif. Etichette, 1899.

DALLA CÀ Alessandro, *Schio-Spunti storici*, Schio, G. Zanini G. Sterni, ed., Tip. G. Bozzo, 1906.

I fascicoli della collana «Alba di secolo» di Emilio Trivellato.

Schio: immagini del primo '900 dall'archivio fotografico di P. Marzari, Comune di Schio 1982.

Alcuni saggi pubblicati in: *Schio e Alessandro Rossi, Imprenditorialità politica Cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1985, voll. 2.

(¹⁷) MANTESE Giovanni, *Storia di Schio*, Schio, Ed. Comune di Schio, 1955, pagg. 580-582. Si veda pure: REATO Ermenegildo, *Schio 1866-1915. Profilo Socio-Religioso in Schio e Alessandro Rossi...* pag. 491-521; NARDELLO Mariano, *La visita pastorale di Antonio Feruglio...*

(¹⁸) *I Salesiani a Schio*. In Schio. *San Giovanni Bosco Santo*. Numero unico. Supplemento al n. 6 del Bollettino Parrocchiale, 11, 10 giugno 1933, XII, pag. 14.

(¹⁹) *Meminisse iuvabit* in *L'Istituto Salesiano di Schio nel suo XXV*. Numero Straordinario dell'Eco dell'Oratorio. 1901-1926, Anno I, n. 7, luglio 1926, pag. 4.

(²⁰) *I salesiani a Schio...* pag. 12.

(²¹) *L'Istituto Salesiano di Schio nel suo XXV...* pag. 4.

(²²) La presenza più che decennale e l'apostolato caritativo delle Suore Poverelle sono testimoniati da annotazioni epistolari e brevi interventi giornalistici. Manca tuttora una ricostruzione storico sistematica della loro opera nella città di Schio.

(²³) ASS. 38 Schio Corrispondenza, *Lettera di Mons. Francesco Panciera*, data 1 luglio 1892.

(²⁴) ASS. 3.126 Rua Corrispondenza, *Lettera di Mons. Francesco Panciera*, datata 3 febbraio 1888.

(²⁵) ASS., 217.4 Schio, *Dati statistici dell'anno scolastico 1919-20 da inviarsi al segretario del Capitolo Superiore*. La scheda porta la firma del Direttore don Francesco Gallia.

(²⁶) Archivio Istituto Salesiano di Schio, *Lettera di don Rua Michele a Mons. Francesco Panciera*, datata 13 giugno 1892.

(²⁷) Le notizie sono ricavate essenzialmente da: (Ottavio Ronconi), *Il trionfo del XX agosto MDCCCXCIII sul Summano. Ricordo*, Schio Tip. Marini, 1893. *XX agosto MDCCCXCIII - Sul Summano - Un altro po' di luce*, Schio, Prem. Stab. Tipo Lit. L. Marini, 1893.

Bollettino Salesiano, XVII, n. 10, ottobre 1893, pag. 192-93.

(²⁸) *Il vestito ad un Fueghino.*, Bollettino Salesiano (d'ora in poi BS), XVII, n. 7, 1893, pag. 143.

(²⁹) ASS. 5215 Cooperatori Salesiani, scat. C 659, *Capitolo Generale dei Direttori diocesani della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*. Valsalice - Torino, 12 e 13 settembre 1893. Elenco partecipanti.

(³⁰) ASS. 0592, *Verbale delle Riunioni Capitolari vol 1° (14 dicembre 1883-23 dicembre 1904)*, pag. 164.

(³¹) *Consolante movimento tra i Cooperatori. L'esecuzione di un buon consiglio*. BS., XIX, n. 7, luglio 1895, pagg. 185-186.

(³²) *L'Istituto Salesiano di Schio nel suo XXV...*, pag. 4.

(³³) ASS., 38 Schio Corrispondenza, *Lettera di Mons. Francesco Panciera*, data 24 giugno 1898

(³⁴) ASS., 38 Schio Corrispondenza, *Lettera di Mons. Francesco Panciera*, data 19 agosto 1898.

(³⁵) *Lett. cit.*

(³⁶) Don Rua nelle lettere circolari che periodicamente invia a tutti i salesiani, si sofferma a parlare degli orari festivi almeno in una ventina di occasioni; ne sottolinea l'importanza e l'efficacia ed offre una serie di norme metodologiche per una corretta gestione. Si veda a proposito: *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Torino, Tip. SAID «Nuova Stampa», 1910.

Inoltre l'oratorio festivo costituisce uno dei temi obbligati nei congressi internazionali e nei Convegni dei direttori diocesani dei Cooperatori salesiani. A titolo esemplificativo si veda: *Atti del Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*, Torino, Tip. Salesiana, 1895.

Inoltre durante il rettorato di don Rua vengono indetti numerosi incontri zonali ed alcuni congressi internazionali con l'esplicito intento di analizzare l'oratorio nelle sue componenti. Al termine dei convegni vengono editati gli atti. Tra questi segnalo: *Manuale direttivo degli Oratori Festivi e delle scuole di Religione. Appunti. Eco del Congresso di tali Istituzioni tenutosi in Torino nei giorni 21 e 22 maggio 1902*, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1903.

Il Bollettino Salesiano dedica ampio spazio al tema con periodici interventi.

(³⁷) ASS., 38 Schio Corrispondenza, *Lettera di Mons. Francesco Panciera*, data 19 agosto 1898.

(³⁸) Archivio Biblioteca Comunale di Schio (d'ora in poi ABCS), SH 23 C Istituto Salesiano, *Lettera di don Domenico Belmonte*, datata 15 ottobre 1898; *Lettera di don Domenico Belmonte*, datata 15 gennaio 1899.

ASS, 38 Schio Corrispondenza, *Proposta di Convenzione tra Arciprete pro-tempore ed i RR PP. Salesiani - Schio (17 gennaio 1899)*; *Lettera di Mons. Angelo Guazzo*, datata 18 maggio 1899.

(³⁹) BS. XXIII, n. 7, luglio 1899, pag. 182.

(⁴⁰) Archivio parrocchiale San Pietro di Schio (d'ora in poi APSP), *Dichiarazione di Mons. Francesco Panciera*, datata 1 dicembre 1899; ABCS, SH 23 C Istituto Salesiano, *Mutuo con ipoteca; Controddichiarazione*.

(⁴¹) ASS., 38 Schio Corrispondenza, *Lettera di don Mosè Veronesi a don Celestino Durando*, data 19 maggio 1901.

(⁴²) *Lett. Cit.*

(⁴³) ABCS, SH 23 C Istituto Salesiano, *Lettera di don Mosè Veronesi a Mons. Francesco Panciera*, datata 13 agosto 1901.

(⁴⁴) CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana. Vol. III. Il Rettorato di don Michele Rua. Parte II (1899-1910)*, Torino, SEI, 1946, pag. 262-263.

Da Schio. L'ingresso dei RRPP. Salesiani, Il Berico, XXVI, n. 253, 7 novembre 1901, pag. 3.

Cronachetta del Movimento Salesiano Italia Schio. Nuova fondazione., BS, XXVI, n. 1, gennaio 1902, pag. 21.

(⁴⁵) *Lettera del Rev.do don Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane*, BS, XXVI, n. 1, gennaio 1902, pag. 3.

(⁴⁶) Si veda il suggerimento che un salesiano, celandosi dietro lo pseudonimo

di don Simplicio, propone in quegli stessi anni sulle pagine del Bollettino Salesiano: *Gli Oratori festivi. Lettera aperta agli amanti della gioventù. Paragrafo IV. Come si popola un Oratorio festivo*, BS, XXVII, n. 10, ottobre 1903, pag. 294.

La prassi diventa poi quotidiana ed il direttore don Terrone si premura di illustrarla, appena iniziano le pubblicazioni del giornalino oratoriano: *Ai genitori un facile controllo*, l'Eco dell'Oratorio di San Luigi, n. 2, 15 marzo 1908, pag. 2.

⁽⁴⁷⁾ *L'albero di Natale dell'Oratorio*, EO, numero di Natale, 25 dicembre 1908, pag. 2.

⁽⁴⁸⁾ *Da Schio. Gara catechistica*. Il Berico, XXVII, n. 210, 21 ottobre 1902, pag. 3.

⁽⁴⁹⁾ *Notizie dell'Oratorio. Prima Comunione*, EO, numero Unico, 19 aprile 1908, pag. 2.

⁽⁵⁰⁾ *Manuale direttivo degli Oratori festivi...*, pag. 55.

⁽⁵¹⁾ *Ricordi del tempo che fu*, Concordia, I, n. 4, 17 dicembre 1968, pag. 3.

⁽⁵²⁾ *Organizzazione del nostro Oratorio*, EO, I, 16 febbraio 1908, pag. 2-3.

Manuale Direttivo degli oratori Festivi..., pag. 64.

⁽⁵³⁾ PERON Giulio, *Venticinque anni di apostolato in L'Istituto Salesiano di Schio nel suo XXV...* pag. 10.

⁽⁵⁴⁾ Due sono le fonti da cui possiamo ricavare, pur appartenenti ad epoche diverse, un elenco sufficientemente ricco delle rappresentazioni teatrali, che si eseguono nel teatro dell'Oratorio: *Cenni storici sulla Filodrammatica «Concordia» in La «Concordia» nel suo venticinquesimo. 1903-1928*.

I primi anni del teatro salesiano a Schio nella memoria di un ottuagenario, Concordia, II, n. 20, 24 maggio 1971, pag. 3.

Ci vengono pure forniti i nomi dei «registi» e «maestri» teatrali salesiani.

⁽⁵⁵⁾ *Gli Oratori festivi. Lettera aperta agli amanti della gioventù. Par. V. Dell'istruzione da impartirsi nell'Oratorio*, BS, XXVII, n. 12, dicembre 1903, pag. 356.

⁽⁵⁶⁾ ASS., 38 Schio Corrispondenza, *Lettera di Mons. Francesco Panciera*, data-ta 31 marzo 1903.

⁽⁵⁷⁾ *Da Schio. All'Istituto Salesiano (ritardata)*, Il Vessillo Bianco, II, n. 3, 10 gennaio 1904, pag. 3; *Schio*, L'Operaio Cattolico, XVI, n. 40, 2 ottobre 1904, pag. 4.

⁽⁵⁸⁾ *Da Schio. Maestro di musica suicida*. Il Berico, XXIX, n. 295, 28 dicembre 1904, pag. 4.

⁽⁵⁹⁾ *Da Schio. Riuscitissima*. Il Berico, XXVII, n. 144, 28 giugno 1902, pag. 3.

⁽⁶⁰⁾ *Da Schio all'Oratorio Salesiano*, Il Berico, XXVII, n. 256, 12 novembre 1902, pag. 3.

⁽⁶¹⁾ *Da Schio. Musica liturgica al Collegio Salesiano*. Il Berico, XXXI, n. 93, 28 aprile 1906, pag. 4.

⁽⁶²⁾ *Fortitudo. Schio 1875-1975. Storia di vita di una centenaria Società di Ginnastica con n. 63 illustrazioni*, Schio, Tip. C. Menin, 1975.

⁽⁶³⁾ *Da Schio. Ginnastica all'Istituto Salesiano*. Il Berico, XXX, n. 262, 15 novembre 1904, pag. 4.

⁽⁶⁴⁾ *Da Schio. All'Istituto Salesiano*, Il Berico, XXXI, n. 102, 9 maggio 1906, pag. 4.

⁽⁶⁵⁾ *Da Schio. Reduci dagli allori*, Il Berico, XXXV, n. 204, 11 settembre 1908, pag. 3.

⁽⁶⁶⁾ *Nell'Istituto Salesiano si fa politica?*, Il Vessillo Bianco, I, n. 29, 24 ottobre 1908, pag. 3; *Nani Maranzani: uno dei primi*, Concordia II, n. 13, 27 ottobre 1971 pag. 3.

⁽⁶⁷⁾ ABCS, SH 23 C Istituto Salesiano, RAMPON Iginio, *I salesiani a Schio. Cronistoria*, dattiloscritto, pag. 5.

⁽⁶⁸⁾ *Op. Cit.* pag. 29.

(⁶⁹) *Vita della Concordia*, «Concordia» nel XX della fondazione. 1903-1923, numero unico, 2 settembre 1923, pag. 2.

(⁷⁰) *Benedicendosi il vessillo della Società Concordia*. (L'Istituto Salesiano San Luigi) Schio, 27 maggio 1906. Schio, Manifatture Etichette, 1906.

(⁷¹) *Cronaca dell'Oratorio*. Società Concordia. EO, 21 maggio 1909, pag. 2.

(⁷²) APSP, *Libro cronistorico della Parrocchia di Schio dall'anno 1911 all'anno ...*, in data 20 aprile 1913.

BIBLIOGRAFIA

- AMADEI Angelo, *Il servo di Dio Michele Rua*, Torino, SEI, 1954, Voll. 3.
- BOSCO Teresio, *Don Bosco. Storia di un prete*, Torino, LDC, 1988.
- BOSCO Giovanni, *Memorie*. Trascrizioni in lingua corrente di Teresio Bosco, Torino, LDC, 1985.
- BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zurich, PAS Verlag, 1964.
- BRAIDO Pietro, *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, Roma, LAS, 1981, Voll. 2.
- CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana (1841-1921)* Torino, SEI, 1941.
- STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Roma, LAS, 1979, Voll. 2.
- STELLA Pietro, *I Salesiani e il Movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, «Ricerche Storiche Salesiane», Anno II, n. 2(3), lu-dic. 1983, pag. 223-251.
- A cura di TRANIELLO Francesco, *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987.
- A cura di BRAIDO Pietro, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*, Roma, LAS, 1987.
- AUBERT Roger, *Storia della Chiesa*, Vol. XXI, Torino, SAIE, 1964.
- MANTESE Giovanni, *La Chiesa vicentina - panorama storico*, Vicenza, Scuola Tipografica, Ist. S. Gaetano, 1962.
- MANTESE Giovanni, *La storia di Schio*, Schio, Ed. Comune di Schio, 1955.
- CANAGLIA Roberto, *Schio: capitale e organizzazioni cattoliche di fronte ai problemi del primo proletariato di fabbrica (1874-1913)*. Tesi di laurea presso l'Università di Padova, a.a. 1972/73.
- A cura di FONTANA Gianni, *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1985, Vol. 2.
- «Fortitudo» Schio 1875-1975. *Storia e vita di una centenaria società di ginnastica*, Schio, Tip. C. Menin, 1975.
- A cura di NARDELLO Mariano, *La visita pastorale di Antonio Feruglio nella Diocesi di Vicenza (1895-1909)*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1985.
- NARDELLO Mariano, *Tratti della personalità e della pastorale di Mons. Elia Dalla Costa nella vita socio-religiosa di Schio (1911-1923)*; in «Pagine di cultura vicentina in onore di Gianni Conforto», Schio, 1987, pagg. 251-270.
- TRIVELLATO Emilio, i libretti della collana «Alba di Secolo».
- * *Schio in età giolittiana. Numeri unici di Storia e cultura, Il circolo operaio di Schio in corte «de Gioro» 1900-1903, Cultura politica - personaggi*, Schio, «promanuscritta», 1978.
- * *Uomini egregi: 1900-1903, interventi in consiglio comunale*, Schio, Tip. Menin, 1980.

- * I «Bloccardi». *Programma elettorale 1908*, Schio, La Chiocciola, 1981.
- * *Angelo Dal Savio - Introduzione ad una biografia 1882-1919*, Schio, La Chiocciola, 1981.
- * *I Cattolici: La Battaglia di Schio, 1907*, Schio, La Chiocciola, 1981.
- * *Un libertario, Sandro Pagnotti*, Schio, La Chiocciola, 1981.
- BORGOGNO Gino, *L'oratorio salesiano (saggi)*, Torino, Centro oratori, 1985.
- Organizziamo le compagnie - esperienze raccolte e coordinate dal sac. Giovanni Bozzo*, Torino, LDC, 1954.
- Oratorio tra società civile e comunità ecclesiale. Atti della Conferenza Nazionale CIS Roma. Salesianum 14-18 dicembre 1987*, Roma, LAS, 1988.
- PIVATO Stefano, *Don Bosco e il teatro*, in «Orientamenti Pedagogici», XXXVI, n. 1 (211), 1989, pagg. 100-112.
- RICALDONE Pietro, *Oratorio festivo - Catechismo - Formazione religiosa*, Colle Don Bosco (Asti), LDC, 1947.
- Manuale teorico-pratico ad uso dei decurioni e direttori della Pia Associazione dei Cooperatori Salesiani*, Torino, Tip. Salesiana, 1898.
- Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla Civile Società*, Torino, Tip. Salesiana, 1896.
- L'Unione Cattolica Operaia di Schio nel 40° Anniversario della sua costituzione. 1881-1921. Relazione del Socio sig. Alessandro Dalla Ca'*, Schio, Tip. Pasubio 1921.
- Mons. Ottavio Ronconi. In memoria. Nel primo Anniversario della Morte. 24 giugno 1938 - XVI*, Schio, Tip. Pasubio, 1938.
- «Guida storico-alpina di Valdagno, Recoaro, Schio, Arsiero» pubblicata sotto gli auspici della sezione di Schio del Club Alpino Italiano*, Schio, Prem. Manifattura Nazionale Etichette, 1898.
- XI luglio MDCCCLXXXVI - Nella fausta occasione del XXV Anniversario dalla istituzione del Pio Sodalizio di S. Luigi in Schio - Cenni storici*, Schio, Prem. Stab. Tipo Lit. L. Marin, 1886.
- Manuale direttivo degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione - Appunti - Eco del Congresso di tali istituzioni tenutosi a Torino nei giorni 21 e 22 maggio 1902*, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1903.
1. *L'Eco dell'Oratorio di S. Luigi dal 16 febbraio 1908*, Schio, Manif. Etichette, mensile gratuito.
 2. *L'Eco dell'Oratorio - Bollettino mensile dell'Istituto Salesiano «S. Luigi» in Schio - dal gennaio 1926.*
 3. *Per la solenne Consacrazione Episcopale di S.E. Mons. Elia Dalla Costa nel Duomo di Schio - omaggio-ricordo*, Schio, XII agosto MCMXXIII.
 4. *Virtuti et Doctrine - Schio, 11 febbraio 1912.* Numero unico in occasione dell'elezione a Protonotario Apostolico di Mons. Elia Dalla Costa.
 5. *«L'Eco dell'Oratorio di S. Luigi» - Schio, 11 maggio 1913. Dedicato alla Società Concordia nel X Anniversario della sua istituzione*, Schio, Manifattura Etichette, 1913.
 6. *Numero unico «Per la fede e per la morale» - prima del 7 aprile*, Schio, Stabilimento grafico L. Marin, 1908.
 7. *La Concordia nel XX dalla fondazione MCMIII-MCMXXIII - Numero unico - 11 settembre*, Schio, Stab. d'arti Grafiche G. Miola & C., 1923.
 8. *L'Istituto Salesiano di Schio nel suo Venticinquesimo: 1901-1921 - Numero straordinario dell'Eco dell'Oratorio*, Anno 1, n. 7, lu, 1921, Schio, Stab. Arti Grafiche, 1921.
 9. *La Concordia nel suo Venticinquesimo MCMIII-MCMXXVIII. Istituto Salesiano San Luigi - Schio - Supplemento dell'Eco dell'Oratorio*, Anno III, n. 3, Schio, Arti Grafiche Scledensi, 1938.

10. *La Concordia nel XXX dalla fondazione MCMIII-MCMXXXIII - Supplemento all'Eco dell'Oratorio*, Anno VIII, n. 5, Schio XIV maggio 1933, Schio, Tip. «Pasubio», 1933.
11. *50 anni dei Salesiani a Schio - Numero unico per il 50° dell'Oratorio*.
12. CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana. Il rettorato di Don Michele Rua, II parte (1899-1910)*, vol. III, Torino, SEI, 1946.

L'ISTITUTO SALESIANO DALLA PRIMA ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE (1915-1945)

di Renato Bortoli

LA GUERRA 1915-1918

Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria. Vari e complessi i motivi e le forze, anche straniere, che influirono sulla decisione dell'Italia (la dichiarazione di guerra nel 1916 sarà estesa anche alla Germania).

Allo scoppio delle ostilità gli austriaci, sul fronte trentino, preferiscono arroccarsi nelle loro opere corazzate o «forti», come comunemente sono chiamati, lasciando un velo di truppe a contrastare la prevista avanzata italiana. I battaglioni «Vicenza» e «Val Leogra» occupano senza gravi difficoltà l'acrocorno del Pasubio e alcune posizioni della Vallarsa.

Invano gli scledensi dal pronao di S. Pietro o dal colle del Castello scrutano con il cannocchiale le vette ed i pendii del Pasubio e tendono gli orecchi per udire il cupo rombo del cannone. La linea calda non è sul fronte trentino, ma lontano, verso la Venezia Giulia.

Intanto la città sembra avvertire «l'ora solenne della Patria», come dichiara nel suo proclama alla nazione S.M. il re Vittorio Emanuele III.

Il sindaco Beltrame Pomé invita la cittadinanza alla calma, ad essere consapevole del momento storico in cui vive ed a rispettare scrupolosamente norme e misure impartite dal Comando Supremo. Al tramonto è imposto il coprifuoco: la città sembra calare in un'atmosfera greve, di silenzio, rotto soltanto dal cigolio dei carri, dall'ansare dei motori degli autocarri carichi di materiale bellico, dal passo cadenzato delle ronde militari.

Alle restrizioni di vario genere seguono le requisizioni: dalle fabbriche, alcune delle quali convertite ad una produzione per esigenze di guerra, agli edifici che devono servire per l'acquartieramento dei soldati e dei vari corpi di sussistenza o per l'approntamento di ospedali militari. Tale la sorte dell'Istituto salesiano che viene trasformato in uno di tali ospedali.

NELLA BUFERA

Direttore dell'Istituto a quel tempo era don Enrico Terraneo e tale rimase per tutto il periodo della guerra. Dalla sera alla mattina si trovò nella dura necessità di sgombrare la sede e ricercarne una di fortuna. Fu presto trovata a S. Giacomo, nella vecchia sede del «Pio Sodalizio di S. Luigi» dal 1873 all'avvento dei Salesiani nel 1901.

Nei vecchi locali sembrava aleggiare ancora lo spirito di mons. Francesco Panciera, cui spetta il merito di avere promosso con encomiabile costanza ed impegno la venuta a Schio dei Figli di don Bosco. Per tanti anni dal 1861, ancora chierico, assieme a don Alessandro Saccardo e a don Giuseppe Capovin, egli aveva raccolto giovani scledensi per offrire loro una sede, ove godere di momenti di sana ricreazione e nel contempo di un'educazione religiosa, morale e civile.

Questa sua attenzione verso la gioventù, in un momento di grande trasformazione della sua città da piccolo borgo artigianale a centro industriale moderno a seguito dello sviluppo impresso al Lanificio Rossi da suo zio il senatore Alessandro, prima vera industria italiana, e del sorgere di altre industrie collaterali, testimonia la sua avvedutezza e sagacia di pastore e di educatore. Quando poi con gli anni l'energia e l'efficienza scemarono, intuì che la sua eredità non poteva che essere affidata ad un'organizzazione che meglio potesse corrispondere alle esigenze ed alle attese delle nuove generazioni. La Congregazione Salesiana di don Bosco parve a lui la più idonea allo scopo, specie per l'esperienza maturata in una città come Torino della seconda metà dell'ottocento.

Con il contributo finanziario della cugina suor Alessandra Rossi, figlia del senatore, e l'integrazione dei suoi fratelli Francesco e Giovanni Rossi, acquistato il terreno di proprietà di Vittorio Emanuele Marzotto, ottenuto il beneplacito del vescovo diocesano, mons. Antonio Feruglio, mons. Panciera poteva finalmente attuare il suo progetto.

Così il 29 maggio 1899 si dava inizio alla costruzione del nuovo edificio che avrebbe ospitato i Salesiani. La proprietà fu intestata a quattro salesiani secondo gli accordi stipulati con la Congregazione.

Quella sede ora diveniva di pubblica utilità con la trasformazione in ospedale militare. È consolante pensare che molti soldati feriti siano stati ospitati in un «casa» che la presenza di Maria Ausiliatrice e di don Bosco rendeva benedetta e protettrice.

Infatti le bombe cadute nei cortili non provocarono gravi danni ed una scheggia di granata, un giorno, schizzò entro la finestra della sala operatoria sopra la testa dei sanitari e delle crocerossine lasciando tutti incolumi.

Quarantamila furono i militari assistiti tra le mura dell'Istituto salesiano, 717 i deceduti che ora riposano nel Cimitero-Ossario di SS. Trinità.

La guerra creò problemi non solo ai Salesiani, ma anche alla Parrocchia. Dal 1911 era arciprete di S. Pietro, unica parrocchia allora a Schio (Magrè costituiva ancora Comune e Parrocchia a sé), mons. Elia Dalla Costa, futuro arcivescovo e cardinale di Firenze. Una figura emblematica di pastore, che, nei vari campi in cui operò, lasciò un segno inestinguibile di profonda fede vissuta, di carità operosa e sollecita, di disponibilità umana e d'impegno pastorale.

Ben lo ricordarono gli scledensi che vissero quei drammatici momenti di guerra, le famiglie rese orfane di loro congiunti, i combattenti dispersi tra i vari fronti con i quali seppe intessere una fitta corrispondenza confortandoli nella lontananza e assicurandoli del proprio interessamento per i loro familiari.

Se la guerra aveva richiamato gran parte degli uomini atti alle armi, privò anche la parrocchia dei preti più giovani, essi pure soggetti al servizio militare. I pochi padri salesiani rimasti, di concerto con il parroco, offrirono la loro collaborazione alla parrocchia. Collaborazione preziosa allora per mancanza di cappellani cooperatori, come lo potrebbe essere oggi, data la carenza di vocazioni sacerdotali, che costringe il vescovo a ridimensionare strutture e presenze.

Padri lontani dalla famiglia per esigenze belliche e madri impegnate tutto il giorno negli stabilimenti in sostituzione degli uomini assenti lasciavano abbandonati tanti giovani figli, senza che alcuno s'interessasse di loro. Occorreva quindi occuparsi di loro cercando di dare a loro una sana educazione. A ciò si dedicarono i Salesiani. Don Terraneo e i suoi collaboratori si prodigarono come meglio poterono e, quando nel maggio 1916, si scatenò la «Strafexpedition» (o spedizione punitiva) sul fronte trentino con l'intento di aprire un varco in pianura alle incalzanti truppe auto-ungariche, l'Istituto salesiano fu sloggiato anche dalla sede di S. Giacomo. Dai fratelli don Alberto e Alessandro Santacatterina fu a loro offerta una casa in via Oltreponte (ora Pasubio) al civico n° 355, di fronte alla chiesetta dell'Incoronata, di proprietà dei signori Cecantini.

Il 13 giugno 1915 data lo sfratto dalla propria sede; quasi un anno dopo, il 19 maggio 1916, i Salesiani sono costretti a levare le tende dalla sede provvisoria di S. Giacomo. Addio bel cortile ombreggiato dagli splendidi ippocastani, piccola oasi in tanto trambusto belloco. Ora nelle strette stanze di via Oltreponte iniziano a funzionare tre classi di ginnasio inferiore e nelle camere dei padri la scuola di canto e le riunioni delle varie compagnie o gruppi. Nella vecchia casa Cecantini affluivano gli smarriti ragazzi di allora, che nella sorridente calma dei padri salesiani trovavano rifugio e conforto.

Con la vittoria dell'esercito italiano di Vittorio Veneto dell'autunno 1918 ebbe finalmente termine la guerra, che lasciò esausto il Paese. Seicentomila furono i Caduti, varie decine di migliaia i mutilati e invalidi. Un enorme tributo di sangue e di perdite anche materiali, una parte delle nostre regioni del Triveneto devastate da una lotta dura ed aspra.

Alto anche il prezzo pagato dagli allievi di un tempo: dei 140 soci di «Concordia» 125 furono arruolati, 12 i Caduti. Una lapide un tempo all'ingresso dell'Istituto ne ricordava i nomi: Bertoldi, Carretta, Cremasco, Dall'Alba, De Toni, Guglielmi, Ronconi, Rubini, Sperotto, Zambon, Zanon, Ziliotto.

La guerra non risolve mai i problemi dei popoli, specie come quando, all'indomani della conclusione del conflitto durato ben cinque anni in una snervante guerra di posizione, con la pace di Versailles non si rimossero le cause che avevano determinato la conflagrazione, ma si crearono le premesse di una nuova guerra, che sarà anche più crudele e distruttiva, perché combattuta pure sul piano ideologico.

Tanto poté la miopia degli uomini politici del tempo. E perché avvenisse ciò furono propinati ai popoli tutti i veleni dell'odio: il razzismo, l'antisemitismo, il totalitarismo dei regimi, l'intolleranza, la violenza verbale e fisica. Allo stesso fine furono strumentalizzati gli stessi mezzi della comunicazione sociale e la scuola, finalizzati ad un unico obiettivo: la distruzione dell'avversario.

IL VENTENNIO 1919-1939

Il ventennio 1919-1939 può essere distinto in due fasi: la prima fino ai Patti Lateranensi del 1929, la seconda dal 1930 al 1939.

La prima fase è caratterizzata dalla pace di Versailles e dal nuovo assetto politico dell'Europa a seguito della dissoluzione del vecchio impero austro-ungarico con l'emergere nel centro danubiano di nuovi stati nazionali e dalla rettifica di vari confini. Ciò in conseguenza della vittoria delle potenze dell'intesa sugli imperi centrali (Germania e Austria).

A prescindere dall'inadeguatezza della politica estera italiana durante le trattative di pace e dopo, si ebbe in Italia una congiuntura economico-sociale particolarmente delicata, nella quale ribollivano da ogni parte fermenti comuni un po' a tutta l'Europa, ma acuitisi in Italia a causa della frustrazione di quanti si attendevano, dopo aver partecipato alla guerra, un premio adeguato alla vittoria, e a causa del rancore con il quale quanti l'avevano avversata o subita esigevano una contropartita ai sacrifici cui erano stati sottoposti.

Certamente il quadro generale della società italiana usciva profon-

damente modificato dalla guerra. La ripresa industriale, avvenuta spesso in modo disordinato, mancò di un processo di coordinazione e di riordinamento della produzione. Inoltre all'indomani della guerra si ebbe una sensibile avanzata del proletariato delle città e delle campagne con una sua compatta organizzazione, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, che raggiunse nel 1920 i due milioni d'iscritti. Il che acuì il conflitto tra operai e padronato, tra braccianti e agrari, provocando scioperi e serrate.

La situazione politica, a sua volta, presentava molti elementi d'incertezza e vuoti di potere. Prima del 1915 esisteva un unico partito a struttura rigida ed era il partito socialista; gli altri erano gruppi politici senza una vera e propria organizzazione.

Nel 1919 due furono gli avvenimenti che influirono sulle successive vicende: la fondazione da parte di un prete siciliano, don Luigi Sturzo, del partito popolare italiano (P.P.I.) e l'adozione del sistema proporzionale nelle elezioni politiche. Il P.P.I. segnò l'ingresso massiccio dei cattolici nella vita politica italiana come gruppo autonomo e organizzato.

Quello che poi accadde è risaputo. La crisi politica consentì ad una minoranza di conquistare il potere, complice la monarchia sabauda. Con il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 e con successive leggi il fascismo finì per sciogliere associazioni e partiti politici, trasformandosi in regime.

Alla fine del 1926 l'Italia divenne in realtà uno stato burocratico-autoritario.

Che cosa avvenne nella piccola patria scledense? Soppressa l'ultima amministrazione comunale liberamente eletta, il prefetto nominò un podestà. Alcuni esponenti politici e sindacali furono inviati al confino. Unica sede in cui si poteva ancora godere, almeno in parte, una certa libertà di associazione, fuori dalle strutture del partito unico, fu appunto l'oratorio salesiano oltre la parrocchia.

Ma la soppressione del Riparto Esploratori nel 1927 e le difficoltà crescenti per l'orientamento del governo ad incanalare la gioventù nelle organizzazioni del partito unico, crearono un profondo stato di disagio e di preoccupazione. I Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, che ponevano fine al lungo e tormentato contenzioso tra Santa Sede e Stato Italiano, parvero assicurare, per quanto attiene alle attività dell'Azione Cattolica e dei Salesiani, un certo respiro.

La seconda fase è caratterizzata dai fatti del maggio 1931 con l'improvvisa soppressione di tutti i circoli e associazioni cattoliche da parte del governo fascista, poi dalla guerra d'Africa (1935) per la conquista dell'Etiopia, dalla partecipazione alla guerra civile spagnola (1936-1939) di formazioni militari italiane ed infine dalla stipulazione del famoso «Asse Roma-Berlino», che preparò la guerra 1939-1940.

LA RIPRESA

Il 3 agosto 1919 i Salesiani potevano finalmente rientrare in possesso della loro sede, dopo opportuni lavori di pulizia e di riattamento. La consacrazione della Cappella da parte dell'arciprete mons. Elia Dalla Costa costituì l'evento emblematico di un rinnovamento stesso dell'istituto, nel momento in cui anche la vita civile e sociale del Paese sembrava riprendere slancio.

Dopo la parentesi bellica si apre per i Salesiani una fase nuova per il loro apostolato giovanile. Intanto si possono cominciare a programmare attività e nuove iniziative. I ragazzi usciti da quasi quattro anni di guerra, costretti in condizioni di emergenza a ridurre le proprie manifestazioni ludico-sportive e quelle stesse religiose e culturali, ora nella loro prorompente giovinezza e nel rinnovato clima di pace richiedono una maggiore cura per soddisfare le loro insopprimibili esigenze d'impegno, di giuoco, di svago.

Rientrano poi nelle proprie famiglie i reduci di guerra. Alcuni sono partiti che non avevano ancora vent'anni (i ragazzi del '99). Ritornano con un'esperienza fatta sui campi di battaglia, nelle trincee, nei campi di concentramento, nella promiscuità in cui sembra annullarsi la personalità dell'individuo. Quante invocazioni a Maria Ausiliatrice e a don Bosco nel momento del bombardamento, dell'assalto all'arma bianca, del pattugliamento, nelle lunghe e snervanti giornate senza che mai s'intravedesse un raggio di speranza in quell'inferno di trinceramenti, di filo spinato, di bestemmie e di imprecazioni, di fronte all'orribile spettacolo di morte dopo i furiosi scontri. Molti portano visibilmente nel corpo le amputazioni e le ferite di guerra. Eppure in tutti riemergono nella memoria i lieti giorni trascorsi all'oratorio, nella spensieratezza tipica dell'età giovanile, le preghiere recitate in cappella, la processione della Madonna in maggio bardati con le vistose divise delle varie compagnie, l'impegno nella filodrammatica, nella banda, nella ginnastica, nelle competizioni calcistiche.

Anche per loro occorre riservare un posto nel vecchio oratorio. Non basta la famiglia a far dimenticare gli orrori della guerra; bisogna riprendere il filo di un'amicizia consolidata nel tempo e coartatamente interrotta. Ecco che cosa gli uni e gli altri si attendono dai Salesiani.

Una delle prime iniziative assunte dal nuovo direttore, don Francesco Gallia, riguarda proprio i vecchi allievi. In occasione dell'inaugurazione del monumento a don Bosco, a Torino nel maggio 1920 si svolse anche un «Congresso Internazionale di Azione Salesiana».

«Per portare il contributo della nostra città» – scrive il corrispondente da Schio de «Il Corriere Vicentino» ⁽¹⁾ – si costituisce un «Comitato provvisorio per far sorgere l'«Unione degli Antichi (sic) Allievi della Congregazione di S. Luigi - Oratorio Salesiano» e per individuare

una rappresentanza da inviare a Torino.

Quale lo scopo di tale «Unione»? È esplicito nella stessa corrispondenza citata:

- «1) zelare la perfezione religiosa e caritativa dei soci;
- 2) dare e trovare gli aiuti morali dell'Opera salesiana in generale e assicurarne vitalità e prosperità all'oratorio festivo locale;
- 3) promuovere con la "Pia Unione dei Cooperatori e delle Coperatrici" un salutare risveglio nel campo della carità e dell'azione religiosa-sociale a comune edificazione e vantaggio specialmente della gioventù» (2).

Il 17 ottobre successivo, con una cerimonia religiosa, sorgeva l'«Unione Ex-allievi di don Bosco» di Schio. Era uno dei primi atti della nuova direzione all'indomani della guerra per avviare e rinsaldare anche i legami tra i vecchi e i nuovi allievi, per coinvolgere nel discorso educativo pure le famiglie attraverso i propri membri ex-allievi.

Un fatto risulta sintomatico: finora attorno all'oratorio hanno gravitato soltanto ragazzi, giovani, adulti di sesso maschile. Per alcune manifestazioni, come per la S. Messa domenicale dei giovani, sono tassativamente escluse le donne. Del resto questa marcata distinzione dei sessi non riguardava soltanto gli oratori, ma anche le pubbliche strutture. Basti pensare alla netta distinzione, anche di sede, tra scuole elementari maschili e femminili. A Schio le scuole maschili erano ubicate in via A. Rossi, demolite qualche anno prima della seconda guerra mondiale dopo la costruzione della nuova sede in via G. Marconi, la femminile in via P. Maraschin, attualmente occupata dalla Scuola Media «P. Maraschin» e dal Liceo Artistico «A. Martini». Le famiglie indirizzano all'Oratorio Salesiano i figli maschi, all'Istituto Canossiano le femmine. Il teatro non fa eccezione: sulle scene di quello salesiano solo attori maschi, utilizzati anche in parti femminili con ripetute prove di recitazione per modulare al femminile la voce, oltre che a familiarizzarsi con vesti dello stesso sesso. L'unisex non esisteva ancora.

Un piccolo segno però della lenta evoluzione del costume si ebbe già nello stesso anno 1920. Mentre si costituiva il «Comitato provvisorio» per gli ex-allievi contestualmente si formava il «Comitato di Signore Patronesse e Zelatrici» (3).

«Patronesse – secondo il linguaggio e lo stile del tempo – sono quelle socie che, non potendo direttamente occuparsi dell'azione salesiana, possono tuttavia con la loro alta influenza sociale e con offerte essere all'azione medesima di potente aiuto».

In altre parole si mira a coinvolgere le consorti di notabili locali per ottenere una collaborazione fiancheggiatrice che risulti di somma utilità all'opera salesiana. Tra le prime dame patronesse sono da ricordare: Maria Carraro Rovida prima presidente, Federica Bertolini Benet-

ti, Ida Cibir, Elisa Dalle Ore Conte, madre di Alvise Conte ed altre.

«Zelatrici, a loro volta, sono quelle socie che possono liberamente esplicare le loro attività attendendo all'organizzazione con adunanze e conferenze specialmente nella solennità di S. Francesco di Sales (29 gennaio), il santo al cui nome don Bosco dedicò la sua opera, e di Maria SS. Ausiliatrice (24 maggio), raccogliendo offerte, promuovendo lotterie e pesche di beneficenza ed, oggi, accudendo anche alla pulizia e all'ornamento della cappella» (4).

Il problema di coinvolgere l'elemento femminile dunque, sia pure ancora in ambiti ristretti, comincia ad imporsi.

Già le donne nella prima guerra mondiale erano state largamente impiegate nell'industria e nell'agricoltura in sostituzione della mano d'opera maschile assente. Non avevano ancora ottenuto il diritto di voto e la partecipazione ai pubblici consessi come le amministrazioni comunali, provinciali e il Parlamento.

La loro crescente incidenza quindi fuori dagli ambiti familiari nel campo produttivo prepara la loro futura presenza nei vari organismi sia pubblici che religiosi.

Quello delle dame patronesse e delle zelatrici è un piccolo, quasi trascurabile episodio, se si vuole, provocato da contingenti esigenze, ma particolarmente significativo.

RAPPORTO TRA ORATORIO SALESIANO E PARROCCHIA

Nell'immediato dopoguerra i rapporti tra parrocchia di S. Pietro e Istituto Salesiano furono improntati alla massima collaborazione, già collaudata durante la guerra, quando la carenza di preti impose di non sottilizzare tanto sulle distinte funzioni.

Mons. Dalla Costa era un autentico uomo di Dio e gli unici problemi che si poneva erano quelli di un efficace e concorde apostolato. Non da meno furono i direttori salesiani del tempo. Tuttavia non si potevano ignorare i problemi della convivenza. Trascriviamo il testo di un documento rintracciato nel «Fondo Dalla Ca'» in Biblioteca Civica (5), senza che sia riportata la fonte, ma senza dubbio di carattere curialesco.

«I Religiosi – esso recita – sono alle dipendenze del Parroco né più né meno di qualsiasi cappellano cooperatore... senza che per questo venga diminuita la loro dipendenza ai Superiori religiosi dai quali dipendono per la disciplina come per l'ordine interno.»

Poi si passa ad una serie di norme cui i Religiosi dovranno attenersi:

«– tenere un registro anagrafico aggiornato di tutti i giovani della parrocchia;

- compiere una visita annuale alle famiglie dei giovani entro il primo mese di apertura dell'anno catechistico;
- conservare una scheda personale di carattere riservato per ogni giovane;
- rapporti tra giovani e parroco. Questi, una volta al mese, visiterà l'oratorio illustrando ai giovani le attività parrocchiali;
- durante l'anno s'invita a compiere una visita alla chiesa parrocchiale, rinnovando con l'occasione le promesse battesimali;
- concordare con l'autorità parrocchiale tre/quattro feste all'anno per radunare i giovani nella chiesa parrocchiale;
- la cappella dell'oratorio è riservata per i giovani. Alla S. Messa festiva dei giovani sono esclusi gli estranei all'oratorio;
- ogni anno il parroco s'incontrerà con i genitori degli allievi per parlare dei loro doveri verso i figli».

Una serie, come si può osservare, di norme che costituiscono la spia di una preoccupazione che traspare da tutto il documento, l'esigenza cioè di assicurare un rapporto di dipendenza dell'oratorio dalla parrocchia, la quale costituisce l'organizzazione di base della Chiesa.

È pur vero che la norma, quando scaturisce da una comprovata esigenza, esercita sempre una funzione pedagogica nei confronti della coscienza, perché la educa alla verità e al bene, rendendola più autenticamente libera e pronta a percepire e seguire la voce dello Spirito. Avviene peraltro – come acutamente osserva il Montaigne – che «le azioni umane si contraddicono comunemente in maniera sì strana da far sembrare impossibile che siano parte della stessa magione».

In definitiva quello che conta è lo spirito di collaborazione, che fa sempre superare incomprensioni e difficoltà.

Certo il problema dei rapporti tra i due enti si è riproposto più volte per la forza stessa delle circostanze e per l'evoluzione dei tempi.

SCUOLA E ASSOCIAZIONISMO NEL PERIODO DEL FASCISMO

Il ventennio che intercorre tra la conclusione della prima guerra mondiale e l'inizio della seconda è contrassegnato da alcuni importanti eventi. Intanto la pace di Versailles: i vincitori non hanno saputo approfittare dell'occasione per dare un più sicuro assetto all'Europa, vittime com'erano della politica di potenza e di un equilibrio non fondato sulla giustizia.

In Italia la situazione interna, dopo la smobilitazione generale a seguito della pace con il ritorno a casa di migliaia di combattenti, acuì il problema dell'occupazione, della casa, della ricostruzione nei territori che avevano subito le devastazioni di guerra, degli orfani e dei mutilati

e invalidi. Inoltre avvelenò i rapporti tra capitale e lavoro, tra agrari e braccianti e mezzadri, rendendo più difficili i rapporti tra gli stessi partiti, diventati la cassa di risonanza di tante attese deluse, di tante promesse rimaste inevase, di tante ingiustizie consumate. Gli anni venti furono anni roventi e portarono come conseguenza all'occupazione violenta del potere e all'instaurarsi di un regime totalitario. Il quale regime ha sempre una sua logica perversa, che porta alla soppressione della libertà e con il pretesto di riparare le ingiustizie finisce per provocarne di nuove e più gravi. Così il fascismo diventa regime, sciogliendo i partiti politici per il partito unico, sopprimendo le libere amministrazioni democratiche e nominando nei comuni un podestà per mezzo dei prefetti, organi periferici dell'autorità centrale, rendendo il primo ministro (chiamato d'ora in poi «capo del governo» e non più «presidente del consiglio») indipendente dal Parlamento, eliminando il diritto di sciopero e costituendo un sindacato dei lavoratori unico e istituendo infine un Tribunale Speciale. Inoltre si sviluppano gli strumenti di una cultura di massa e di organizzazione del consenso (dai cosiddetti mass-media alla costituzione dell'Opera Nazionale del Dopolavoro). A tale fine si pone mano alla riforma della scuola e alle organizzazioni giovanili. La riforma Gentile della Scuola fu varata nel periodo di grave crisi del fascismo dopo il delitto Matteotti, ma la sua attuazione avviene negli anni in cui il fascismo rassa il suo potere.

Si esprime soprattutto una concezione della scuola come luogo di selezione di «élites» contrastante con il tipo di regime di massa quale era il fascismo. Così dopo il ciclo delle Elementari la scuola si divarica: una scuola per chi continua gli studi e una di avviamento al lavoro per i più.

A questo punto sorge il problema dei rapporti tra cattolici e fascismo: la scuola è sempre stata luogo di scontro tra le diverse e spesso opposte concezioni. Il fascismo non si preoccupa di contraddizioni e incongruenze, anche se negli anni successivi alla riforma si sviluppa una continua azione di modifica della riforma del Gentile cioè di fascistizzazione della scuola così come evolvono i rapporti tra Chiesa cattolica e fascismo dopo la stipulazione dei Patti Lateranensi del 1929.

Negli stessi anni il regime creò una serie di organizzazioni per la gioventù dedicate ad attività extrascolastiche e parascolastiche (sport, campeggi, cinema, colonie estive marine e montane, manifestazioni ufficiali del regime, campi Dux ecc.).

Esse presupponevano contemporaneamente intenti educativi, assistenziali e d'irregimentazione politica. Così nel 1926 viene rilanciata l'Opera Nazionale Balilla, fondata nel 1922, in virtù di una legge dell'aprile 1926, cui segue un nuovo decreto, in base al quale è vietata ogni nuova organizzazione di giovani, sciogliendo quella dei giovani

esploratori cattolici nei comuni inferiori ai 20.000 abit. (anno 1927); ma l'anno successivo viene sciolta ogni organizzazione giovanile non di regime. Come si può osservare, accanto ad una nuova politica della scuola fu messa in atto un'attività di regime verso i giovani con caratteri decisamente di parte e con obbligo d'iscrizione e di frequenza. Così si ebbero i «Figli della Lupa» (6-8 anni), i «Balilla» (8-14 anni), i «Giovani Fascisti» (dai 14 ai 21 anni), i «Giovani Universitari» (G.U.F.). Per le ragazze fu costituita un'organizzazione simile con le «Piccole Italiane» e le «Giovani Italiane». Nel 1937 tutte queste organizzazioni faranno capo alla G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio). Fine ultimo di tutta questa organizzazione era d'impartire a tutti i giovani un'educazione di carattere politico-ideologico.

ATTIVITÀ E DIFFICOLTÀ NEGLI ANNI TRENTA

Che accadeva intanto a Schio? La situazione locale non era granché diversa dal resto della penisola. Anche qui, fatto dimettere l'ultimo sindaco liberamente eletto, l'ing. Domenico Greselin, di estrazione cattolica, e nominato un podestà dal prefetto secondo le ultime disposizioni, si ebbe nel 1927 la soppressione del «Riparto Esploratori Card. Elia Dalla Costa» fondato nel 1923 e rigogliosamente fiorito. Fu un provvedimento che colpì l'opinione pubblica scledense che, al pari di quanto accaduto in Comune, suscitò profonda amarezza e avversione nella maggioranza della popolazione, che poté sperimentare «in loco» le conseguenze dell'avvento di un governo autoritario. Tuttavia l'attività dell'oratorio non venne meno, specie sotto l'impulso della nuova direzione e di don Lucato in particolare.

Don Bosco aveva intuito che uno degli elementi indispensabili nella prassi educativa era costituito dalle attività educative. «Un cortile, un teatro, una banda» era il motto per l'oratorio. Ovviamente era prevista una diversa metodologia per i piccoli e per i «grandi»: lo scopo era unico, le forme d'intervento diverse. Tutto doveva essere rapportato alle esigenze dell'età. Il gioco stesso doveva abituare alla sana competizione, al confronto, al riconoscimento dei meriti altrui, in altre parole essere un fondante elemento educativo. Le stesse attività ricreative richiedono un principio associativo, che favorisca i rapporti stessi dei giovani, abituandoli al senso di responsabilità, allo spirito organizzativo, alla sfida continua, al senso del gruppo. Tutto ciò esige anche dei valenti e sagaci animatori.

Pertanto accanto ad un'attività di carattere spiccatamente religioso si sviluppa una di carattere ricreativo e sportivo. Quello dell'associazionismo è uno dei caratteri distintivi dell'azione salesiana, come si potrà dedurre dalla cronistoria del ventennio. Sulla filodrammatica,

che costituisce il ramo di attività più antico dell'oratorio, e quindi della funzione educativa del teatro, sulla Banda, che nel Maestro Pietro Vanoncini ha un punto di riferimento sicuro per tanti anni, sulla «Unione degli Ex-allievi di don Bosco», sulle attività sportive seguiranno alcune «memorie» di ex-allievi che forniranno almeno un'idea della poliedrica attività svolta nell'ambito dell'oratorio. Come la Banda dei Salesiani darà validi elementi a quella cittadina, così le due squadre di calcio «Concordia» e «Speranza» li forniranno alla squadra dell'«A.C. Schio».

Sul piano culturale, oltre all'attività teatrale e bandistica, rilevanza assume anche la Scuola di Canto, la Scuola di Disegno, il Gruppo Biblico fondato da don Lucato per una migliore e più ampia conoscenza del vecchio Testamento. D'estate si organizza un corso di cultura. Tra i vari relatori ricorderemo: l'Avv. Vittorino Veronese, futuro presidente dell'A.C.I. e dell'UNESCO, il Dott. Dino Penazzato, futuro presidente centrale delle ACLI, il Dott. Carlo Trabucco, l'apostolo del teatro educativo cattolico.

Dal 1930 inizia anche un'attività scolastica con le due prime classi elementari, cui negli anni successivi seguiranno quelle del triennio. Il 1931 fu anno di dura prova in conseguenza della soppressione di tutte o quasi le associazioni cattoliche che non avessero esclusive finalità religiose. Nel Concordato del 1929 vi era l'aperto riconoscimento dell'Azione Cattolica quale associazione avente finalità religiose, non politiche o sindacali. Quando nel maggio 1931, dopo una violenta campagna di stampa, il governo dispose lo scioglimento dei Circoli di A.C.I., si giustificò il provvedimento con il pretesto che le organizzazioni cattoliche, oltre allo scopo religioso, avevano un programma di educazione sociale che confliggeva con i fini e con le direttive del regime.

Il 14 maggio – scrive l'ex-allievo Doro De Munari ⁽⁶⁾ – pistole a bandoliera e manganelli alla mano, i fascisti vennero per conquistare valorosamente la bandiera; ma essa era scomparsa poche ore prima e si trovava al sicuro nel fienile di Piero Grotto ai Nani. Si trattava della bandiera del «Circolo Concordia», benedetta il 27 maggio 1906 dall'allora arciprete mons. Apollonio Maggio, futuro vescovo di Ascoli Piceno.

Quella mattina fu rovistato l'ufficio di presidenza con il sequestro degli elenchi dei soci e di altri documenti. Il presidente del tempo Leone Ballardin (ancora vivente) fu prelevato in casa e portato in questura, ma poi rilasciato. L'incursione mattutina con analoghi interventi nel resto d'Italia sollevò l'indignazione di larghi strati della popolazione e indusse la Santa Sede ad intervenire energicamente presso il governo chiedendo la scrupolosa osservanza dei patti pubblicamente sanciti.

AVVENIMENTI RELIGIOSI NEL VENTENNIO

Quello che contraddistinse il ventennio fu la successiva elevazione alla dignità episcopale di due arcipreti di S. Pietro, di un ex-allievo salesiano scledense, di un consigliere coadiutore del direttore dell'Istituto Salesiano di Schio. La nostra città sembrava divenuta una fucina di vescovi. Il primo ad aprire la serie, se non si risale ai primi dell'ottocento con la nomina di mons. Giuseppe Manfrin Provedi vescovo di Chioggia, e poi di mons. Apollonio Maggio nominato nel 1910 vescovo di Ascoli Piceno, il primo ad aprire la serie fu mons. Elia Dalla Costa nominato dalla Santa Sede vescovo di Padova il 14 maggio 1923, considerato dall'Ordinario diocesano mons. Ferdinando Rodolfi «il gioiello del clero vicentino». Era il pastore che aveva condiviso nel periodo della guerra angoscie e sofferenze delle anime a lui affidate. Particolare attenzione egli aveva sempre manifestato per le iniziative e le attività salesiane, assicurando il suo sostegno e la sua comprensione. Uno degli ultimi atti prima della sua partenza per Padova fu la benedizione impartita ai nuovi locali del «Circolo Concordia» il 2 settembre 1923.

Nel 1931 poi egli sarà nominato arcivescovo di Firenze e nel successivo Concistoro elevato alla porpora cardinalizia.

Mons. Antonio Mantiero, che gli subentrò nel maggio 1924, rimase a Schio soltanto otto anni. Nell'ottobre 1931 fu nominato vescovo di Patti in Sicilia e alcuni anni dopo trasferito alla diocesi di Treviso. A lui succederà quale arciprete mons. Girolamo Tagliaferro, già parroco di Aracoeli in Vicenza.

Don Giuseppe Zaffonato, nativo di Magrè e parroco di Valdagno, nel 1943 sarà nominato Amministratore Apostolico della diocesi di Vittorio Veneto e consacrato vescovo. Successivamente diventerà arcivescovo di Udine.

A chiudere la serie è don Giovanni Lucato, oriundo di Cornedo Vicentino, salesiano, giunto a Schio quale coadiutore del direttore don Giovanni Zolin nel 1925. Lo annoveriamo quasi tra gli Scledensi illustri per la multiforme attività dispiegata durante la sua permanenza nella nostra città. Nel settembre 1931 diventerà direttore dell'Istituto Leone XIII di Venezia, successivamente di quello di La Spezia dove nel novembre 1938 viene consacrato vescovo e assegnato successivamente al Vicariato Apostolico di Derna in Cirenaica (Libia), una delle quattro province istituite dal governo italiano nell'allora colonia italiana. Dopo la guerra sarà trasferito alla diocesi di Isernia e Venafro nel Molise.

In tutte e quattro le circostanze allievi ed ex-allievi dei salesiani parteciparono alle varie manifestazioni di calore e di letizia della comunità cittadina con l'offerta di doni a significazione della propria gratitu-

dine per il bene da essi svolto nell'esercizio del loro ministero.

Dal 1920 al 1922 funzionò presso l'istituto di Schio un Noviziato per giovani chierici riprendendo l'iniziativa già svolta negli anni 1904-1908. Non ebbe lunga durata, ma poté influire sulle vocazioni salesiane scledensi, che non furono poche. Se Schio aveva ricevuto molto dai Salesiani, aveva saputo contraccambiare con una serie di vocazioni che nell'arco del novantennio assommano a circa una cinquantina di futuri animatori della pastorale educativa salesiana, senza contare i missionari che furono inviati nelle nuove case salesiane in America ed in Asia e le «Figlie di Maria Ausiliatrice».

Due in particolare gli eventi che nel ventennio in oggetto coinvolsero direttamente quanti gravitavano attorno all'oratorio: la beatificazione di don Bosco il 2 giugno 1929 e la sua canonizzazione l'1 aprile 1934.

Due occasioni che mobilitarono tutti per dare risalto all'azione salesiana e per far convergere a Schio (dove si trova l'unico Istituto Salesiano della provincia) schiere di giovani per onorare un umile prete della campagna piemontese che aveva saputo anticipare i tempi con la sua particolare sensibilità per i problemi della gioventù e con le sue iniziative e il suo metodo educativo preventivo.

La canonizzazione di don Bosco seguì di un anno il famoso giubileo del 1933, che vide affluire a Roma una folla di fedeli mai prima vista. «Santo della gioventù» lo proclamò Papa Pio XI e come tale egli fu ed è considerato. Una statua che lo rappresenta, opera del noto scultore Canonica, fu sistemata all'interno della Basilica di S. Pietro.

Nel novembre del 1938 era proclamata Beata una solerte collaboratrice di S. Giovanni Bosco, suor Maria Domenica Mazzarello, cofondatrice con lui dell'«Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice».

Nello stesso anno 1938 assumeva la direzione dell'Istituto salesiano di Schio don Alfredo Brancalion: una sicura ed illuminata guida nelle drammatiche vicende della seconda guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE (1939-1945)

All'alba del primo settembre del 1939 le truppe tedesche invasero la Polonia; due giorni dopo, Francia ed Inghilterra dichiararono guerra alla Germania. L'Italia per il momento dichiarò lo stato di non belligeranza. Iniziava così la seconda guerra mondiale, che si sarebbe in breve volgere di tempo estesa a quasi tutta l'Europa ed anche ad altri continenti. Essa fu assai diversa da quella combattuta vent'anni prima. Non solo per la sua vastità, ma soprattutto per i presupposti ideologici che

la animarono. In essa si affrontarono due opposte e contrastanti concezioni di vita sia etiche che civili. Anche se la grande alleanza antinazista si rivelò una coalizione eterogenea di potenze, determinata dall'estrema gravità del momento.

L'Italia il 10 giugno 1940 entra in guerra a fianco della Germania.

L'Istituto Salesiano questa volta non viene requisito, ma continua, pur con le limitazioni imposte dalla guerra, la sua attività. Dopo l'8 settembre 1943, a seguito dell'armistizio stipulato dal governo Badoglio con gli alleati, l'Italia centro-settentrionale è occupata dalle truppe germaniche.

Già in Europa, nelle nazioni sottoposte all'occupazione nazista, si era manifestata una resistenza, prima silenziosa e poi armata, contro un nemico che imperversava con i suoi modi brutali, con requisizioni, deportazioni, rappresaglie, con il lavoro coatto e con lo sfruttamento del territorio occupato.

Anche in Italia la resistenza si fece armata, sfuggendo a qualunque definizione di classe, perché vi rifluirono uomini e donne d'ogni ceto sociale, accomunati dall'ideale di libertà, di giustizia, di rifiuto dell'ideologia e del sistema nazi-fascista.

I Salesiani, in queste drammatiche circostanze, accanto alla loro tradizionale attività per i giovani, aprirono la loro casa a quanti chiedevano un rifugio, un pane. Fu questa loro sensibilità alle esigenze del momento, quel loro vivere a contatto quotidiano con la realtà della propria comunità, la loro generosa disponibilità, a far acquistare ad essi la riconoscenza e l'apprezzamento degli Scledensi.

Il periodo 1940-1945 non annovera, come si può intuire, molti avvenimenti di carattere religioso, culturale e sportivo. Il 26 aprile 1940 si ha la gradita visita del vescovo mons. Lucato e il 27 settembre 1942 quella dell'arcivescovo di Firenze, card. Elia Dalla Costa, venuto a Schio per la posa della prima pietra della nuova chiesa del S. Cuore, futuro nucleo della nuova parrocchia.

Ogni altra manifestazione fu rinviata a dopo la guerra, anche per l'assenza di molti ex-allievi dispersi sui vari fronti e per il clima di angoscia e di preoccupazione per l'aggravarsi del conflitto, sfociato negli ultimi anni in una lotta civile con grave pregiudizio per l'unità stessa della comunità.

Ma Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, cui si era ricorsi spesso, non fecero mancare il loro aiuto. All'indomani della liberazione (aprile 1945) Schio usciva dal tunnel oscuro della guerra senza gravi ferite, se non quelle dei Caduti e Dispersi in guerra, con gli stabilimenti pressoché intatti, con l'Istituto Salesiano sempre aperto ed ora più che mai nel solco della sua migliore tradizione.

SINTESI CRONOLOGICA PERIODO 1915-1945

Renato Bortoli

- 12 MAGGIO 1915: il Rettor Maggiore don PAOLO ALBERA visita per la seconda volta l'Oratorio (la precedente visita si era svolta il 4 giugno 1911 nel decimo anniversario della venuta dei Salesiani a Schio): le parole che rivolge ai giovani sono improntate alla preoccupazione per la guerra imminente.
- 24 MAGGIO 1915: l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria. Schio, a ridosso del Pasubio, si viene a trovare nelle immediate retrovie del fronte della I Armata attestata sul fronte trentino.
- 13 GIUGNO 1915: il Comando militare requisisce la sede dell'Istituto Salesiano, adibendola ad ospedale militare. La sala «Concordia», attualmente occupata, almeno in parte, dall'Ufficio di Direzione, è trasformata in sala operatoria. I Salesiani con i loro trecento giovani si trasferiscono nella vecchia sede della «Pia Congregazione di S. Luigi» a S. Giacomo in via Cavour.
Il direttore don Terraneo funge anche da cappellano militare all'ospedale istituito nella sede salesiana.
- 19 MAGGIO 1916: i Salesiani sono sfrattati per la seconda volta. L'Autorità militare requisisce anche i locali di S. Giacomo. Trasferimento della sede di via Oltreponte (ora Pasubio), in casa Cecantini di fronte alla chiesetta dell'Incoronata, offerta dai fratelli don Alberto e Alessandro Santacatterina. Non si arrestano le attività dell'oratorio, anche se alquanto ridimensionate. Cooperatore del direttore un singolare prete, don Michele Colombo, che, oltre ad insegnare al ginnasio inferiore (allora non esisteva la scuola media unica), era maestro di canto e, all'occasione, pittore, scenografo, falegname. A lui si deve l'allestimento di uno spettacolo di recitazione musica e canto al teatro dell'oratorio occupato da soldati feriti o in via di guarigione, usufruendo del piccolo palcoscenico sgombrato per l'occasione. Felicitazioni del colonnello comandante dell'ospedale.
- 3 AGOSTO 1919: i Salesiani rientrano in possesso della propria sede. A don Terraneo subentra alla direzione don Francesco Gallia. Ripresa delle varie attività: Circolo Concordia, Compagnie religiose (S. Luigi, Domenico Savio, Piccolo Clero ecc.), Filodrammatica, Banda, Ginnastica e altre attività ludico-sportive. Benedizione della Cappella da parte dell'arciprete mons. Elia Dalla Costa.
- 17 OTTOBRE 1920: primo Convegno degli Ex-Allievi: si costituisce l'«Unione Ex-Allievi di don Bosco». In tale circostanza s'inaugura una lapide in ricordo degli oratoriani caduti in guerra.

- Nello stesso anno si costituisce il Comitato delle Patronesse e delle Zelatrici.
- Nel mese di agosto si era svolto il Primo Convegno Diocesano dei Cooperatori Salesiani con l'intervento del Prefetto generale don Pietro Ricaldone, futuro Rettor Maggiore.
- 1920-1922: ripristino del «Noviziato Salesiano», già funzionante negli anni 1904/1908, sotto la guida di don Antonio De Pieri e don Giuseppe Broll.
- 22 APRILE 1923: posa della prima pietra della nuova sede del «Circolo Concordia», che sarà inaugurata e benedetta il 2 settembre dello stesso anno dall'arciprete mons. Dalla Costa, nominato Vescovo di Padova il 14 maggio e consacrato nel mese di agosto. Presenti alla cerimonia 5.000 giovani dell'Azione Cattolica Diocesana.
- 18 NOVEMBRE 1923: costituzione del «Riparto Esploratori (Scouts) Card. Elia Dalla Costa»: investitura capi-squadriglia in Piazza A. Rossi.
- 25 MAGGIO 1924: ingresso del nuovo arciprete di S. Pietro mons. Antonio Mantiero.
- Riprende durante l'anno l'attività della squadra di ginnastica diretta dal maestro Guido Giori con la collaborazione di Andrea Bozzo. Il 15 settembre primo saggio ginnico davanti al pubblico. In settembre si svolge a Schio il Congresso Eucaristico Vicariale.
- 21 OTTOBRE 1925: alla direzione dell'Istituto a don Giacomo Ressico subentra don Giovanni Zolin con consigliere cooperatore don Giovanni Lucato, uno degli elementi più attivi del ventennio, promotore di varie iniziative in campo religioso, culturale e ricreativo. Sarà lui ad organizzare il «XXV di Fondazione dell'Istituto Salesiano a Schio» e a ripubblicare «l'Eco dell'Oratorio», mensile di vita e attività salesiana e parrocchiale (1 gennaio 1926 viene pubblicato il primo numero).
- 24 APRILE 1926: don Zolin direttore si rivolge agli ex-allievi, ai benefattori ed alla cittadinanza tutta per erigere un nuovo porticato, essendo quello esistente insufficiente ormai per le esigenze dell'oratorio. Si costituisce a tale scopo un comitato d'onore ed un comitato esecutivo: l'occasione è offerta dal «XXV Anniversario della Fondazione dell'Oratorio». La progettazione è affidata all'ex-allievo architetto Vincenzo Bonato.
- 27 GIUGNO 1926: benedizione della prima pietra del nuovo porticato. Presenti le massime autorità religiose e civili della città e don Candela in rappresentanza del Capitolo Superiore della Congregazione salesiana.
- 21 NOVEMBRE 1926: la Filodrammatica «Concordia», in occasione del XXV anniversario della venuta a Schio dei Salesiani, promuove un «Convegno Filodrammatico Interregionale dell'Alta Italia», cui

partecipano le compagnie di Busto Arsizio, Cologna Veneta, Mestre, Monselice, Padova, S. Bonifacio, Trento, Verona. Fuori gara «Concordia» presenta «S. Francesco d'Assisi» del Serravalle.

Nello stesso anno inizia ad operare anche una compagnia di giovani esploratori con un lavoro di Uguccioni dal titolo: «L'assalto al Castello».

3 LUGLIO 1927: inaugurazione del nuovo porticato.

Nel corso dell'anno, per decreto del governo, sono sciolte tutte le organizzazioni scoutistiche periferiche, tranne quelle dei capoluoghi di provincia (lo saranno l'anno successivo). Viene così soppresso il «Riparto Esploratori card. Elia Dalla Costa».

21 APRILE 1928: XXV anniversario di fondazione del Circolo «Concordia»: festeggiamenti con la presenza del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi e di giovani dell'Azione Cattolica diocesana.

Importanti lavori sono eseguiti in Cappella: la nicchia in legno con la statua della Madonna è rifatta in muratura ed internamente impreziosita con mosaico dorato.

Celebrandosi nel 1928 il XXV dell'Incoronazione di Maria SS. Ausiliatrice, la statua della Vergine in gesso è sostituita con una nuova in legno, opera degli scultori scledensi ed ex-allievi Romano e Guido Cremasco. Il 27 maggio, benedetta in duomo dall'arciprete mons. Mantiero, è portata processionalmente, attraverso le vie cittadine imbandierate, nella Cappella dell'istituto. La precedente statua in gesso viene collocata nella cappellina all'ultimo piano dell'istituto adibita per gli esercizi spirituali.

7-9 DICEMBRE 1928: primo corso di esercizi spirituali per giovani e adulti del vicariato di Schio.

Arriva il nuovo direttore don Giovanni Olgiati.

11 FEBBRAIO 1929: firma in S. Giovanni in Laterano a Roma dei Patti Lateranensi tra l'Italia e la Santa Sede. Si chiude così l'annoso contenzioso che, dopo l'entrata dei bersaglieri italiani attraverso la breccia di Porta Pia a Roma nel 1870, aveva guastato i rapporti tra Stato italiano e Santa Sede.

2 GIUGNO 1929: con una indimenticabile cerimonia in S. Pietro a Roma Papa Pio XI proclama Beato don Giovanni Bosco. Schio si prepara ad onorare il nuovo Beato con una serie di iniziative, di cui animatore è don Lucato, il quale acquista un proiettore portatile da utilizzare per una serie di conferenze di carattere religioso e missionario per associazioni e parrocchie della diocesi. Alla destra dell'altare centrale della Cappella, ove ora è collocata la statua di Maria SS. Ausiliatrice viene eretto un altare dedicato al nuovo Beato, con la sistemazione del quadro di don Bosco tra i giovani, opera del pittore Adolfo Mattielli, che ora occupa il vano dove prima si trovava la porta che immetteva nel porticato interno.

- 25 AGOSTO 1929: l'autorità di pubblica sicurezza vieta il progettato congresso degli aspiranti diocesani a Schio per «motivi di pubblica sicurezza» (sic) e diffida i dirigenti di «Concordia» dallo svolgere attività di «carattere politico». Sono le prime avvisaglie di quanto accadrà nel 1931.
- 7 NOVEMBRE 1929: si riapre la scuola per dirigenti e propagandisti. La dirige don Francesco Regretti, sacerdote secolare di Schio, ancora in famiglia a seguito delle conseguenze avute per l'aggressione subita qualche anno prima da bande fasciste. Due anni dopo sarà chiamato a Roma a dirigere la stampa giovanile cattolica, e fonderà «Crede» periodico per studenti medi, e «Il Vittorioso» giornalino illustrato per ragazzi, ora in fase di ripubblicazione.
- MAGGIO 1930: festeggiamenti in onore del nuovo Beato Giovanni Bosco:
 triduo in duomo nei giorni 8-9-10 tenuto dal Vescovo di Chioggia, mons. Domenico Mezzadri. Nell'abside campeggia il nuovo quadro raffigurante il Beato del Mattielli. Il pomeriggio della domenica 11 maggio il Vescovo diocesano mons. Ferdinando Rodolfi, in un duomo gremito di fedeli, benedice l'opera, che poi processionalmente viene portata nella Cappella dell'oratorio. In detta circostanza è allestita una grande «Mostra Missionaria» con esposizione, in aggiunta, di quadri personali di membri della sezione Artisti.
- 1930/31: nell'anno scolastico 1930/31 incominciano a funzionare presso l'Istituto salesiano le prime due classi elementari, completate negli anni successivi con il triennio.
- 21 SETTEMBRE 1930: benedizione della bandiera del «Circolo Studenti Medi P.G. Frassati», fondato nel 1928 da don Francesco Regretti. Madrina la signora Laura Dazzi.
- MAGGIO 1931: soppressione del «Circolo Concordia» da parte dell'autorità governativa. Perquisizione della sede con requisizione di elenchi e altri documenti. Fermo di alcuni dirigenti poi rilasciati con la diffida dal proseguire l'attività.
 Nell'opera di fascistizzazione del Paese il governo fascista sopprime l'Azione Cattolica e soltanto la ferma ed energica protesta della Santa Sede contro tale sopruso, che viola i recenti patti lateranensi, induce il regime a più miti consigli.
 Il 14 maggio pellegrinaggio giovanile alla basilica di S. Antonio a Padova, diretto dall'arciprete mons. Mantiero.
 Don Lucato, direttore de «L'Eco dell'Oratorio», dà alle stampe il volume «Don Bosco con i giovani», che ottiene successo di vendite. Il «Circolo Studentesco P.G. Frassati», conquista il primo premio nella gara diocesana di cultura. Per la partenza di don Regretti a Roma, detto «Circolo» viene affidato alle cure del cappellano cooperatore don Agostino Battistella, altro indimenticabile animatore.

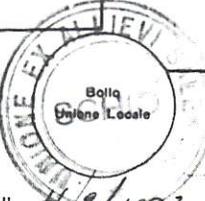
- OTTOBRE 1931: l'arciprete mons. Mantiero è nominato Vescovo di Patti (Messina).
- DICEMBRE 1931: scompare il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi.
- MARZO 1932: ingresso del nuovo arciprete di S. Pietro mons. Girolamo Tagliaferro, già parroco di Aracoeli in Vicenza.
- GIUGNO 1932: don Pietro Ricaldone è eletto nuovo Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana.
- 10 LUGLIO 1932: Convegno Diocesano delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli all'Oratorio (don Bosco le aveva fondate a Torino il 13 maggio 1850).
- 6 OTTOBRE 1932: don Vigilio Uguccioni è il nuovo direttore.
- 1933: ANNO SANTO: iniziative varie che vanno dal pellegrinaggio a Roma a quello a piedi dei soci di «Concordia» alla chiesa di S. Corona a Vicenza, alla scuola per catechisti, alla segreteria della dottrina cristiana (si contano nell'anno in corso 26 Sez. di catechismo con 1040 iscritti); si istituisce un ufficio stampa ecc...
- 14 MAGGIO 1933: XXX anniversario di «Concordia», alla presenza del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone e del presidente centrale di A.C.I. comm. Augusto Ciriaci. Il Vescovo mons. Rodolfi apre il Convegno Diocesano di tutta l'Azione Cattolica, che è presieduto dai due illustri invitati.
- È aperta al pubblico anche un «Mostra d'Arte Sacra».
- Nello stesso anno in duomo si svolge il Convegno dei Cooperatori Salesiani: oratore il prof. don Giovanni Urbani del Seminario Patriarcale di Venezia, futuro patriarca e cardinale di Venezia e presidente C.E.I.
- 1 APRILE 1934: canonizzazione di don Bosco in S. Pietro a Roma. Per l'occasione il Vescovo mons. Rodolfi sul Bollettino Diocesano scrive: «La commemorazione diocesana del nuovo santo sarà da noi celebrata il 10 giugno prossimo nella chiesa arcipretale di Schio. È opportuno però ed utile che tutta la diocesi si unisca alla devota celebrazione, ché la figura del Santo merita di essere conosciuta da tutti i fedeli e le opere da Lui compiute saranno di monito e di stimolo ai genitori ed ai giovani» (7). A Schio si costituisce un comitato d'onore ed uno esecutivo. Preceduta da funzioni religiose preparatorie, da conferenze in tutte le scuole della città, e da una commemorazione ufficiale del Santo da parte del sen. Stefano Cavazoni, sabato sera 9 giugno, al Teatro Civico, presenti tutte le autorità locali, la celebrazione avviene, domenica 10 giugno, in duomo, con un solenne pontificale del Vescovo Rodolfi. La statua del Santo, opera del concittadino Guido Cremasco, troneggia nell'abside. Dopo la sua benedizione una processione si svolge lungo le vie cittadine fino alla Cappella dell'oratorio. Presenti giovani, uomini, donne di tutta la diocesi con 114 bandiere e cinque bande musicali.

- 8 DICEMBRE 1934: XXV di sacerdozio dell'arciprete mons. Tagliaferro: durante l'accademia in teatro, preparata dai giovani oratoriani offerta al festeggiato di un quadro artistico con foto delle classi di catechismo.
- ESTATE 1935: dal 15 luglio al 31 agosto a Treschè Conca è aperta la «Colonia Alpina don Bosco» per giovani oratoriani.
La sede di «Concordia» è aperta ai soldati di stanza a Schio, mentre si organizzano funzioni e preghiere per i nostri soldati in Africa Orientale. Costituite due sedi staccate di «Concordia» a Maglio e a Liviera.
- 31 GENNAIO 1936: in S. Pietro a Roma viene collocata la statua di S.G. Bosco, opera dello scultore Canonica.
- 26 APRILE 1936: inaugurazione nel cortile dell'oratorio della nuova giostra della ditta Adomilli di Schio offerta dall'arciprete.
- 24 GIUGNO 1937: commemorazione del R.M. don M. Rua nel centenario della nascita. Oratore mons. Urbani.
- 25 LUGLIO 1937: prima S. Messa del concittadino salesiano don Giovanni Dal Maso, missionario in U.S.A., assistito dai due fratelli pure salesiani, don Antonio e don Eligio, missionario in Palestina.
- AGOSTO 1937: Mons. Tagliaferro propone la costituzione di un «Patronato Operaio». «Bisogna costituire – egli dice – un centro professionale giovanile per la qualificazione dei giovani che si apprestano, dopo gli studi, ad apprendere un mestiere ben retribuito nelle industrie locali. Schio non ha ancora la “sua” scuola industriale che formi operai provetti e tecnici specializzati. L'Istituto Salesiano può costituire il centro propulsore dell'iniziativa».
Corso estivo di cultura: relatori sono l'Avv. Vittorino Veronese, futuro presidente dell'A.C.I. e presidente dell'UNESCO, il Dott. Dino Penazzato, futuro presidente centrale delle ACLI, il Dott. Carlo Trabucco, l'animatore del teatro educativo cattolico.
- OTTOBRE 1937: partono per lo Studentato di Trento 18 oratori scledensi aspiranti missionari salesiani.
- 21 GENNAIO 1938: inaugurazione del nuovo altare maggiore della Cappella, dono del sac. Giuseppe Zaltron coadiutore nella chiesa di S. Antonio Abate, opera dello scultore di Ortisei, Luigi Stuflesser. Viene rifatta anche la balastra, che era del 1915. Ex-allievi e cooperatori donano un nuovo tabernacolo.
- 11 GIUGNO 1938: inaugurazione di una «Mostra del Disegno» con i lavori degli alunni dei tre corsi istituiti presso l'istituto: meccanico, corso libero, corso elementare (la Scuola di disegno era stata aperta nell'anno 1934/35).
- 12 OTTOBRE 1938: don Alfredo Brancaleon nuovo direttore.
In dicembre s'istituisce il dopo-scuola per studenti di scuole medie inferiori.

- 11 FEBBRAIO 1939: muore Papa Pio XI: gli subentra nella cattedra di S. Pietro il card. Eugenio Pacelli, segretario di Stato.
- 12 MAGGIO 1939: l'Amministrazione comunale delibera d'intitolare a S. Giovanni Bosco la via che dalla Stazione FF.SS. porta all'entrata sud dell'oratorio.
Nello stesso mese iniziano i lavori nel cortile interno di Nord-Ovest, riservato ai «grandi», per giochi di bocce, con l'allestimento di un bar-chiosco.
- 5 NOVEMBRE 1939: a La Spezia mons. Giovanni Lucato salesiano viene consacrato vescovo e assegnato quale Amministratore Apostolico alla nuova diocesi di Derna in Cirenaica (Libia).
- 8 GIUGNO 1940: «Mostra Catechistica» con illustrazioni dei vari sussidi didattici, con grandi pannelli e cartelloni allegorici sul tema: «La Verità». Alla mostra hanno dato il loro apporto gli allievi della scuola di disegno diretta dal salesiano prof. don Russo.
- 10 GIUGNO 1940: L'Italia entra in guerra;
Da luglio ad ottobre più di una trentina di ragazzi poveri con genitori disoccupati o richiamati alle armi usufruiscono di un pasto a mezzogiorno offerto dalla direzione dell'oratorio.
Continuano le attività formative delle sezioni giovanili di «Concordia» con i loro «seniores» e «juniores», dei «fanciulli cattolici» e del «Circolo Studentesco P.G. Frassati».
- PASQUA 1942: il «Circolo Stud. P.G. Frassati» pubblica un foglio ciclostilato ricordando i soci caduti in guerra: Annibale Bellotto, sergente Cesare Bolognesi, Sten. Basso.
- 4 GIUGNO 1942: festa del Corpus Domini: in Croazia in un agguato muore il cappellano militare don Agostino Battistella, indimenticabile animatore del «Circolo Studentesco P.G. Frassati». Vasto il compianto per la sua morte. Sarà poi insignito «ad memoriam» di una medaglia d'argento al valor militare.
- AGOSTO 1942: «Concordia» organizza all'oratorio un Convegno Giovanile Vicariale: 1200 i partecipanti. Si organizzano recite drammatiche, una scuola di cultura, una raccolta e distribuzione di indumenti, generi alimentari e sussidi vari per i nulla tenenti. Vivace animatore delle varie attività è don Mario Milocco.
- 17 AGOSTO 1942: la sez. Aspiranti dell'A.C. scledense vince il primo premio con gagliardetto nazionale nella «Gara di Cultura Religiosa», premio che i giovani scledensi riceveranno da Papa Pio XII il successivo 1 novembre.
- 27 SETTEMBRE 1942: visita all'oratorio del Card. Elia Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, venuto a Schio per benedire la prima pietra dell'erigenda chiesa del S. Cuore.
- 22 MAGGIO 1942: sotto bombardamento aereo muore a Priverno (Latina) assieme alla giovane moglie Rachele l'ex-allievo e già presi-

- dente di «Concordia» il prof. Giovanni Sartori.
- 1943-1945: l'attività dell'oratorio è ridotta a causa dell'occupazione tedesca. L'oratorio è però sempre aperto ai giovani ed a quanti cercano rifugio e protezione. In tale compito emerge la figura di un autentico uomo di Dio, don Alfredo Brancaleon.
- 29 APRILE 1945: Schio è finalmente liberata. Termina la seconda guerra mondiale.
- 20 MAGGIO 1945: Primo Convegno Ex-allievi del dopoguerra (Convegno della Rinascita): Relazione del Presidente rag. Luigi Bolla e relazione finanziaria di Beniamino Ghiotto. Il direttore don Brancaleon traccia il programma della «ripresa» dopo l'evento bellico indicando alcuni punti essenziali:
- S. Messa festiva per soli giovani;
 - conferenze di carattere culturale settimanali al sabato;
 - attività ricreative;
 - doposcuola per operai.
- 1 LUGLIO 1945: domenica: visita del vescovo diocesano mons. Carlo Zinato.
- 1 OTTOBRE 1945: inizio del nuovo anno scolastico delle scuole elementari con 210 alunni.
- 15 OTTOBRE 1945: dopo 15 mesi di ospitalità presso l'Istituto Salesiano le classi del Ginnasio-Liceo e della Scuola di Avviamento al Lavoro si trasferiscono in altre sedi predisposte dal Comune.
- 28 OTTOBRE 1945: Festa di Cristo Re: alle ore 11.00 inaugurazione del Laboratorio di Sartoria. Padrino il cav. Silvio Mombello. Direttore Rino Leder, fratello di due sacerdoti salesiani.
- 25 NOVEMBRE 1945: riunione con S. Messa dei ventenni della città.



Tessera № 1052		1922-23	1925-26
Sig. <i>Urendone Bog Nemo</i>		Fotografia del Socio	1926-27
Professione	<i>Negoziante</i>		1927-28
Domiciliato	<i>Sehio</i>		
Proveniente dal Collegio	<i>S. Luigi</i>		
Numero del Registro dell'Unione	<i>52</i>		
Proveniente dall'Unione	<i>di Sehio</i>		
IL TITOLARE			
<i>Amalganda</i>		Il Presidente dell'Unione <i>M. Scudato</i>	
		Il Presidente Regionale <i>Emilio Riccardi</i>	

Esemplare di tessera della «Federazione Nazionale Italiana Ex Allievi di don Bosco» (anno 1923).



Il primo Riparto Esploratori (Scouts) card. Elia Dalla Costa (1923).



Visita del card. Elia Dalla Costa all'Oratorio (1942). Al suo fianco il direttore dell'epoca don Alfredo Brancaleon.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Per la compilazione della «memoria» relativa agli anni 1915-1945 ci si è avvalsi in parte delle stesse fonti cui ha attinto il prof. Rodolfo Bogotto, alla cui ricca nota bibliografica si rimanda.

In particolare si fa riferimento alla documentazione esistente presso l'Archivio Storico della Biblioteca Comunale di Schio, e presso l'Archivio Storico Salesiano, nonché agli appunti personali dello scrivente, che è stato allievo salesiano negli anni 1925-1940.

Di molta utilità per ricostruire alcuni episodi cui si è fatto cenno, si è rivelato il dattiloscritto dell'ex-allievo Rampon Igino: «I Salesiani a Schio - Cronistoria di un Sessantennio (1901-1961)» (ABCS - Sh 23 C).

(¹) Da Schio - A Schio - Comitato Salesiano. «Il Corriere Vicentino», quotidiano cattolico - Anno VI, n. 67, Vicenza, martedì 6 aprile 1920, pag. 3

(²) Op. Cit. pag. 3

(³) Op. Cit. pag. 3

(⁴) Op. Cit. pag. 3

(⁵) Archivio della Biblioteca Comunale di Schio - Fondo Alessandro Dalla Ca: mns.

(⁶) «1906-1976: *SETTANT'ANNI DI UN GLORIOSO VESSILLO - STORIA DI UNA BANDIERA*» di SCRICCIOLO (Doro De Munari), «Concordia», periodico mensile dell'Unione Ex-allievi di don Bosco di Schio - Anno VII, n. 46, 8 dicembre 1976, pag. 6.

(⁷) RAMPON IGINO, «*I Salesiani a Schio - Cronistoria*», dattiloscritto pag. 20 ABCS, Sh 23 C.

SINTESI CRONOLOGICA PERIODO 1946-1990

di Antonio Zampieri

24 MARZO 1946: prime elezioni democratiche per il Consiglio Comunale di Schio. Viene eletto Sindaco il dott. Romano Tommasi farmacista. Gli Assessori e i consiglieri di maggioranza sono in gran parte ex-allievi.

14 aprile 1946: dopo 17 anni l'Oratorio ha il suo campo sportivo, che viene inaugurato con la partita «Concordia - Sandrigo». Larga partecipazione di pubblico.

ANNO 1947: non si registrano particolari eventi se non la riattivazione delle già collaudate iniziative in campo spirituale, culturale e ludico-sportive, la ripresa degli esercizi spirituali e delle gite estive in montagna.

14 settembre: don Alfredo Brancaleon dopo nove anni tra i più tormentati nella vita dell'istituto a causa della guerra è trasferito e gli subentra don Vigilio Uguccioni, che lo aveva preceduto negli anni 1932-1938.

ANNO 1948: non sono da rilevare particolari avvenimenti, se non le importanti elezioni politiche generali, che segnano una svolta in senso occidentale della politica italiana con evidenti riflessi nella stessa vita economica e sociale.

ANNO 1949: 22 maggio: inaugurazione della statua di Maria Ausiliatrice sull'edicola centrale del porticato nuovo, dono dei ragazzi delle scuole di Schio mediante sottoscrizione (costo 60.000 lire dell'epoca).

19 giugno: in occasione della imminente festa di S. Luigi Gonzaga, cui è dedicato l'Istituto salesiano di Schio, si svolge l'annuale Convegno degli Ex-allievi con la partecipazione di don Giuseppe Scianca già direttore negli anni 1926-1928 e dell'Ispettore del Veneto Occidentale. Indette anche per l'occasione due gare, una ciclistica ed una podistica.

ANNO 1950: ANNO SANTO

17 gennaio: all'età di 92 anni muore il maestro Pietro Vanoncini per trent'anni direttore della banda dei Salesiani, tra l'unanime compianto della città e soprattutto dei numerosi allievi. Gli verrà eretto un busto in segno di perenne gratitudine.

29 gennaio: la «Madonna Pellegrina» portata devozionalmente in tutta la diocesi fa il suo ingresso processionalmente all'oratorio e il 31 successivo è trasportata alle Scuole Elementari di via Marconi, dove riceve l'omaggio di tutte le scuole cittadine.

- ANNO 1951:** dall'1 al 3 marzo: triduo in preparazione della festa del nuovo Beato Domenico Savio, tenuto dal prof. don Dalla Maestra.
- Domenica 4 marzo: solenne celebrazione in duomo da parte di mons. Giuseppe Zaffonato, vescovo di Vittorio Veneto, già ex-allievo salesiano e nativo di Schio, alla presenza del Vescovo ordinario mons. Zinato. Solenne commemorazione, alla sera, nel teatro dei Salesiani da parte dell'avv. prof. Dino Andreis di Cuneo, presente il Sindaco On. dott. Romano Tommasi e le altre autorità cittadine.
- 10 giugno: invitato dagli ex-allievi don Alfredo Brancaleon celebra il suo venticinquesimo di Messa con vari festeggiamenti.
- 2 luglio: prima esperienza di campeggio giovani a Tonadico di Fiera di Primiero (animatore don Giuseppe Lanaro).
- 29 settembre: arriva a Schio il nuovo direttore don Enrico Calvenzani subentrato a don Uguccioni, chiamato a dirigere ad Albarè il Noviziato.
- 12 ottobre: ricostruzione della vecchia filodrammatia «Concordia», la cui direzione è affidata ad un padre salesiano e la regia al concittadino Giorgio Scalco, futuro noto pittore, residente attualmente a Roma.
- 27 ottobre: il cinquantenario dell'arrivo dei Salesiani a Schio verrà celebrato a data da destinarsi.
- 13 novembre: presentazione dello statuto della Banda Salesiana «Città di Schio», redatto per interessamento del cav. Alvise Talin, al quale e al cav. Amedeo Mazzon, consigliere comunale, si deve la ripresa dell'attività.
- 17 novembre: a seguito della disastrosa alluvione del Polesine viene offerta ospitalità ad alcuni alluvionati costretti ad abbandonare la propria casa e il proprio paese.
- ANNO 1952:** maggio: inizio delle celebrazioni del «Cinquantenario dell'arrivo dei Salesiani a Schio»
- 19 maggio: commemorazione ufficiale al teatro dei salesiani, alle ore 20.30, da parte del Sen. Avv. Bortolo Galletto, presenti le Autorità cittadine e numeroso pubblico, sul tema: «Don Bosco italiano e universale».
- 22 maggio: celebrazione in duomo da parte del Vescovo diocesano Mons. Carlo Zinato.
- 25 maggio: al teatro dei salesiani brillante accademia a chiusura del cinquantenario.
- 13 luglio: muore don Costantino Dorna, che viene sepolto nella tomba riservata nel nostro cimitero per i sacerdoti. Illuminante il commento rilasciato dal Vescovo Mons. Giovanni Lucato: «Fu un astro di piccola grandezza, a tutta luce: luce di fede, di vera pietà, di delicata rettitudine, di quotidiano sacrificio e di scrupolose osservanze religiose».

- 1 agosto: il giornale radio delle ore 14.00 trasmette la notizia dell'avvenuta elezione di don Renato Ziggiotti a Rettor Maggiore della Congregazione salesiana (quinto successore di don Bosco). Particolare soddisfazione a Schio anche per la sua origine veneta.
- 3 settembre: ritorna a Schio da Albarè (VR) don Alfredo Brancaleon.
- 5 settembre: la costituita filodrammatica dei ragazzi si esibisce con il dramma in due atti: «Il tema d'Italiano» di R. Uguccioni. Particolare menzione merita Gianmaria Grandesso che, con passione e personale sacrificio, si è assunto l'incarico di guidare i ragazzi nell'arte della recitazione.
- 29 settembre: don Brancaleon costituisce l'«Unione Amici di don Bosco». Una ventina le prime adesioni.
- 17 dicembre: muore don Giuseppe Broll, all'ospedale civile di Schio, all'età di 66 anni. Già presente all'oratorio ai tempi di don Terrone (1913-19), era ritornato come padre spirituale. Molti lo ricercavano come consigliere illuminato ed esperto, per cui godeva di molta considerazione.

ANNO 1953: dal 5 al 7 marzo tre sere con don Antonio Coiazzi salesiano, il noto biografo di Pier Giorgio Frassati, sul tema della famiglia. Circa 400 i giovani intervenuti, dai 19 ai 30 anni.

20 aprile: visita del Rettor Maggiore don Ziggiotti.

27 maggio: assegnato all'oratorio di Schio il «gagliardetto degli oratori» quale vincitore della gara catechistica ispettoriale 1953.

15 settembre: con una «Veglia d'Armi» sono ricordati i 30 anni del I Riparto Giovani Esploratori», che ha la sua sede all'oratorio.

20 settembre: la Società «Pallavolo Concordia» risulta prima ai campionati nazionali disputati a Messina dal 17 al 20 agosto. Prima di rientrare a Schio i vincitori sono ricevuti da Papa Pio XII.

ANNO 1954: 6 ottobre: fa la sua riapparizione in pubblico la ricostruita Banda Musicale dei Salesiani.

Dal 3 al 14 novembre: svolgimento della «Missione» predicata dalla «Pro Civitate Christiana» di Assisi guidata da don Giovanni Rossi.

Il teatro dei salesiani è riservato agli «Incontri» con i giovani.

ANNO 1955: nessuna particolare novità tranne l'avvicendamento del direttore: a don Calvanzani subentra don Rino Priarollo.

ANNO 1956: è caratterizzato dall'iniziativa assunta per dotare l'oratorio di una chiesa più capace dell'attuale cappella e si sceglie anche l'area, ora occupata dall'impianto di pallavolo, adiacente alla via S. Giovanni Bosco. In occasione dell'annuale Convegno degli Ex-allievi, in cui don Giuseppe Scianca celebra il suo giubileo sacerdotale (50° di sacerdozio), si costituisce il comitato per l'erigenda nuova chiesa. Il progetto non sembra avere il benestare delle autorità ecclesiastiche.

ANNO 1957: settembre: Mons. Girolamo Tagliaferro arciprete di S. Pietro, dopo 25 anni, per raggiunti limiti di età, avendo compiuto i settant'anni, (primo esempio in diocesi prima del Concilio Vaticano II) lascia volontariamente la direzione della parrocchia e si ritira a Vicenza. Lo sostituisce Mons. Davide Casarotto, oriundo di Isola Vicentina, già parroco di Recoaro Terme, che prende possesso il 17 novembre dello stesso anno. Larga partecipazione di oratoriani attende il nuovo pastore davanti al tempio di S. Antonio Abate.

ANNO 1958: 27 settembre: don Rino Priarollo lascia la direzione e a sostituirlo è chiamato don Bernardo Chiocchetti.

1 ottobre: si ricostituisce il «Comitato Pro Erigenda Chiesa» articolato in tre commissioni: tecnica - finanziaria - stampa e propaganda. Viene presentato il progetto elaborato dall'ing. Enea Ronca di Verona, già presentato dal precedente comitato ai Superiori della Congregazione, da cui era giunta l'approvazione. Tale progetto sarà ora sottoposto all'esame della Commissione diocesana d'Arte Sacra presieduta dal Cancelliere Mons. Carlo Fanton per il necessario benessere. Successivamente esso sarà inviato all'Ufficio Tecnico del Comune di Schio per la successiva approvazione.

I mesi di ottobre e novembre sono impegnati in febbrili contatti per rimuovere le varie difficoltà, soprattutto in relazione all'opportunità o meno di dotare Schio di una nuova Chiesa nel centro storico, in cui esistono già sei chiese.

La stessa gara indetta per l'appalto va deserta con varie motivazioni ma in particolare per la mancanza di un soddisfacente piano di finanziamento.

Il Vescovo stesso si dimostra contrario, per cui quanti avevano aderito con entusiasmo all'iniziativa restano amareggiati.

ANNI 1959-1961: il direttore don Bernardo Chiocchetti, spirito concreto e pratico, mira ad imprimere una svolta all'attività dell'istituto attraverso nuove iniziative. Intanto procede a lavori di riammodernamento dei servizi, degli impianti igienici, di riscaldamento, crea un nuovo parlatorio ed infine accoglie le istanze di molti ex-allievi per la dotazione di nuovi banchi in cappella in sostituzione di quelli esistenti ormai fatiscenti.

Tramontato il sogno di una nuova chiesa per le difficoltà di vario genere insorte si aderisce alla proposta del Sindaco, Carlo Gramola, di affidare ai Salesiani la gestione di un «Centro Professionale», che si ha in animo di promuovere. Il 10 ottobre 1959 avviene un incontro tra lo stesso Sindaco, accompagnato dall'Assessore alla P.I., Gino Accio, e il nuovo Ispettore salesiano del Veneto Occidentale don Lodovico Zanella, accompagnato dal direttore don Chiocchetti, cui segue due giorni dopo, quello tra i due salesiani e l'arciprete Mons. Davide Casarotto.

La parrocchia – questo il tenore delle dichiarazioni dell'arciprete – mentre vedrebbe con favore l'orientamento per il «Centro Professionale», sarebbe dell'avviso che a dedicarsi alla gioventù fosse la parrocchia stessa. Ma i giovani che affluiscono all'oratorio non sono esclusivamente quelli della parrocchia di S. Pietro. Questo intreccio di «pour parler» avviene dunque nel mese di ottobre. In dicembre il Sindaco comunica alla direzione dell'istituto che il Provveditore agli Studi di Vicenza ha programmato l'istituzione in Schio di:

- un Istituto Tecnico Industriale;
- un Liceo Scientifico;
- un Istituto Professionale per l'Industria, l'Artigianato e il Commercio.

Pertanto il Comune di Schio non può più sostenere il precedente progetto.

Un'altra iniziativa morta sul nascere.

15 novembre 1959: a sollevare gli spiriti, contemporaneamente, nella Chiesa parrocchiale di Magrè e nel Duomo di S. Pietro in Schio avviene la vestizione di due novizi salesiani scledensi: Pietro Pojer, allievo dell'Istituto don Bosco di Verona il primo, Giannantonio Bonato proveniente dal I Riparto Esploratori il secondo.

ANNO 1960: don Chiocchetti non demorde nel tentativo di aprire all'opera salesiana a Schio nuove forme d'intervento per la gioventù locale. È ventilata l'istituzione di un «Pensionato Studentesco» in vista di una crescita della scolarizzazione dei giovani dai 14 ai 18 anni, che vedrebbe confluire a Schio molti studenti dai paesi del circondario. A ciò si deve l'improvvisa visita dell'economista ispettoriale don Fantin accompagnato dall'ing. Fontebasso di Verona per concordare un progetto di massima di un fabbricato da adibire allo scopo (24 febbraio).

16 settembre: improvvisa visita del Rettor Maggiore don Ziggotti accompagnato dall'Ispettore don Zanella per esaminare e valutare «in loco» la nuova proposta di affidare ai Salesiani la costituenda parrocchia di S. Croce, previo rilascio da parte dei Salesiani di tutta l'area comprendente l'istituto.

9 ottobre: d'accordo con la parrocchia di S. Pietro viene istituita la «S. Messa del Fanciullo» domenicale, alle ore 10.00 in Duomo. In realtà si tratta di un trasferimento, peraltro già previsto ancora negli anni venti.

ANNO 1961: 10 gennaio: istituzione del «Laboratorio Mamma Margherita» direttamente gestito dalle Cooperatrici.

30 settembre: l'Ispettore don Zanella presenta il nuovo direttore, che subentra a don Chiocchetti trasferito ad altro incarico. Si tratta di don Bruno Rigon scledense, che apre la serie dei direttori di origine scledense.

Ottobre - dicembre: festeggiamenti per il «Sessantennio dei Salesiani a Schio»; in ottobre (27/28 ottobre). Il 5 novembre un gruppo di ex-allievi si riunisce per ridare vita al glorioso «Eco dell'Oratorio» fondato nel 1926 da don Lucato. Si nomina il Comitato redazionale formato da: Balzani Antonio, Grandesso Gianmaria, Perandini Gerardo, Zerbato Vittorino. Nella successiva riunione del 9 novembre si delibera quanto segue:

- il nuovo titolo sarà: «Don Bosco con Noi» - Notiziario delle Opere Salesiane in Schio a cura dell'«Unione Ex-allievi di Schio»;
- Il primo numero ciclostilato uscirà in occasione dell'imminente festa dell'«Immacolata».

In dicembre invece il nuovo periodico uscirà semplicemente con il titolo di «Concordia».

17 dicembre: l'ex-allievo card. Mons. Fernando Cento, presidente della «Pontificia Commissione per l'Apostolato dei Laici» chiude le commemorazioni del Sessantennio».

ANNI 1962-1966: costituiscono gli anni più cruciali dell'istituto, se si eccettuano quelli degli anni della prima e della seconda guerra mondiale. Problema centrale: trovare una via di uscita per una più efficace e qualificata presenza dei Salesiani a Schio.

Il Rettor Maggiore don R. Ziggotti compie due visite improvvise a Schio, il 14 febbraio 1962 e il 7 aprile 1963, dopo che è stata ripresa, d'accordo con il Comune, la proposta dell'Istituzione di un «Centro di Formazione Professionale». S'infittiscono i colloqui sia a livello ufficiale sia privato per tutto il 1962 e 1963, con il Sindaco, l'Assessore alla P.I. ing. Mario Gasparini, con Mons. Casarotto arciprete, con l'Ispettore salesiano, il cav. Amedeo Mazzon, il rag. Gianni Mazzon, con il Vescovo ed altri per trovare una via d'uscita. Il 4 luglio 1964 sembra la volta buona: il Consiglio Comunale di Schio approva con delibera il progetto di affidare ai Salesiani l'istituzione del «Centro di Formazione Professionale» con donazione del terreno per la costruzione della sede ed un contributo di 125 milioni in dieci anni. La delibera è approvata a maggioranza, con vivace opposizione del gruppo consiliare del P.C.I.

Il 6 ottobre dello stesso anno 1964 la Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto in data 18 agosto 1964 n° 837 in cui riconosce l'«Istituto don Bosco» di Schio come «Ente Morale». Un nuovo, significativo passo verso la conclusione?

Intanto che avviene all'Istituto? Il 9 gennaio 1962, dopo trentadue anni di attività, lo Stato concede la parificazione alle Scuole Elementari dell'Oratorio.

Il 14 settembre 1965 cambio della guardia alla direzione: a don Rigon, che assume la direzione del Collegio di Rovereto, subentra lo scledense don Luigi Fantinato. Continuano in tutti questi anni le

varie attività di carattere religioso, culturale e sportivo.

Ma il progetto del «Centro di Orientamento Professionale» s'incaglia di nuovo.

ANNO 1967: sorge un nuovo progetto, che questa volta riuscirà ad arrivare in porto. Si tratta della costruzione di un «Palazzetto dello Sport». Il 22 marzo da Roma arriva a Schio l'arch. Clerici con l'incarico di studiare l'effettualità del progetto. Si arriva così alla riunione del Consiglio di Presidenza dell'«Unione Ex-allievi», che delibera di affidare studio e progettazione all'ex-allievo scledense ing. Franco Rossi. L'11 ottobre riunione del direttore con Sindaco e Assessori Beggio avv. Leonardo e Mirco Muraro, con ing. Rossi e don Antonio Bergamin per risolvere i problemi relativi alla realizzazione del «Palazzetto».

Le difficoltà non sono però terminate. Nuove proposte di affidare ai Salesiani la costituenda parrocchia di SS. Trinità con realizzazione di un «Convitto», che tuttavia sono avversate dagli ex-allievi.

4 novembre: viene presentata ufficialmente la nuova «Banda Musicale Pasubio» sostenuta dall'«Associazione Nazionale Combattenti e Reduci» (ANCR). La Banda dei Salesiani ha così i giorni contati.

ANNI 1967-1969: il 1968 è un anno di transizione. Il 27 maggio 1969 viene benedetta una cappella in via dei Boldù, ricavata in una vecchia casa colonica, primo nucleo della futura parrocchia di SS. Trinità. L'attività nel nuovo quartiere è affidata ad un cappellano del duomo. Tramonta così definitivamente il progetto dell'affidamento della futura parrocchia ai Salesiani e del «Centro Professionale» e «Convitto». Ma risorge invece quello del «Palazzetto dello Sport» con l'approvazione del Vescovo mons. Zinato a condizione che sia tutta la parrocchia a concorrere alle spese di attuazione. La costanza di un gruppo di ex-allievi è finalmente riuscita a superare tutti gli ostacoli.

11 ottobre 1969: viene presentato in Comune il progetto definitivo del «Palazzetto».

19 ottobre: all'annuale convegno degli ex-allievi l'ing. Franco Rossi illustra ai partecipanti il progetto e risponde ai vari quesiti e chiarimenti richiesti.

28 ottobre: il Comune approva in via definitiva il progetto.

Nei mesi successivi ferve l'opera dei patrocinatori, in primis gli ex-allievi, per raccogliere contributi e offerte per la realizzazione dell'opera.

ANNO 1970: 31 gennaio: esce il 1° numero del periodico «Concordia». Tema dominante il nuovo «Palazzetto dello Sport».

3 aprile: alla Ditta Santacatterina di Schio sono assegnati i lavori di costruzione del nuovo stabile.

17 aprile: il Consiglio Comunale delibera la concessione di un contribu-

- to di 40 milioni distribuiti in cinque anni per il costituendo «Palazzetto». Delibera approvata a maggioranza, con il voto contrario del P.S.I. e l'astensione del P.C.I.
- 1 giugno: inizio effettivo dei lavori.
- 26 ottobre: don Armando Stocco, caratteristica e singolare figura di salesiano, da 11 anni a Schio, parte per le Missioni in Messico.
- ANNO 1971:** 30 gennaio: inaugurazione di una «Mostra di Pittura» organizzata per ricavare fondi per l'erigendo «Palazzetto».
- Giugno: costituzione di un comitato per festeggiare il «Settantennio dei Salesiani a Schio».
- 1 settembre: don Fantinato è trasferito a Verona dove assumerà l'incarico successivamente di parroco della Parrocchia di «S. Domenico Savio». Lo sostituisce alla direzione un altro scledense, don Guido Pojer.
- 31 ottobre 1971: nell'ambito dei festeggiamenti del «Settantennio dei Salesiani a Schio» si ha l'inaugurazione ufficiale del nuovo «Palazzetto dello Sport». In tale occasione si ottiene uno speciale annullo postale a cura del Gruppo Filatelico.
- ANNO 1972:** sotto l'impulso del nuovo direttore don Pojer sono assunte varie iniziative di carattere sportivo, culturale e folcloristico, utilizzando anche la nuova struttura del «Palazzetto». Così nei giorni 23 e 24 maggio è allestito per la gioventù scledense uno spettacolo di grande richiamo: «Viva la Gente» da parte del complesso americano prescelto a partecipare al programma ricreativo-culturale delle Olimpiadi di Monaco in Germania. Notevole l'affluenza di pubblico giovanile.
- ANNO 1973:** con l'anno scolastico 1972/73 si chiude definitivamente l'attività didattica delle Scuole Elementari, dopo 43 anni. Nello stesso anno cessa ogni attività anche la gloriosa Banda Musicale.
- ANNO 1974:** nell'ottobre di tale anno don Pojer è chiamato a svolgere un'attività missionaria presso i nostri connazionali emigrati a Monaco in Germania. Alla direzione gli subentra don Giulio Dorigoni, già noto per avere trascorso alcuni anni quali semplice chierico all'oratorio. Durante la sua direzione (1974-1980) si procede alla completa ristrutturazione e abbellimento della Cappella con alcune opere d'arte quali il nuovo tabernacolo, opera di Simon Benetton e del crocifisso sovrastante l'altare, opera di uno scultore della Valgardena. L'inaugurazione della Cappella, il cui progetto è stato elaborato dall'ing. Franco Rossi di Schio (autore anche di quello del «Palazzetto»), avverrà nel 1979.
- 17 ottobre 1976: congedo di Mons. Davide Casarotto arciprete che si ritira nel paese natale di Isola Vicentina per motivi di salute. Cele-

- brazione in Duomo di una S. Messa gratulatoria con larga partecipazione di fedeli e poi pubblica cerimonia in municipio dove il Sindaco Dott. Giovanni Maria Bertollo gli consegna la medaglia d'oro di benemerita della Città.
- 28 novembre 1976: ingresso del nuovo arciprete Mons. Luciano Dalle Molle, proveniente dal Seminario Vescovile di Vicenza. Lo presenta alla comunità il Vescovo Mons. Arnoldo Onisto.
- ANNO 1978:** l'Istituto salesiano ospita in cinque aule il costituito «Civico Istituto Musicale Scledense» che annovera ben 170 allievi.
- 24 GIUGNO 1979:** dal Vescovo Mons. Onisto viene consacrato sacerdote, in Duomo, don Renato Tasso, già diacono salesiano presso il nostro oratorio. La sua solenne prima S. Messa viene celebrata in Duomo il 29 giugno, festa patronale della nostra città.
- A 73 anni scompare il cav. Guido Cremasco scultore (1906-1979), che all'Istituto ha lasciato alcune sue opere come la statua di Maria Ausiliatrice e la Via Crucis. Una «Mostra Antologica» delle sue opere sarà allestita a Palazzo Toaldi-Capra e aperta dal 24 novembre al 9 dicembre 1984.
- 13 novembre 1980: don Alfredo Brancaleon, per tanti anni direttore prima e poi consigliere e padre spirituale particolarmente ascoltato, ci lascia. La sua è una scomparsa molto sentita da tutti per la sua pietà, per la sua opera silenziosa e sagace, per il suo autentico spirito salesiano. Egli è stato l'anima, il padre, il consigliere, l'amico di tutti. Vasto il compianto per la sua morte.
- ANNO 1980:** don Giulio Dorigoni è trasferito a Padova e lo sostituisce alla direzione don Alberto Guglielmi (1980-1986).
- 21/24 MAGGIO 1981:** celebrazioni per l'«Ottantesimo dei Salesiani a Schio», tra cui incontri spirituali, di giochi, concerti e perfino un'asta delle torte. Il 22 maggio, alla sera, in sala Concordia il prof. Giuseppe Zanghi di Roma parla su: «L'Umanesimo Cristiano». Si conclude con il pellegrinaggio al Santuario di Maria Ausiliatrice al Monte Summano.
- 2 GIUGNO 1982:** si spegne Stefano Remo Grendene, una delle più eminenti figure cittadine. Cresciuto nell'Azione Cattolica e soprattutto all'oratorio partecipò attivamente al movimento cattolico scledense di cui divenne, anche per il suo passato di uomo integro, per tutti un sicuro punto di riferimento. Fu, a volta a volta, assessore alle finanze, vice-sindaco, sindaco della città di Schio (1970/73), presidente delle Opere Pie Riunite, segretario politico della D.C. locale, segretario prima e poi presidente dell'Unione Uomini Cattolici. Anche per il rilievo che ebbe in ambito oratoriano egli è ricordato come una delle figure più cospicue.
- ANNO 1983:** restauro del Teatro e realizzazione dell'«Auditorium».
- 9 aprile 1983: ad Albarè di Costermano (VR) si spegne don Renato

Ziggiotti, nato nel 1892, già Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana negli anni 1952/1965. Era coetaneo di don Alfredo Brancaleon.

6 luglio 1984: scompare l'ex-allievo Gerardo Perandini, già membro del Comitato Italiano di Liberazione Nazionale e assessore nel primo Consiglio Comunale liberamente eletto dopo la fine della guerra. Corrispondente de «Il Giornale di Vicenza», del «Gazzettino», del «Corriere della Sera», fece parte di vari gruppi, da quello degli ex-allievi a quello della filodrammatica, sempre attivamente partecipando all'attività comune.

ANNO 1985: 24 marzo: conferenza al «Palazzetto» del prof. Antonino Zichicchi in occasione delle feste dell'associazionismo salesiano nel Veneto Occ.

XXV di Messa di don Guido Pojer e don Giuseppe De Franceschi, missionario in Venezuela da 33 anni, oriundo da Schio.

19 APRILE 1986: visita, dopo 23 anni del Rettor Maggiore della Congregazione. La presenza di don Egidio Viganò rappresenta un momento di particolare interesse per tutta la città. Egli visita la parrocchia, s'incontra con gli amministratori comunali, con tutte le forze vive della città.

In settembre cambio della guardia: don Alberto Guglielmi è trasferito a Belluno; lo sostituisce don Giannantonio Bonato scledense.

MAGGIO 1988: gli Ex-allievi, nell'ultima domenica del mese, salgono al Monte Summano per apporre nel santuario di Maria Ausiliatrice una lapide in ricordo del centenario della morte di don Bosco. È il dodicesimo pellegrinaggio effettuato, essendo stato iniziato nel maggio del 1976

16 ottobre 1988: Convegno a Schio della famiglia Salesiana del Triveneto. Presenza il Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

SETTEMBRE 1990: il direttore don Giannantonio Bonato è nominato Ispettore salesiano del Veneto Occidentale. Don Antonio Bergamin, già parroco a Verona, è il nuovo direttore.



Don Vittorio Mader (1901-1996)



Don Luigi Terroni (1906-1949)



Don Rosari Badigliaro (1910-1944)



Don Enrico Terroni (1910-1949)



Don Francesco Gallo (1919-1922)



Don Giacomo Rissotto (1922-1925)



Don Giovanni Zelin (1925-1926)



Don Giuseppe Scaccia (1926-1928)



Don Giovanni Olgrate (1928-1932)



Don Ugo Ugocioni (1932-1938-1947-1951)



Don Alfredo Brascalet (1938-1947)



Don Enrico Calvezani (1941-1943)



Don Rino Pirasola (1943-1948)



Don Bernardo Chiochetti (1948-1961)



Don Bruno Rigon (1961-1963)



Don Luigi Fantinato (1963-1971)



Don Tomaso Pozzo (1971-1974)



Don Ludovico Dorigatti (1974-1980)



Don Alberto Gagliano (1980-1986)



Don Giannantonio Romano (1986-1991)



I Direttori dell'Oratorio Salesiano dal 1901 al 1991.

Concordia

FOLGIO D'INFORMAZIONE DEGLI EX ALLIEVI SALESIANI DI SCHIO

31 GENNAIO 1970 - FESTA DI DON BOSCO

PRESENTAZIONE

Ecco il primo numero del nuovo «Concordia» che desideriamo accompagnare con qualche parola che illustri lo scopo del presente foglietto.

Il «Concordia» non è nuovo al pubblico schiedese: furono pubblicati parecchi numeri ed ora in circostanze speciali ed ora intendiamo riprenderne la pubblicazione nel quadro di quel «rilancio» che l'Unione Ex Allievi salesiani di Schio ha già annunciato nel suo recente Convegno di Ottobre.

Vale a dire la sua rinnovazione morale e materiale, nonché l'avviare le attività dell'Oratorio Salesiano di Schio secondo lo spirito che i nuovi tempi esigono.

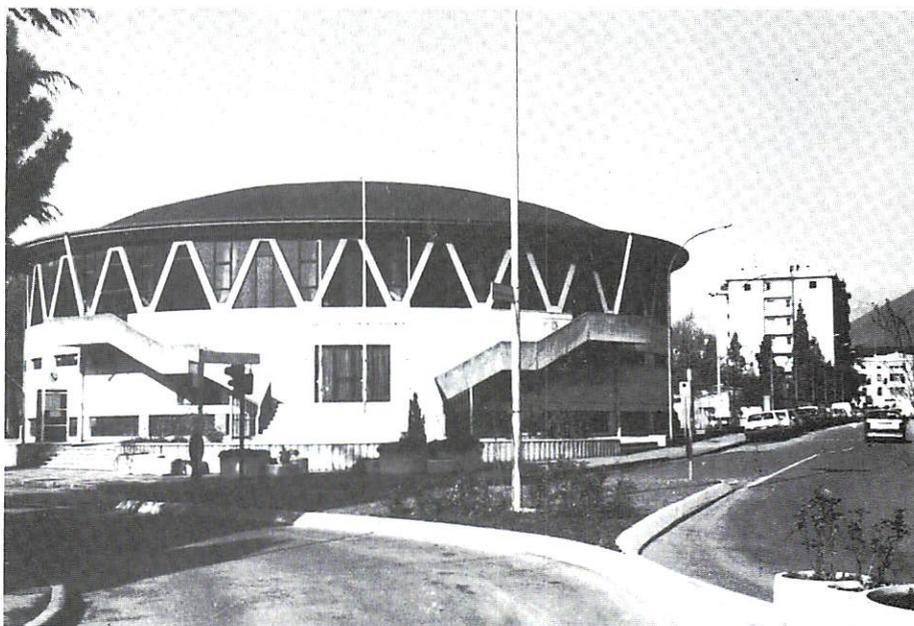
Desidero una testimonianza tra gli Ex-allievi e più collaborazione per



PROSPETTO DEL PALAZZETTO DELLO SPORT

(in seconda pagina: realizza grafica)

Foglio d'Informazione degli Ex-Allievi Salesiani di Schio (31 gennaio 1970).



Il Palazzetto dello Sport (ing. Franco Rossi).

Concordia

PERIODICO MENSILE A CURA DELL'UNIONE EX ALLIEVI SALESIANI DI SCHIO

10 APRILE 1970 Anno I N. 1

Sped. in abb. post. gruppo III - 70

Ex Allievi - 1870 - 1970

Il richiamo di un Centenario

Si tratta di un Centenario che tocca da vicino anche la nostra Unione perché il Movimento degli ex Allievi salesiani inizia da quest'anno — 24 Giugno 1970 — il suo centenario di fondazione stando appunto a quanto si legge negli archivi salesiani.

Vi si legge infatti che « al 24 Giugno 1870 viene fatta risalire la commissione che fu alla base di tutta l'organizzazione degli antichi Allievi ». Tale commissione s'era posta a capo dei giovani che giunsero all'oratorio e cominciarono la loro attività pubblica — in quel 1870 — col trovarsi assieme a festeggiare Don Bosco nel suo giorno onomastico che cade appunto il 24 Giugno d'ogni anno.

Da questi umili inizi nell'oratorio di Valdocco, il Movimento s'andò sviluppando prima nelle vicine Case del Piemonte del Veneto della Liguria poi dell'Italia e nel Mondo ovunque dove il Nome e l'Opera di D. Bosco si erano insediati. Occasione per trovarsi assieme fra antichi Allievi sono stati e lo sono anche attualmente i Convegni annuali che — al tempo di D. Bosco — quando cioè le Case non erano tanto numerose — erano presieduti dal Santo stesso il quale durante i Suoi discorsi pronunciava spesso frasi come queste: « Chiamatemi sempre padre ».

In qualche altra circostanza invece sentita la situazione un po' difficile esposta nella relazione morale e viva il Suo discorsetto con queste altre frasi: « **Tenetevi uniti e aiutatevi** ».

Intorno nelle assemblee compatte ed entusiastiche dove la relazione dell'attività svolta e del bene compiuto davano brividi di commozione il Santo finiva il Suo sermone con quest'altra frase che faceva fremere l'assemblea di gusto e meritato orgoglio: « **Voi siete Don Bosco nel mondo** ». Perché l'assillo che turbava il cuore del Santo — e risaputo — erano le anime solo le anime dei Suoi ragazzi ed avrebbe voluto avere il dono dell'ubiquità per poter essere al fianco di ognuno.

Pero si consolava quando vedeva il bene operato — frutto della Sua educazione — nel mondo attraverso i Suoi antichi Allievi.

Oggi, alla distanza di tanto tempo, gli Allievi di una volta vedono Don Bosco attraverso gli attuali Superiori che Lo rappresentano e del Quale hanno assorbito lo spirito nell'incessante incalzare delle generazioni. Perché è sempre lo stesso « spirito di famiglia » che genera in tutte le Case salesiane sparse nel mondo ed anche oggi la « tattica ed il metodo preventivo » di Don Bosco s'intuiscono anche nel tratto esterno dei Suoi Figli. E questo infatti il segreto richiamo per tante anime che apparentemente lontane dalla Fede si trovano poi in certe speciali circostanze in quella Casa della loro giovinezza per « rivissarla » nel segreto di un cuore sacerdotale che ricorda la figura dello antico educatore il peso delle loro colpe. Si avvera così il desiderio di Don Bosco: « **Chiamatemi sempre padre** » e al Padre di tutti presto o tardi ritorneranno tutte le anime.

Questi brevi pensieri, scritti dall'avvicinarsi del nuovo jubilate servono a richiamarci tutti — uniti e soli — al dovere di agire in spirito di fraternità carità per sostenere insieme e grandi prove che la vita riserva a tutti in questi difficili tempi.

Per tanto ci sia di richiamo di guida e di conforto il motto che si legge sul distintivo degli ex Allievi attorno alla figura del Santo: « **Præsit ac tuetur** » ossia Lui Don Bosco ci precede e ci protegge.

Giulio Peron



CINQUANTENARIO DI PROFESSIONE RELIGIOSA

Don ALFREDO BRANCALION

Don Alfredo Brancalion celebra quest'anno il cinquantenario della sua professione religiosa.

« Sono stati cinquant'anni di amore ardentissimo a Don Bosco, a Maria Ausiliatrice, agli allievi ed ex allievi dell'oratorio, con quant'anni di sacrificio silenzioso, di buona sparsa e piena mansuetudine nei cuori di tutti coloro che l'hanno avvicinato ».

Mezzo secolo di santa vita ed intelligente attività religiosa non può non lasciare un segno nelle generazioni dei giovani scledenti che a lezioni frequentarono l'oratorio di Schio.

Don Alfredo trascorse quei giorni indolissimi anni fu Direttore nel periodo terribile dell'ultima guerra, ora è ritornato a Schio anche incaricato degli ex allievi.

Lo scopo della sua vita è quello di spargere generosamente il seme secondo dell'amore a Don Bosco all'Ausiliatrice e ai Padri, « **ora il 21 gennaio 1970 nel nostro teatro ricevette un distintivo d'oro con diploma per le benemerite raccolte nei quarant'anni trascorsi quali delegato ex allievi** ».

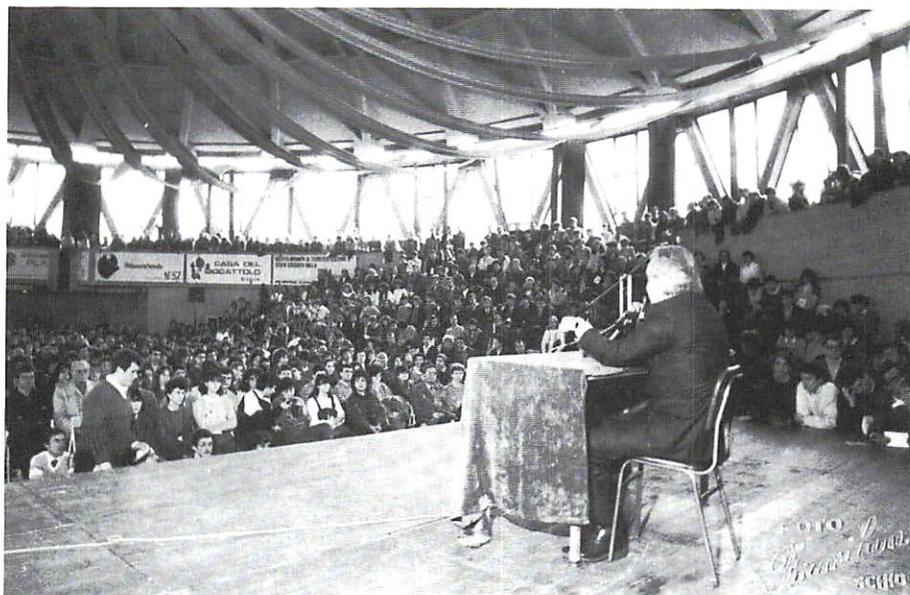
« **Ora vogliamo festeggiare il cinquantenario della sua professione religiosa** ».

« **La comunità salesiana di Santo Direttore e Ausiliatrice si sono unite e con grande partecipazione con Don Alfredo a Schio, Don Bosco nella cappella del Santo dei giovani e in tutta la città della famiglia. Non tutta in religiosa intenzione, ma per un Dio di pace, offrendo di questo una ricorrenza così santa e comune** ».

Palazzetto dello Sport

L'intera 2° pagina del nostro foglio informativo è dedicata a questa grande realizzazione che tutti noi ex allievi vogliamo venga compiuta al più presto e

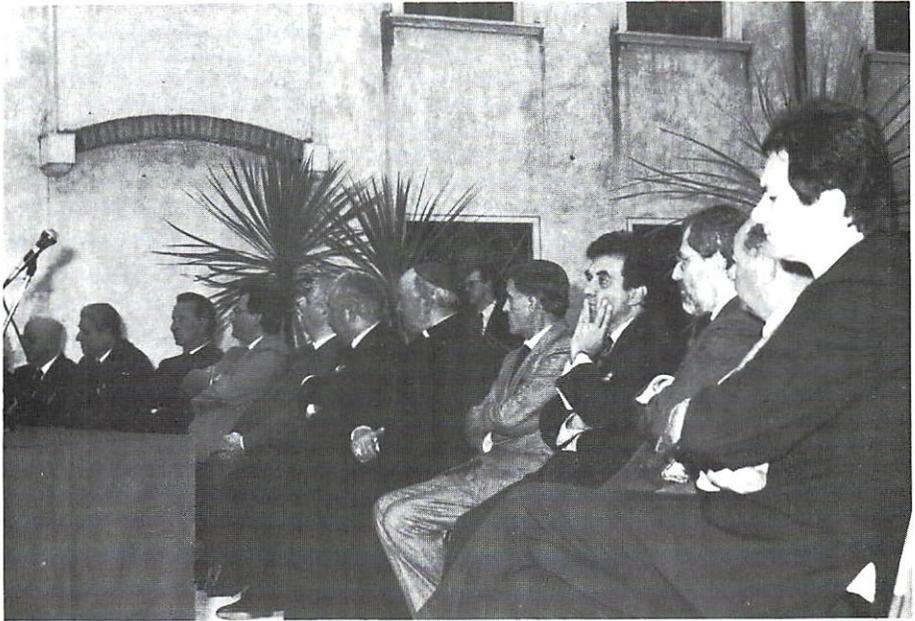
Testata del primo numero di «Concordia» (10 aprile 1970).



Il fisico prof. Antonino Zichichi parla ai giovani (24 marzo 1985).



Processione solenne di Maria Ausiliatrice il 24 maggio.



Il «Premio Menin» assegnato ai Salesiani (30 aprile 1991).
(Arch. Menin).



Il prof. R. Bortoli illustra le motivazioni dell'assegnazione del «Premio Menin».
(Arch. Menin).



Prima visita del nuovo Vescovo diocesano mons. Pietro Nonis all'Oratorio (24 maggio 1988).



Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò insieme alla Presidenza Ex allievi Salesiani di Schio (19 aprile 1986).

MEMORIE



Ing. Carlo Letter (1841-1913) progettista dell'Istituto Salesiano (arch. Letter).

IL PROGETTO DELL'ISTITUTO SALESIANO

di Livia Letter

Il progetto per l'Istituto Salesiano fu affidato da mons. Panciera, il grande promotore dell'opera, all'ing. Carlo Letter, mio nonno, cui in precedenza il sen. Alessandro Rossi aveva affidato molti altri lavori. Nell'archivio di famiglia ho ritrovato due serie di disegni, relativi ai due successivi progetti per i Padri Salesiani, nonché uno schizzo dove era tracciata la nuova via Umberto I, l'attuale via Battaglione Val Leogra, che doveva congiungere la piazza del Duomo di San Pietro, chiamata semplicemente «Piazza», con la stazione ferroviaria. Anche i lavori per la nuova via erano stati affidati, come mi raccontava mio padre, all'ing. Carlo Letter.

Dopo la prima grande espansione di Schio, particolarmente col Nuovo Quartiere, dovuta al diretto intervento di Alessandro Rossi, negli anni a cavallo tra i due secoli continuava la crescita della città, incrementata anche dalla ferrovia, solennemente inaugurata già nell'agosto del 1876 con la presenza del Principe ereditario Umberto; circa venti anni dopo intorno al 1895, cessava la sua attività il lanificio Garbin, che si estendeva con i suoi stabilimenti dietro palazzo Garbin (l'attuale Municipio) e intorno al suo giardino (l'attuale Piazza Statuto) per ampio tratto. Venuto meno l'uso industriale, si apriva un'interessante area per lo sviluppo cittadino e la possibilità appunto di congiungere il vecchio centro direttamente con la stazione.

Qui, infatti, trovò il suo spazio anche il complesso dei Padri Salesiani, su un terreno ceduto da Vittorio Emanuele Marzotto, il maggior artefice dell'omonima industria valdagnese, che aveva sposato nel 1883 Ita Garbin della famiglia laniera scledense.

Dei due progetti il primo, non eseguito, si presentava imponente e grandioso: constava di un'ampia chiesa al centro, preceduta da un atrio, punto di raccordo e comunicazione con i due corpi laterali dell'edificio, simmetrici, sorgenti intorno a due vasti cortili ad U, tutti porticati. Il complesso, di quattro piani, con solenne bugnato al piano terreno ad archi ribassati, risultava classicamente grandioso.

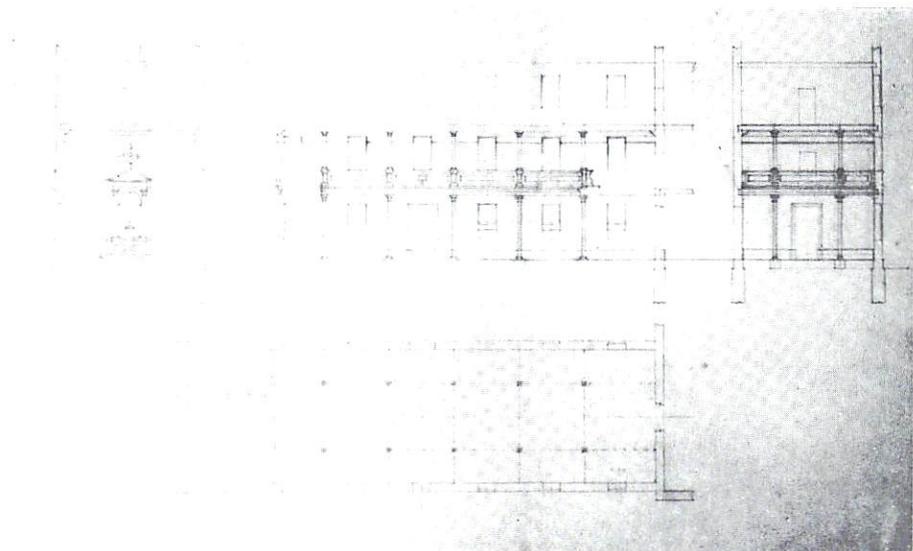
Ma ragioni economiche, probabilmente, suggerirono una soluzione più modesta e, direi, più funzionale ed adeguata. Non resta alcun disegno del prospetto o facciata nel progetto eseguito, semplice edificio ad L, senza pretese estetiche, e il fatto non ci meraviglia. Il progetto è conservato nella redazione completa di piante e sezioni nel Fondo Dalla Ca' della Biblioteca Civica (pubblicato nel secondo volume dell'opera «Schio e Alessandro Rossi» a cura di G. L. Fontana, fig. 708A) ed in alcuni disegni preparatori o esecutivi del nostro archivio di famiglia e porta ripetuti la data del 3 marzo 1899 ed il titolo «Progetto

d'avviso per la costruzione di uno stabilimento per i R.R. Padri Salesiani in Schio».

Alcuni disegni del nostro archivio portano le relative misure, segnano in scala i muri maestri e tratteggiano solo i divisori, annotando: «Le linee tratteggiate indicano i muri secondari che si possono spostare facilmente»; in una pianta della chiesa sono segnati i banchi e il numero dei posti disponibili al piano terreno: 172. Esiste poi, a parziale modifica del progetto generale che presentava inizialmente una tribuna più breve nella cappella, un bel disegno esecutivo a matita - pianta ed alzati - che corrisponde da vicino alla forma che la chiesa conserverà poi per più di settant'anni.

Possiamo dire che, salvo per il porticato sul cortile aggiunto nel 1927 a ridosso del teatro, il progetto richiama fedelmente l'immagine dell'istituto ancor viva nella memoria dei meno giovani sia nei vari particolari dell'impianto sia soprattutto nella chiesa e nel teatro con le tribune rette dalle colonne di ghisa.

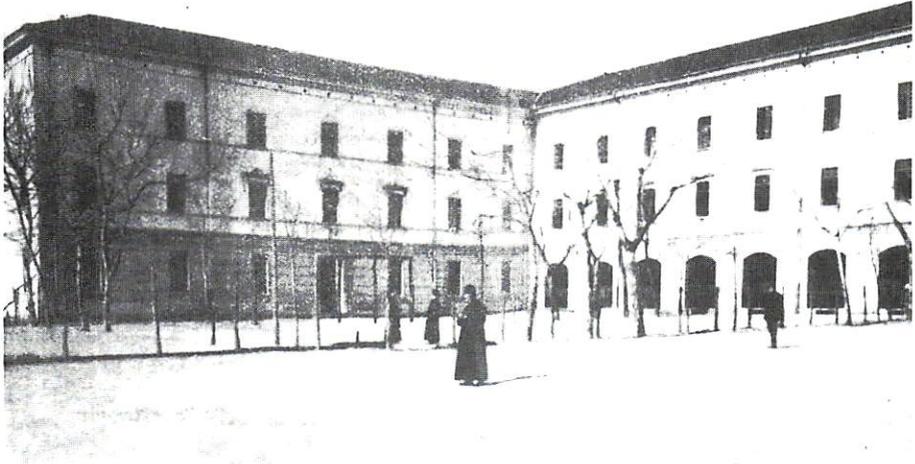
Solo recentemente il vecchio edificio si è rinnovato per meglio rispondere, trasformandosi, ai suoi fini tradizionali di accoglienza e di dialogo con i giovani: ma non può nascondere l'austerità, la solidità, la funzionalità con cui è stato pensato e costruito.



Sezioni e pianta della Cappella della nuova sede dei Salesiani (ing. Carlo Letter - 1899).
(Arch. Letter).



La Cappella com'era prima del restauro.



L'Istituto Salesiano ai primi del secolo.
(Bibl. Civica - Fondo Dalla Ca').



La Cappella dopo la ristrutturazione (1978-79) opera dell'ing. Franco Rossi).

L'UNIONE EX-ALLIEVI DON BOSCO DI SCHIO

Antonio Zampieri

Era il 27 ottobre del 1920 quando si tenne il primo convegno dell'Unione ex-allievi Don Bosco di Schio.

A dire il vero fin dal 21 giugno del 1920 con una lettera indirizzata «agli ex allievi della Congregazione di S. Luigi ed Istituto Salesiano di Schio» l'allora direttore don Francesco Gallia, annunciava che «la progettata Unione Scledense ex-allievi salesiani è un fatto compiuto. Le solenni feste per l'inaugurazione del monumento a Don Bosco in Torino furono la causa occasionale per concretare quello che già da tempo era nel desiderio di tanti buoni amici dell'opera di Mons. Panciera di s.m. continuata poi dai figli di Don Bosco...».

Da quel convegno uscì come primo presidente dell'Unione il sig. Nicola Pizzolato.

Sorta come esigenza di persone che, consapevoli dei valori umani e cristiani ricevuti alla scuola della spiritualità salesiana – non dimentichiamo il binomio caro a Don Bosco «onesti cittadini e buoni cristiani» –, in bilico tra un passato fatto di ricordi, ed a volte anche di rimpianti, che aveva segnato la propria vita ed un futuro verso il quale andare e per il quale lavorare perché la buona semente potesse germogliare anche nelle generazioni che premevano alle spalle, l'Unione fu sempre in ogni tempo sicuro riferimento e valido sostegno per quanti operavano od intendevano appoggiare nelle forme più diverse coloro che avevano a cuore il bene della gioventù.

A dire il vero esisteva già all'oratorio una società alla quale era stato dato il nome, che racchiudeva in sé un intero programma, di «Concordia». Costituita subito dopo la venuta nel 1901 dei Salesiani a Schio, la società «Concordia» era il motore dal quale prendevano forma le più svariate attività ed attorno al quale si intrecciavano una miriade di iniziative.

Infatti i primi anni di vita dell'Unione ex allievi – e possiamo dire fino alla seconda guerra mondiale – Unione Ex allievi e «Concordia» formarono un inscindibile connubio tanto da essere l'una supporto dell'altra.

I Presidenti di «Concordia» infatti dettero sempre una mano all'Unione, della quale del resto facevano parte e della quale

stimolavano l'attività.

Il rag. Luigi Bolla, i signori Marchesini, Leone Ballardin e Gino Rampon, il rag. Remo Grendene, figura cospicua e preminente di scledense legato ai Salesiani ed alla città di Schio, delle cui vicende è stato per lungo periodo attivo ed onesto protagonista, sono solo alcune delle persone che hanno lasciato un segno del loro passaggio, oltre a Doro De Munari cui spetta a pieno titolo l'appellativo di «Decano» degli ex allievi ed al quale dobbiamo la memoria di tanta storia del nostro oratorio.

E riandando a questi personaggi torna alla mente quanto soleva raccomandare Don Bosco : «Fate vedere al mondo che si può essere allo stesso tempo buoni cristiani e buoni cittadini» (M.B.-XIV,511) ed ancora: «Ovunque andiate e siate, rammentatevi sempre che siete figli di Don Bosco» (M.B.-XVII,489) ed a quanto è affermato nel nuovo regolamento della Federazione Italiana degli Exallievi al Capitolo I relativo alla identità e missione dell'Exallievo di Don Bosco.

All'art. 1: IDENTITÀ è scritto: «Exallievi di Don Bosco sono coloro che... hanno ricevuto una preparazione per la vita secondo i principi del Sistema preventivo di Don Bosco. L'educazione ricevuta e la gratitudine a Don Bosco... si manifestano assumendo, secondo le proprie possibilità e la specifica competenza di laici, responsabilità di fattiva collaborazione per realizzare le finalità proprie del progetto educativo salesiano», e

all'articolo 2: MISSIONE: «L'exallievo conserva ed approfondisce i principi educativi ricevuti per tradurli in autentici impegni di vita mediante la carità fraterna e la mutua assistenza.

A tale scopo l'exallievo, personalmente e come gruppo, è fortemente impegnato a:

- a) rinnovare i propositi di vita cristiana rimanendo fedele allo spirito di Don Bosco;
- b) partecipare, con una presenza più ampia, alle finalità evangelizzatrici della Chiesa;
- c) affrontare i problemi delle realtà temporali mettendo a disposizione quegli autentici valori umani di cui, come laico, ha diretta esperienza nell'ambito familiare, professionale e sociale... ecc.»

per affermare come sempre l'Unione exallievi, attraverso i suoi uomini più rappresentativi, abbia cercato di vivere ed agire in conformità a questi principi.

Pensiamo, ad esempio, a Giulio Peron ed alla sua lunga ed impegnativa presidenza specie nei primi anni del secondo dopoguerra, quando si trovò a riorganizzare l'unione con i reduci della guerra. Uomo carismatico per il suo impegno religioso, il suo afflato umano che gli accattivava le simpatie di tutti, il suo slancio, la sua passione per i giovani e per quanti ad essi si dedicavano, ha lasciato un segno indelebile nella vita dell'Oratorio e della Unione Exallievi.

Tuttavia il doveroso e particolare ricordo di Giulio Peron non può farci dimenticare quanti, fin dalla sua costituzione, hanno retto le sorti dell'Unione con impegno e passione, dedicandovi tempo e fatica

Oltre al primo presidente Nicola Pizzolato, rimasto in carica fino alla data della sua morte avvenuta il 3 aprile del 1927 all'età di 64 anni, abbiamo memoria, nel lasso di tempo intercorso tra il 1920, anno di fondazione dell'Unione, e la seconda guerra mondiale, di Agrippino Chiozza e di Angelo Bortoli, papà del prof. Renato.

La sequenza cronologica diviene più precisa e completa a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Infatti, a partire da tale periodo, si sono succeduti alla presidenza dell'Unione:

- Luigi Bolla (papà di Carlo) dall'anno soc. 45/46 all'anno 48/49
- Giulio Peron dall'anno soc. 49/50 all'anno 69/70
- Gianmaria Grandesso dall'anno soc. 70/71 all'anno 71/72
- Antonio Zampieri dall'anno soc. 72/73 all'anno 75/76
- Beppino Losavio dall'anno soc. 76/77 all'anno 81/82
- Giuliano Bariletti dall'anno soc. 82/83 all'anno 87/88
- Antonio Zampieri dall'anno soc. 88/89 attualmente in carica.

Ma non è possibile parlare di exallievi senza che il pensiero vada a colui che degli exallievi è stato l'anima, il padre, il consigliere, l'amico: Don Alfredo Brancaleon.

Uomo venuto dalla verde, sconfinata campagna del Polesine, sotto una scorza ruvida e dura, nascondeva, quasi ne avesse pudico ritegno, un cuore grande, un amore sconfinato per i suoi giovani, un'anima sacerdotale saggia ed illuminata, che toccava, sanava, rincuorava, scuoteva.

Egli è stato per lunghi anni l'anima e la coscienza dell'Unione exallievi. Ancora oggi molti lo ricordano con rimpianto, affetto e simpatia.

Sono solo dei «flash» che servono comunque ad illuminare e dare spessore alla vita dell'Unione degli exallievi.

Ma veniamo ai tempi più recenti ed al servizio che la nostra unione rende all'opera salesiana di Schio attraverso il periodico «Concordia».

Riesumato il vecchio e glorioso nome, che tanta parte ha avuto nella vita dell'Oratorio, il «Concordia» vuol essere specchio e memoria della vita dell'oratorio.

Ed il merito va a coloro che, Paolo Muttoni in testa, da oltre vent'anni si preoccupano della sua puntuale ed aggiornata redazione.

Certo altri impegni, altre urgenze premono ora alle porte e ci costringono a rivedere il nostro modo di essere exallievi.

In uno degli ultimi convegni annuali abbiamo avuto occasione di sentirci rammentare da uno degli intervenuti che «non si è exallievi solo per il fatto che si è passati per una casa salesiana. Ma per il fatto che si è portato via qualcosa trasformabile in patrimonio di vita». Nessuno allora – se vuol vivere generosamente e compiutamente la propria vita – ha il diritto di nascondere sotto il moggio i carismi di cui è stato dotato.

Ed è per questo che i capitolari del CG23, riuniti nel maggio del 1990 a Roma, inviavano agli exallievi una lettera di saluto, nella quale affidavano a loro alcune direttrici di marcia per arrivare ad una comune esperienza educativa. E scrivevano: «... innanzitutto siamo consapevoli che il compito di educare richiede oggi uno sforzo profondo: riscoprire la passione per i giovani. Questo ci impegna insieme su diversi fronti. I giovani sono la speranza di un futuro nuovo, e portano in sè, inseriti nelle loro attese, semi di bene e semi del Regno. Con loro è possibile edificare una più autentica comunità umana» ... e più avanti... ecco allora che «nelle istituzioni salesiane avvertiamo l'importanza di realizzare una autentica comunità educativa. Una comunità, cioè, che coinvolge i giovani, i genitori, i salesiani e tutti i collaboratori, insieme con voi exallievi... Questo richiederà, certamente, di predisporre una strategia di coinvolgimento di tutti, secondo le diverse competenze, in clima di corresponsabilità...». Ed ancora «... La società, con i suoi cambi continui e profondi, ci sfida: è urgente riscoprire e vivere con “professionalità culturale, pedagogica e spirituale” gli impegni che la responsabilità nella famiglia di Don Bosco esige...».

Nella relazione al convegno annuale degli exallievi, tenuto il 28 ottobre 1990 e legato alla celebrazione del 70° della costituzione dell'Unione, don Giannantonio Bonato tracciava un profilo dell'exallievo salesiano, affermando che doveva avere tre caratteristiche fondamentali: «Buona qualità umana, buona qualità cristiana, buona qualità salesiana» e sosteneva che sono queste caratteristiche che rendono capaci di essere antenne che captano il divenire rapido e tumultuoso del mondo giovanile con i suoi progetti e le sue proposte, e sviluppano la capacità, per coloro che ne hanno il desiderio e la possibilità, di fare «Comunità educativa», poiché oggi l'oratorio non si chiama più «Comunità salesiana» bensì «Comunità educante», nella quale la presenza dell'exallievo può e deve divenire tassello importante e qualificante.

Unione exallievi quindi non ripiegata in se stessa, ma protesa verso un futuro della cui realizzazione siamo tutti in egual misura responsabili.



Il gruppo della Filodrammatica «Concordia» (anno 1923).

LA FILODRAMMATICA

Antonio Balzani

L'opportunità offertami di parlare del teatro salesiano in questa giubilare circostanza commemorativa della venuta a Schio dei figli di Don Bosco, pur lusingandomi, non mi risparmia da alcune preoccupazioni. Il timore, innanzitutto, di cadere nell'aridità cronologica di quegli eventi teatrali che, nell'ambito del nostro Oratorio, ebbero felicissimo esito, come nel pericolo dell'incompletezza degli stessi, alimentando ancor più il mio disagio. Inoltre, essendo stato fra i protagonisti di questi eventi, resta in me il malcelato timore di indulgere all'immodestia che mal si addice al riserbo, su queste cose, proprio raccomandato da Don Bosco. Non va poi dimenticato che, in questi ultimi anni, sotto la benefica spinta di una contronda teatrale che ha pervaso tutta la penisola in un provvido ritorno del diletterismo alla ribalta e del grande pubblico alla platea, diligenti e scupolosi recensori hanno colmato parecchie lacune storiche, ora di facile e comodo accesso per una doviziosa documentazione legata al patrimonio della cultura teatrale a Schio.

Mi sia allora consentito di considerare come il teatro dei salesiani a Schio, dall'inizio del secolo alla fine degli anni sessanta e quindi per una buona dozzina di lustri, abbia costituito uno straordinario, irripetibile strumento di formazione e di educazione teatrale sul quale poi si sarebbe innestata quell'immagine del teatro, esplosa nella nostra città, in questo ultimo ventennio. Analogo fenomeno indotto va riscontrato anche per la cultura musicale, della quale l'Oratorio salesiano fu prima promotore e coordinatore delle diverse tendenze giovanili, poi genesi di quello che sarebbe divenuto uno dei più importanti complessi strumentali del Veneto, oggi vanto della Città di Schio.

Ma se, con la venuta dei salesiani a Schio, all'inizio del secolo, il teatro grazie alla disponibilità dei giovani e all'adeguatezza delle strutture ebbe il suo rapido evolversi, non va dimenticato che, una cinquantina di anni prima, già nel 1835, nell'Oratorio dedicato a S. Luigi, ideato come congregazione fra i giovani da Don Gerolamo Scarpieri, sviluppato dai sacerdoti Saccardo e Capovin nel 1860 (entrambi exallievi dello Scarpieri) e più avanti da quell'apostolo della gioventù scledense, Monsignor Francesco

Pancierera (al quale va il merito d'essersi instancabilmente prodigato affinché fossero i salesiani a continuare l'opera di apostolato intrapresa), si ebbero le prime esperienze legate alla cultura scenica dilettantistica, matrici di quegli interessanti fenomeni citati e assimilati dalla teatralità filodrammatica, intesa nel suo significato più ampio e completo.

Tali fenomeni, tipici della teatralità scledense, meriterebbero una più approfondita e specifica ricerca e analisi storica per comprenderne il fermento evolutivo avvenuto negli ultimi 170/180 anni e nel cui campo di gravitazione si riscontravano e si confrontavano iniziative di carattere religioso e laico. Il fatto poi che Schio fin dall'inizio del XIX secolo vantasse almeno quattro «sale-teatro», per una popolazione di poco superiore ai diecimila abitanti, induce a pensare che il «teatrabile» avesse radici ben più profonde delle sue stesse fondamenta e che qualcuna di esse emergesse proprio sulle ceneri di precedenti manufatti adibiti allo scopo, magari in legno e successivamente distrutti dall'incuria, dall'usura, dai sinistri.

Lusinghiera a tale proposito, la notizia che a colmare tale vuoto ci stia pensando l'insigne studioso di Storia del Teatro e cittadino onorario di Schio, Giovanni Calendoli, il quale entro il prossimo anno dovrebbe licenziare alle stampe un volume proprio sui teatri e sulla «teatrabilità» a Schio. L'importante indagine metterebbe così in evidenza quanto e come l'interesse specifico per il teatro e la teatralità abbia inciso sulla nostra cultura di massa come su tutti quegli aspetti sociali che erroneamente e frettolosamente ci si ostina a ritenerli legati solo alla cultura industriale rapidamente sviluppatasi a Schio dall'inizio dello scorso secolo.

Fu proprio tale sviluppo industriale, con i problemi ad esso connessi specie nel campo della gioventù lasciata in balia di se stessa a causa della precarietà dei tempi di lavoro ai quali erano costretti gli operai nelle fabbriche, che diede l'avvio ad un centro di raduno e di raccolta capace di assistenza sociale, morale e spirituale.

Il primo gruppo di oratoriani si riuniva nel sottocoro del Duomo e nella chiesetta di S. Gaetano in via Pasini per le pratiche religiose; per le ricreazioni invece il luogo più idoneo era costituito dal suggestivo «catino» della «Valletta dei frati», mentre nella sala che fu più tardi sede del Circolo cattolico a S.

Giacomo, si sviluppavano quelle esperienze corali, musicali e recitative, finalizzate ai canti religiosi di accompagnamento delle messe solenni e delle accademie di circostanza, molto in voga nell'epoca e che ben potevano definirsi audaci tentativi di animazione teatrale moderna.

Nel 1865 l'Oratorio di S. Luigi trovò sede più idonea nei locali adiacenti la chiesa di S. Giacomo dove, oltre alle aule, un ampio salone meglio si prestava ad ospitare le elaborate messe in scena di questi tipi di spettacolo, settimanalmente richiesti e caldamente raccomandati nel corso delle funzioni festive, come strumento di edificazione morale dei fedeli.

L'anno 1865 è l'anno in cui il senatore Rossi commissiona all'Architetto Antonio Caregaro Negrin, il nuovo teatro Jacquard. In una lettera inviata al ministro della Pubblica Istruzione, Domenico Berti, intesa ad illustrare i motivi di questa sua decisione, così si esprimeva: «... mi propongo (in questo teatro), di rappresentarvi dei drammi morali, popolari, all'uso propriamente degli operai che ne vogliano essere anche gli attori». È facile arguire quanto l'ansia di esprimersi in una attività di gruppo, articolata in una gamma di esperienze sceniche, sicuramente innescata attraverso la frequenza attiva dell'oratorio, fosse viva nelle giovani leve appena immesse nel mondo del lavoro e come, in qualche modo, queste volessero riscattarsi attraverso una più gratificante forma educativa e culturale.

Difficile è stabilire una data anagrafica circa la nascita della filodrammatica salesiana a Schio, per quanto salesiana nel vero senso del termine ancora non lo fosse precedendo di un ventennio l'arrivo dei salesiani, anche se lo spirito che animava l'oratorio era quello di Don Bosco, tant'è che Mons. Panciera fu definito il Don Bosco di Schio; si presume comunque che l'inizio di tale attività sia da porsi nel 1883.

In quell'anno infatti, Francesco Gualdo che, tra le varie attività esercitate per il sostentamento della numerosa famiglia, vantava anche quella di «maestro rammentatore» degli artisti di lirica e di prosa che si esibivano frequentemente al teatro Sociale, fu interpellato da certo Don Jusepe (sicuramente Don Giuseppe Capovin), per suggerire le declamazioni dei giovani oratoriani in un «breve e divoto concerto» indetto per le feste natalizie. In alcuni frammenti di appunti, così brevemente annotava Francesco Gualdo: «Nel jorno del Santo Stefano, con i altri tre seguenti,

don Jusepe mi fece soccorso di rammentare dialoghi, canti e versi nel ritrovo di San Jacomo per le mentovate feste di Jesù Bambino, cosa che feci con molta fatica già che il paverò era scarso e il lume si inbalbava come i attori, ma dopo anno cantato e sonato bene e molto scoltati e plauditi. La domenica anno fatto il *Filio generoso* che sapevano quasi tuto a mente e fu molto scoltato e prezato per il bel vestiario e per la storia comovente in 4 atti e scoltata asai anche dai forestieri».

Le cronache dell'epoca sono molto avare di notizie in proposito, ma da quanto ci è dato di capire nel ricreatorio di S. Giacomò dovevano essere frequenti i «divoti» intrattenimenti familiari e non dovevano essere per niente male se riuscivano ad attirare anche qualche «forestiero». Sempre per il «sentito dire», oltre alle accademie, il repertorio era costituito dai drammi storici tratti dalla letteratura romantica del tempo e adattati all'uso dei gruppi parrocchiali maschili o femminili come: *Il Galeotto* del Monti, *Le Due Orfanelle* di Cormon e Dennery, *Il Fornaretto di Venezia* di Dall'Ongaro, e i drammi sacri tratti dalle più famose narrazioni bibliche, quali *Il Figliol prodigo*, *Giuseppe venduto dai fratelli*, *Barabba*, *La Passione di Nostro Signore Gesù Cristo* (sicuramente la più rappresentata date le numerose versioni tramandateci), ed i bozzetti religiosi di circostanza esaltanti le figure e le virtù dei santi, costantemente raccomandate come esempio.

Grandissimo successo deve aver riscosso quel *Bianca e Fernando alla corte di Carlo IV duca di Agrigento*, di Carlo Roti, autore anche dei *Due sergenti*, se viene insistentemente ricordato per essere stato rappresentato in tutti i teatri parrocchiali, almeno fino alla fine degli anni venti e i suoi personaggi citati come fulgidi esempi di dedizione e di altruismo dopo, naturalmente, avere provveduto coscienziosamente a trasformare «Bianca» in «Bianco», come imponevano le disposizioni religiose dei tempi. Sorte ben peggiore era riservata al teatro femminile, attivo nell'Oratorio Canossiano di via Fusinato e sorto con scopi analoghi a quello maschile, se si pensa che nel dramma di Niccodemi *La Nemica*, i due figli maschi della duchessa di Nèvres si trasformavano in due crocerossine, il vescovo in una madre badessa e il duca, che doveva morire alla fine del secondo atto, «eliminato» al primo, nella pudica discrezione delle quinte.

Tutto ciò oggi può farci sorridere più che sorprendere in quanto non esisteva, a quei tempi, una letteratura drammatica

cattolica e di conseguenza i gruppi «parrocchiali» dovevano far ricorso alla drammaturgia esistente adottando questi sotterfugi.

Don Bosco, nella lungimiranza che gli era congeniale, fu tra i primi a comprendere il problema ed a diffondere testi teatrali appositamente scritti per la scena cattolica maschile, attraverso la collana «Lectures drammatiche», da lui stesso fondata e che vide la luce nel 1865, ma ci vollero almeno altri trent'anni prima che il teatro di impronta cattolica, sia pure ancora unisessuale, irrompesse nelle sale parrocchiali a contrastare con una formula propria l'avanzata del teatro maggiore, in quei tempi, dichiarato profano.

Nel primo autunno del nuovo secolo intanto, si avverava il sogno di Mons. Panciera; i salesiani giungevano a Schio e l'Oratorio S. Luigi, trasferitosi nella nuova casa appositamente approntata, diventava finalmente *Oratorio Salesiano*. I giovani, entusiasti della loro nuova sede, disponevano così di un più idoneo luogo di incontro quotidiano. In questo clima non tardarono a rifiorire quelle iniziative che prima, non la cattiva volontà, bensì la precarietà della sede le rendeva di più difficile attuazione.

Sorsero scuole di banda, di canto, di musica, di ginnastica e di teatro che, con altre associazioni cattoliche e sportive, furono più avanti unite sotto un'unica gloriosa bandiera, quella della *Concordia*, il cui nome, ancora oggi, raccoglie iniziative culturali e sportive di alto livello e di considerevole prestigio.

A Schio intanto, si stavano varando i lavori per la costruzione di un nuovo teatro, *Il Civico*, essendo il Sociale ritenuto inadeguato ai tempi e lo Jacquard adatto solo a piccoli spettacoli di prosa. Fra i giovani dell'oratorio, la tentazione di «fare» teatro aumentava costantemente, sollecitata da questi fatti e dalla crescente richiesta del pubblico sempre sensibile e disponibile a tali iniziative. Nasce così, nel 1907 la nuova «Filodrammatica Concordia», che senza interruzioni produrrà teatro per oltre mezzo secolo. Ai più anziani filodrammatici della vecchia guardia, già collaudati sui palcoscenici del Circolo Cattolico e del S. Giacomo, quali: Basso, De Munari, Busato, Dall'Amico, Bonato, Dal Pozzolo, Dal Medico, Maranzi, Santacatterina, si uniscono giovani e giovanissimi come Pasini, Ballardin, Bolla, Dal Santo, De Franceschi, Berlato, De Munari, Giroto, Gualdo, Martini, Gasparini, Scortegagna, Filippi, e tanti altri con i quali si allestiranno bozzetti, drammi, commedie e operette, preparando il terreno a quel teatro definito della «terza generazione» dell'Oratorio e che culminerà nell'aureo

periodo degli anni quaranta e cinquanta.

E furono veramente quelli fra il trenta e il cinquanta gli anni d'oro dell'Oratorio Salesiano di Schio, non solo per il teatro ma anche per tutte le numerose attività che vi si svolgevano, favoriti anche dall'esistenza di un'unica parrocchia, quella di S. Pietro.

Dalle confessioni del sabato, alle ricreazioni in massa, alla S. Messa festiva, alla «dottrina» domenicale, all'istruzione religiosa, alle riunioni sportive ed associative, tutto costituiva forte momento di richiamo e di aggregazione giovanile.

In questa favorevole situazione, non era difficile l'orientamento morale dei giovani e l'indirizzo alle iniziative di gruppo come lo sport, la musica, il canto corale e religioso, il disegno, il servizio liturgico, l'associazionismo e il teatro. I salesiani «tirocinanti», quelli che nell'Oratorio trascorrevano tre o quattro anni in attesa dell'ingresso agli studi teologici prima dell'ordinazione sacerdotale, erano definiti gli «assistenti», ma in realtà erano loro i veri propulsori di tutte le iniziative. Animati da vero spirito salesiano si trasformavano in entusiasti trascinatori di ogni attività al punto da far flettere l'indice di presenza media dei giovani all'oratorio nel momento in cui, per ragioni di studio o di obbedienza, avveniva il loro trasferimento improvviso.

Nel fervore delle iniziative, il teatro prendeva spazio sempre maggiore e, stante i tristi momenti funestati dall'ultimo conflitto mondiale, negli anni a cavallo tra il quaranta e il cinquanta, almeno cinque gruppi si alternavano contemporaneamente, contendendosi il palcoscenico per le recite e per gli allestimenti. La storica *Filo Concordia*, la più matura e più preparata sia per varietà di repertorio che per ricchezza di elementi; la studentesca *Concordia Fuci*, del gruppo universitario cattolico, che prediligeva il repertorio classico; la *Filo San Giuseppe*, dell'omonima associazione, composta da operai ed impiegati che affrontava operette morali di più facile allestimento, la *Concordia Piccolo Velario*, protesa verso un teatro d'avanguardia e i giovani del *Concordia Arte Varia*. Interessante sarebbe l'elenco di tutti i lavori teatrali presentati da questi gruppi in quel felice decennio, ma lo spazio dell'intera pubblicazione, dedicata al «novantesimo», non sarebbe sufficiente a raccogliarlo, per cui la nostra indagine si ferma qui, citando solo (e il lettore non ce ne voglia) un'opera per ciascuno dei cinque gruppi, quella ritenuta più significativa, accanto al nome di uno dei suoi più attivi animatori: per la *Filo Concordia*,

Gianmaria Grandesso e *L'Avaro* di Molière, quale esempio di teatro filodrammatico ad altissimo livello artistico; il compianto Giorgio Ghiotto per la *Concordia Fuci* con *I Mercanti di Gloria*, di Pagnol e Nivoix, abile riduzione teatrale per soli uomini di un classico del teatro maggiore; Piero Bertoncini con *Il Serpente statico*, di Ruffillo Uguccioni, come esperienza oratoriana con la *Filo S. Giuseppe*, lo scrivente per la *Concordia Piccolo Velario*, nel *Cristo fra i pazzi* di Gay Magli, ardito esperimento di teatro a tesi che, con la ancora più ardita scenografia di Giorgio Scalco, ebbe gli onori della cronaca sulla stampa nazionale e l'irresistibile Bepino Losavio con il suo spettacolo d'arte varia, gratificante e provocatorio: *Pronto? Qui Schio*.

Poi, nonostante l'apprezzabile livello artistico raggiunto dagli oratoriani, vennero gli anni della crisi, dovuta ai lenti e prudenti indugi diocesani che vietavano l'accesso dell'elemento femminile nelle filodrammatiche parrocchiali, riducendo così l'unica possibilità di confronto con il teatro maggiore, al quale si erano lodevolmente affiancati con caparbia e tenace preparazione. Diocesi trentine, emiliane e romagnole, intuendo il pericolo di un esodo dalle prospettive irreversibili, emanarono provvide disposizioni, in deroga a quelle in vigore, favorendo così la continuità con il risultato che ancora oggi, questi gruppi di rilevante valore artistico, vantano la guida preziosa di un assistente ecclesiastico.

In altre diocesi, meno provvedute, i filodrammatici migrarono alla ricerca di spazi autonomi, pubblici o aziendali, trasformandosi in gruppi amatoriali. E anche sulle scene, del teatro salesiano di Schio, dove la vivacità creativa non conosceva sosta, scomparvero desolatamente le ribalte e si sparsero le polveri dell'oblio.

Grande fu l'amarezza di coloro che, preposti all'assistenza dei gruppi avevano dedicato al teatro dell'oratorio l'entusiasmo dei loro anni migliori. Non si possono dimenticare, chiedendo scusa per le omissioni, i salesiani Milocco, Buoso, Zompichiatti, Gatto, Bonomi, Lanaro, Vian, Clementel, Broggiato e tanti altri, l'amarezza dei quali fu più avanti mitigata dal fatto che l'esodo, per quanto doloroso, era riuscito a trasferire lo spirito salesiano, del quale erano pervasi i filodrammatici, anche fuori dalle mura dell'Oratorio, continuando un dialogo soprattutto morale ed educativo, rispettoso dei principi ricevuti, da contrapporre con nobiltà e dignità allo spettacolo laico e al dilagare dell'effimero e frivolo spettacolo televisivo.



La Banda dei Salesiani con il Maestro Pietro Vanoncini (anni trenta).



Complesso orchestrale costituito dopo la seconda guerra mondiale (maggio 1948).

LA BANDA DEI SALESIANI

Ignazio Marchioro

Il metodo pedagogico di Don Bosco si basava sull'allegria, anche a scuola: e ciò non può venire sottovalutato se dopo un secolo e mezzo il prof. Enzo Spaltro, docente all'Università di Bologna, ripropone l'allegria per rivitalizzare la scuola e il lavoro che in quasi tutti i Paesi, salvo in Giappone e forse negli Stati Uniti, non sono più i punti centrali nell'interesse della gente.

Per essere espliciti, per esempio, ai tempi di Don Bosco il teatro metteva paura agli ecclesiastici suoi contemporanei, che facevano rappresentare solo opere in latino e in greco, ma non fece paura a Don Bosco che fu tra i primi educatori a erigere un suo palcoscenico nel 1847. La musica stessa, in tutte le sue forme, occupava all'Oratorio un posto importante, cosicché la Banda fu un elemento fondamentale di quell'apparato ricreativo su cui Don Bosco fondò il suo metodo educativo, tanto ch'egli ebbe a dire «un Oratorio senza musica è come un corpo senza anima!».

Don Bosco voleva che i giovani crescessero e fossero educati, come dice la Scrittura, «*IN HYMNIS ET CANTICIS*», tra inni e canti di gloria.

Le liturgie dell'oratorio non furono mai «ascoltate» in silenzio, ma preghiere recitate da tutti ad alta voce e inframezzate da canti: esse erano brevi, con musica, fiori e luce, molta luce.

Una ricetta che andò bene allora e che andrebbe bene ancora oggi!

Anche all'Oratorio Salesiano Don Bosco di Schio la musica fu tanto curata: per esperienza vissuta, ricordo ancora il coro di Don Farina e quello d'operetta con il severo Maestro Antonio Bragiola, da cui uscirono in seguito tanti cantori del Coro del «GES».

E la Banda dei Salesiani di Schio?

Le origini si spingono fino alla Banda del Circolo Cattolico in seno alla Compagnia di S. Luigi, fondata il 21 aprile 1861, e il cui Assistente Mons. Francesco Panciera, il Don Bosco scledense, perorò con il Sen. Alessandro Rossi la venuta dei Salesiani a Schio e ne preparò l'attuale sede. Una preziosa quanto vecchia foto mostra quella Banda di una quarantina di elementi che, sotto

la guida del Maestro Algiso Zerbato, suonò nel quarantesimo della fondazione della Compagnia di S. Luigi il 21 aprile 1901 e alla venuta dei Salesiani a Schio il 27 ottobre 1901.

Quella Banda musicale fu sciolta il 1902, dando poi inizio all'attività della «Scuola di Banda» con i maestri Gaspari e Riolta, quest'ultimo direttore anche della «schola cantorum».

Dal 1904 la Banda dei Salesiani costituì un elemento indispensabile dell'Istituto e raggiunse un buon grado di perfezione sotto la guida del Maestro Augusto Confenti. Questi si era diplomato nel 1900 a pieni voti in composizione e direzione di Banda presso l'Accademia Filarmonica di Bologna; diresse poi concerti orchestrali e bandistici ottenendo sempre consensi e successo. Fu anche mio professore di musica, e lo ricordo al teatro Jacquard insegnare agli studenti il «Va pensiero» dal Nabucco e «O Signore, dal tetto natio» da «I Lombardi alla prima Crociata», ambedue di Verdi.

Con lui la nuova formazione bandistica suonò in concerto il 7 dicembre 1904 durante l'accademia serale in onore di Don Albera, del Capitolo superiore salesiano, e il 24 luglio 1905, quando Mons. Cagliero, futuro Cardinale salesiano, visitò l'Oratorio.

Nel 1906 la Banda si portò in «tournée» a Milano, facendo il suo trionfale ingresso all'Esposizione Internazionale e fu poi a Torino per le feste centenarie di Pietro Micca.

Al concorso di Thiene, nel 1907, ottenne il primo premio con grande medaglia d'oro; questo premio venne solennemente consegnato il 23 ottobre 1907 durante un pranzo d'onore all'Oratorio alla presenza dell'Arciprete Mons. Maggio, di Mons. Panciera, del Clero e di tutte le Associazioni Cattoliche.

Il successivo 30 ottobre, nella sala delle Unioni Professionali, il Corpo Bandistico salesiano ricevette in omaggio dalle signore di Schio la propria bandiera, artistica opera del pittore scledense prof. Giuseppe Mincato, mentre al Maestro Confenti venne offerta una pergamena.

Domenica 19 luglio 1907 ebbe luogo la storica gita di tutto l'Istituto salesiano ad Arsiero, nella cui chiesa parrocchiale teneva un devoto triduo di predicazione il nostro Arciprete Mons. Maggio. In quell'occasione la Schola Cantorum dell'Oratorio eseguì alle sacre Funzioni musica scelta e la Banda eseguì poi in piazza un grande concerto molto applaudito in onore di Francesco Rossi,

di Mons. Panciera, del Direttore Don Terrone e dei Salesiani.

Alla Birreria «Zanella» di Rocchette ci fu poi una sosta per un brindisi in onore dell'on.le Gaetano Rossi, che offrì a tutti uno spuntino; la folta comitiva rientrò poi a Schio, attraversando la città al suono di tante marce, anche trionfali.

Il 21 giugno 1908 ebbe luogo in teatro una grande accademia in onore del Vescovo della Diocesi di Vicenza, Mons. Feruglio: il concerto della Banda venne subissato dagli applausi, tanto che anche il Vescovo stesso si dovette complimentare con i giovani musicanti e con il Maestro.

I successi del bravo complesso non si contarono più: il 2 agosto 1908, nel cortile delle Unioni Professionali gremito di folla, la Banda eseguì un concerto molto impegnativo, raggiungendo mete di alta perfezione tanto da ricevere dal Presidente Nicola Pizzolato, per tanti anni dirigente dell'Unione ex-Allievi, un pubblico elogio per i concertisti e per il Maestro Confenti.

Memorabile fu una serata carnevalesca il 13 febbraio 1926, con un grande concorso mascherato a premi per soli giovani: il richiamo della Banda fu sempre gioioso, nello spirito di Don Bosco, e gradito.

Dopo la dolorosa parentesi della guerra 1915-18 la Banda venne ricostituita dal Direttore dell'Oratorio don Francesco Gallia, il cui compito venne grandemente facilitato dall'incontro con quell'anima nobile e salesiana del Maestro Pietro Vanoncini, già direttore della Banda cittadina e della Scuola Musicale Allievi.

Il Maestro Vanoncini fu certamente il Maestro più caro e carismatico dei complessi bandistici e musicali di Schio, ai quali insegnò fino alla sua morte, a 91 anni. Nato a Stezzano (Brescia) nel 1859, forse figlio illegittimo del Padre della Patria, dopo aver suonato nella Banda Reale dell'Esercito si stabilì a Schio nel 1905 dove, nel 1907 divenne direttore della Banda Cittadina, avendo vinto il relativo concorso. Da allora nella Scuola di musica e nel Corpo Bandistico dell'Oratorio egli istruirà con grande pazienza e modestia al linguaggio musicale centinaia e centinaia di ragazzi, specialmente di modesto livello sociale.

Il Maestro era un buon compositore e armonizzatore (scrisse anche una marcia a Schio, ultimamente rinvenuta), un uomo chiuso, sorretto da una grande fede, intimamente buono, ma non si creda che lo fosse con i musicanti: o forse lo era anche con loro proprio perché non era indulgente ma esigente, pretendeva, dava

qualche spinta «ritmica» per far capire il tempo, roteava la bacchetta in modo allarmante e qualche volta, disperato, la lanciava contro gli esecutori distratti, arrivando talvolta anche alle offese: «Cani! Assassini!».

È da credere che in molti casi si avesse assassinato la musica, ma purtroppo di quella si aveva solo l'idea data dal Maestro poiché non si disponeva di radio o dischi come oggi. Comunque egli non manteneva bronci e alla fine della lezione non mancava di esortare a frequentare la «schola», per la quale lui era sempre disponibile. A complicargli la vita, spesso «proditoriamente» molti elementi emergenti dalla Banda dei Salesiani confluivano nella Banda Cittadina, cosicché Egli doveva spesso cominciare da capo.

Del Maestro Vanoncini resta ora il busto sito in testa al porticato chiuso dell'Istituto Salesiano, a cui il Maestro versò il ricavato della transazione di vendita della sua casa in via Cimattori, 18: ma sono rimasti ancora tanti scledensi che lo ricordano con immutata simpatia e devozione per la sua grande bontà d'animo.

La Banda percorse comunque un suo glorioso cammino e figurò degnamente in altri concorsi, ottenendo ambiti riconoscimenti

Il 22 aprile 1934 l'Oratorio festeggiò il 30° anniversario della fondazione del Corpo bandistico: l'arciprete Mon. Tagliaferro consegnò in quell'occasione due artistiche pergamene ai suonatori Luigi Cavedon e Pietro Bortoloso, che prestarono la loro opera disinteressata e attiva fin dalla fondazione. Interessato alla musica strumentale fu anche Don Rosso, suonatore di violino.

Inoltre il Direttore dell'epoca, Don Uguccioni, annunciò la costituzione della «Banda dei Piccoli», che avrebbe completato il ciclo musicale dell'Oratorio, dato che già funzionava egregiamente il «Gruppo mandolinistico». Tale iniziativa trovò l'appoggio generale e fu presto una consolante realtà.

Dopo la seconda guerra mondiale il Maestro Vanoncini si avvalse del contributo appassionato del chierico Don Vittorino Zini e del sacerdote Don Giovanni Baratto, dotati di grande sensibilità sia musicale che religiosa, nonché del Maestro Cipriani. Venne curata particolarmente la Banda dei Piccoli, e fu costituita pure una piccola orchestra, che suonò in tante accademie, operette e commedie musicali e perfino nella rivista «Signorinella», rappresentata al teatro Sociale e ripetuta anche ad Arsiero, con... lussuo-

si viaggi in camion attrezzato con panchette e coperte per non morire di freddo. Collaborarono pure allo sviluppo dell'orchestra Don Carlo Serafin, Don Roberto Guglielmi, Don Armando Stocco e lo stesso Direttore Don Enrico Calvenzani.

Naturalmente la Banda fu una delle anime di ogni manifestazione dell'Istituto Salesiano, spesso sostenuta e talvolta osteggiata perché, per taluni poveri in ispirito, era solo un costo: ma le devote processioni di Maria Ausiliatrice, quelle in parrocchia e fuori, le «tombole» nella Valletta dei Frati e tante manifestazioni cittadine fruiro del sempre degno e lieto accompagnamento di quella Banda, spesso sostenuta anche dalla passione di tanti bravi suonatori «esterni».

Quante feste sociali allietate dal suono dei suoi strumenti, quante serate allegre, quanti auguri di Capodanno alla Città, attraversata a passo di marcia, quante accademie e quante «Stelle» natalizie nelle fattorie per raccogliere fondi per l'attività sociale del complesso.

Dopo la perdita del Maestro Vanoncini la Banda dei Salesiani attraversò molti momenti difficili di aggregazione e di diaspora con gli elementi della disciolta Banda cittadina e di altre Bande del Mandamento. Al Maestro Vanoncini subentrò il Maestro Giovanni Ferrari, mentre nel 1956 si istituì la «Presidenza» dei suonatori, affidata a Giuseppe (Bepi) Marcante, che la tenne con impegno, simpatia ed onore, tanto da guadagnarsi il Cavaliato. Morirà il 15 luglio 1988, dopo averne difeso con appassionata convinzione l'insostituibile ruolo avuto dalla Banda anche nelle più importanti manifestazioni dell'Oratorio.

L'avvicinarsi dei direttori vide subentrare al Maestro Ferrari il Maestro Emilio Filippi, molto preparato e attaccato alla tradizione lirica, aiutato dal Maestro Nerio Scala e dal clarinettista Ginò Miglioranza. Successivamente subentrò il Maestro Gildo Casarotto e, alla fine, il Maestro Nerio Scala, attuale direttore della «Scledum Jazz Band», che la diresse fino al suo scioglimento nel 1973. Con questo Maestro, sostenuto da Don Armando e dal Direttore Don Guido Pojer, la Banda si aggiornò assumendo una disposizione all'americana e impiegando i saxtuba, mentre la coreografia si avvale di quattro graziose majorettes tamburine: incredibile! Normalmente in quel tempo, oltre ai soliti interventi richiesti dall'attività oratoriana, la Banda diede anche una decina di concerti all'anno, con trasferte in tante città del Triveneto.

Dopo la fine dell'attività bandistica ricordo ancora il duro intervento di Bepi Marcante in occasione del Convegno Annuale degli ex-Allievi del 1974, nel corso del quale lamentò l'avvenuta cessione degli strumenti musicali, di cui una parte erano di proprietà del Lanificio Rossi, nonché dei palchi-leggio da concerto (progettati dallo scrivente su richiesta dei suonatori, che li fecero costruire a loro spese) senza sapere a chi e a quale titolo. Di tale contestazione ne fece cenno anche il «Concordia» n. 33 del novembre 1974, liquidando l'intervento con un laconico «reminiscenze sulla Banda»!

Certamente i tempi erano mutati e i costi elevati: d'altro canto l'attuale erede sia della gloriosa Banda cittadina che di quella altrettanto gloriosa, dei Salesiani, il Complesso Strumentale della Città di Schio diretto dal Maestro Germano Facci, succeduto alla Banda Monte Pasubio, sempre diretta dal Maestro Filippi, dal punto di vista artistico (ma non pedagogico) non consente rimpianti di sorta. Non si deve poi dimenticare la nascita dell'Istituto Musicale Scledense, che ebbe la prima sede presso l'Oratorio Salesiano, dove il Maestro Nerio Scala tenne per tre anni consecutivi dei corsi di orientamento musicale a indirizzo strumentale.

Un fatto però è certo: nello spirito di D. Bosco tanti ragazzi trovarono nella Banda un motivo di aggregazione e di presenza che ora non c'è più, come del resto avvenne per le Scuole elementari private, interne all'Istituto Salesiano. Tutto sommato, è da credere che in ambedue i casi la loro liquidazione sia stata un grande sacrificio per i Salesiani, le cui conseguenze fanno discutere ancora oggi.

ATTIVITÀ LUDICO-SPORTIVE

Carlo Bolla

Non è difficile immaginare come, ai primi Salesiani inviati a Schio agli inizi del secolo, apparisse del tutto logico e naturale incontrare i ragazzi e familiarizzare con loro attraverso il gioco.

A meno di quindici anni dalla morte di don Bosco chi ne propagava l'opera (i primi religiosi della Congregazione di San Francesco di Sales), non soltanto proveniva dagli Oratori fondati direttamente dal Santo e ne interpretava genuinamente l'impostazione da Lui voluta, ma, in alcuni casi, poteva vantare la conoscenza diretta del Fondatore. La vita degli Oratori di quei primi anni, il tipo di spiritualità che vi si respirava e di pedagogia applicata, dovevano essere il più fedeli e conformi possibile agli insegnamenti di don Bosco stesso, che aveva scritto nel I° regolamento delle Case Salesiane: «... Lo scopo dell'Oratorio Festivo è di trattenere la gioventù (...) con piacevole e onesta ricreazione dopo aver assistito alle sacre funzioni di Chiesa». La ricreazione quindi, il gioco, oggi diremmo l'animazione del tempo libero, sono indicati come caratteristica primaria dell'Oratorio di don Bosco.

Presso i Salesiani di Schio il confine fra «gioco» e «sport» viene ben presto varcato quando, già nel 1906, viene fondata l'*Unione Sportiva Concordia*. I primi sport a venir praticati in forma organizzata sono due: la *Ginnastica* e il *Calcio*. Evidentemente si volle dare forma più precisa e regolamento alle due discipline che per prime bussarono alla porta e che si praticavano in città, dove già esisteva una Associazione di Ginnastica, la «Fortitudo», ed era sorta da poco l'A.C. Schio. Si intravede in ciò un disegno tipicamente salesiano: portare all'interno dell'Oratorio tutte quelle attività gradite ai giovani, per farne un'occasione di formazione umana e cristiana.

I Salesiani non esitarono ad accettare lo sport e a promuoverlo, intuendone subito le potenzialità educative (oggi possiamo ben valutarne la straordinaria lungimiranza). Nel corso di novant'anni l'azione formativa e il servizio pastorale passano costantemente attraverso il gioco e lo sport e divengono una tradizione salesiana molto importante. Ripercorrere le vicende dei gruppi sportivi quando si abbiano ben presenti i chiari intendimenti educativi

mutuati dal sistema pedagogico di don Bosco, è un po' fare la storia dei novant'anni di presenza dei Salesiani a Schio lungo un filo conduttore mai interrotto.

È questa la traccia che qui si vuole seguire: non una ricerca storica che raccolga tutte le notizie disponibili, ma piuttosto, con rapida carrellata lungo quasi novant'anni di attività sportiva e ricreativa, scoprirne la «portata» e il «taglio» particolare di ogni epoca, senza perdere d'occhio la costante costituita dalle tematiche educative presenti.

Per la funzionalità del discorso giova suddividere l'arco di tempo complessivo in quattro periodi storicamente omogenei:

- I primi anni fino al 1915.
- Il periodo fra le due guerre.
- Dall'immediato dopo guerra alla fine degli anni '60.
- L'ultimo ventennio fino ai giorni nostri.

1906-1915: PIONIERI DELLO SPORT

Le prime attività sportive furono dunque la *Ginnastica* e il *Calcio*. Ambedue si costituirono e agirono sotto il nome di «CONCORDIA», il medesimo di tutti i gruppi e le Associazioni dell'Oratorio, a dichiarare che unico doveva considerarsi lo spirito e il senso di appartenenza.

Possiamo racchiudere fra gli anni 1906-1915 il primo, pionieristico periodo di vita dall'Unione Sportiva Concordia, nel quale l'elemento significativo fu certamente la scelta operata dai Salesiani di far propria la proposta sportiva, riconoscendola implicitamente come non incompatibile con le finalità pastorali. E se oggi tutto questo appare scontato, all'epoca dovettero vincere non poche diffidenze.

Possiamo leggere con curiosità qualche dato giunto fino a noi:

1906 - È la data certa dell'inizio dell'Unione Sportiva Concordia per quanto riguarda gli sport della *Ginnastica* e del *Calcio*.

La *Ginnastica Concordia*, costituitasi con pretese limitate agli inizi della vita oratoriana, fiorisce timidamente accanto alla più anziana consorella cittadina. Non doveva mancare di buona preparazione dato che già nei primissimi anni prendeva parte con successo a vari concorsi a Bassano, Vicenza e Valdagno. Don Luigi

Terrone, secondo Direttore dell'Oratorio, volle darle maggior impulso e la affidò alla guida del Maestro Giuseppe Ziliotto al suo ritorno a Schio dopo alcuni anni di assenza. La prima fotografia esistente mostra il gruppo degli atleti, in posa con il Maestro, esibire un medagliere che attesta varie vittorie e affermazioni.

Il *Calcio Concordia* invece dovette vivere alcuni anni di attività un po' informale della quale non rimangono molte notizie. Si sa che campo delle vivaci competizioni era la parte del cortile ad est dell'Oratorio, confinante allora con l'orto e i filari di viti. Oltre la rete metallica un ragazzo veniva incaricato alla raccolta del pallone per sveltire il gioco e anche per evitare eventuali danni alle colture: ecco stabilita la figura del raccattapalle.

Pochi anni dopo la sua costituzione, per motivi che non si conoscono, il gruppo del Calcio si sciolse. Ma ben presto, come vedremo, fu ricostruito.

1910 - la *Ginnastica Concordia*, al grande concorso della FASCI a Padova, vince il Campionato Nazionale di Tiro alla fune. La fotografia menzionata si riferisce a questa vittoria.

1913 - La *Ginnastica Concordia* partecipa positivamente al Concorso Internazionale di Roma.

1914 - Nel febbraio si ricostituisce la *Società di Palla al Calcio Concordia* «... come esisteva una volta». I soci sono una ventina; il Presidente Bolla Giuseppe, che all'epoca aveva 14 anni. Evidentemente il significato della carica era tutt'altro dall'odierno, vicino piuttosto alla pedagogia boschiana che usava volentieri responsabilizzare i ragazzi stessi nel loro rapporto con i coetanei.

In aprile viene firmato il nuovo regolamento della Società di Palla al Calcio.

La *Ginnastica Concordia* è a Piovene per una Accademia Ginnica.

1915 - La *Società di Palla al Calcio Concordia* riesce vincitrice in tutti gli incontri disputati con Marano, Malo, Thiene e Schio.

Nel maggio di quell'anno l'Istituto è trasformato in Ospedale della Croce Rossa. Si continua a calciare nel cortile di San Giacomo fin quando, in agosto, i giovani calciatori di «Foot-Ball» chiedono ai superiori di poter continuare l'attività allenandosi in Valletta. «Si permette che vadano purché restino uniti». Queste sono le ultime notizie che si rintracciano dalla cronaca della Casa Salesiana prima dell'interruzione di ogni attività a seguito dello

scoppio della grande guerra. Per gli sport dell'Oratorio, come per molti aspetti della vita sociale, l'avvento del grande conflitto segna la fine di un'epoca.

FRA LE DUE GUERRE: 1919-1941

La stasi bellica delle attività sportive si protrasse ancora per un po' dopo la fine delle ostilità. I Salesiani rientrarono in possesso dell'Istituto soltanto nel 1919, il 3 agosto; ma non fu possibile riorganizzare subito tutti e due i gruppi sportivi d'ante-guerra. Alcune notizie sembrano datare la ricostruzione della *Concordia Calcio* già nel 1919-20. I primi giocatori, giovanotti dai 16 ai 25 anni, furono gli oratoriani più fedeli, rappresentanti dell'azionismo salesiano di allora; alcuni di loro, come Teodoro De Munari (che fu Presidente dal 1919 al '22), Remo Grendene e Luigi Bolla diverranno figure di primo piano nella storia dell'Oratorio in senso generale, non sportivo.

La *Ginnastica Concordia* riprese le attività soltanto nel 1924.

1922 - Aprile. Nella cronaca dell'Istituto si legge: «Vista la necessità di dare ai giovani tutti i divertimenti leciti per attrarli al bene, e visto che nel momento attuale una delle maggiori attrattive è il gioco del calcio, si stabilisce di trasformare in campo per il gioco del calcio una parte di terreno di proprietà dell'Istituto Salesiano, ora coltivato a prato, di mq. 4.750. L'allora Arciprete di Schio Mons. Elia Dalla Costa intervenne con il suo personale aiuto quando si trattò di ingrandire il campo di gioco come stabilito, riducendo ulteriormente l'orto.

Nel maggio si costituisce la seconda *Associazione Calcio Concordia*. Viene nominata una presidenza e una direzione tecnica. Presidente fino al 1930 circa fu Leone Ballardin. Il nuovo campo si inaugura già nel settembre dello stesso anno con una gara della Concordia contro la Serenissima di Quartier Nuovo, e successivamente contro Martelletto di Sareo!

1924 - Con il Direttore don Giacomo Ressico la squadra di *Ginnastica Concordia* riprese la sua attività agli ordini del maestro Guido Giori e con la direzione di Andrea Bozzo. Il 15 settembre e il 19 ottobre il gruppo dei giovani ginnasti si ripresentò in pubblico per i primi saggi ginnici, molto applauditi. Vennero subito migliorati gli impianti e gli attrezzi, con opportuna sistema-

zione nel salone del teatro e nel cortile ovest dell'edificio.

1925 - Maggio: grande Accademia Ginnastica alla quale prendono parte le due sezioni, piccoli (Allievi) e grandi (Anziani), in complessivo numero di 45 elementi.

1926 - A Guido Gori, serio ed appassionato atleta che seppe guadagnarsi le generali simpatie, subentra a guida della *Ginnastica Concordia* il Maestro Leone Tosato di Vicenza, che trasmette ai giovani nuovo entusiasmo. La squadra in quegli anni è particolarmente seguita dai Salesiani don Bruno Bacolo e don Giovanni Lucato, futuro Vescovo.

Il 22 agosto 1926, nel cortile dell'Oratorio, si svolge una nuova importante Accademia Ginnastica con la partecipazione della Fulgor di Thiene e della Splendor di Rocchette.

La squadra oratoriana è nel pieno delle sue attività e sta preparando la partecipazione al Concorso Internazionale Cattolico di Ginnastica e Sport in programma a Roma, manifestazione poi soppressa per calcolo politico del regime.

1927 - Il 14 e 15 agosto la *Ginnastica Concordia*, nel Concorso di Pordenone, ottiene il 1° premio nella gara nazionale Adulti, e il 2° premio nella gara Atletica Adulti. Il 10 settembre all'Oratorio organizza un'altra Accademia ginnica.

Anche il *Calcio* intanto vive i suoi momenti gloriosi. È l'epoca eroica in cui i giocatori, datsi appuntamento all'Oratorio, dopo una rapida conta partivano in bicicletta con l'involto della colazione legato al manubrio, per recarsi in trasferta nei paesi delle gare. Si ha notizia di una Coppa vinta a Sandrigo verso la metà degli anni '20. Il 26 novembre 1927 la Concordia Calcio vince la Coppa messa in palio dal giornale sportivo «Foot-Ball». Le fotografie dell'epoca a volte ritraggono i giocatori affiancati dal sacerdote che svolgeva il compito di Assistente dell'Associazione, mentre la figura dell'allenatore non apparirà ufficialmente ancora per vari anni.

1928 - Nasce un'altra grande squadra calcistica oratoriana: la *Speranza*. Per anni formerà un binomio glorioso con la «*Concordia*». Molte altre squadre di Calcio dai molteplici nomi, fra cui la famosa *San Giuseppe*, nasceranno all'Oratorio e affiancheranno le due principali, soprattutto a livello giovanile. Esse costituiscono il più importante vivaio di calciatori della zona e misero in vetrina tutte le promesse scledensi. Alcuni raggiunsero il professionismo: Elio Grolli (*Speranza*), Luigi Strobbe (*Serenissima*), Gianni Balli-

co e Sergio Marigo (San Giuseppe).

1930 - Il 20 ottobre si tiene una animatissima riunione del Circolo Concordia, composto dai rappresentanti di tutte le attività, formative-spirituali-sportive-ricreative, che si riconoscevano con questo nome. Argomento: il *Calcio*. Costatato che il *Calcio Concordia* non risponde alle finalità educative per cui è sorto, si scioglie il gruppo. È una decisione clamorosa, trasgressiva e impopolare, che la dice lunga sui principi regolatori dell'attività sportiva ai Salesiani.

1931 - Il 20 gennaio viene arato e coltivato mezzo campo da gioco del Calcio!

1933 - 11 giugno: importante saggio della *Ginnastica Concordia* al campo sportivo di Schio.

1935 - Riprende in pieno l'attività del *Calcio* dopo un lustro di forzato riposo.

È in quest'anno che, per la prima volta, in Oratorio si parla di *Pallavolo*. Sarà il III grande sport praticato nella Casa salesiana e avrà rilevante sviluppo nel dopo guerra.

1938 - In marzo, sul giornale «Eco dell'Oratorio», inizia la cronaca sportiva.

1940 - 26 maggio: saggio ginnico della *Ginnastica Concordia*. Il glorioso gruppo ha attraversato anni difficili, guardato con poca benevolenza dal regime che mal tollerava competitori di estrazione diversa: è andato via via riducendo l'attività e mostra le corde. Di lì a poco cesserà del tutto.

1941 - Una drammatica vicenda dà il colpo di grazia alla *Ginnastica*: il 17 luglio il suo atleta De Rizzo Giuseppe muore tragicamente in Palestra nel corso di esercizi ginnici alla sbarra.

Ma intanto, a poco più di vent'anni dalla conclusione della 1ª guerra mondiale, l'umanità è nuovamente impazzita. Gruppi sportivi e non, attività giovanili oratoriane di ogni genere, vengono spazzate via dalla follia distruttiva degli eventi del 1940-'45. Non tutto tace all'Oratorio dei Salesiani perché i ragazzi più piccoli ancora lo frequentano e vi giocano nei cortili, ne riempiono le sale. Ma per ritrovare lo sport organizzato dovremo attendere il 1945.



1910, l'Ass. Ginnastica CONCORDIA vincitrice delle gare nazionali a Padova, posa con il Maestro Ziliotto e il Direttore dell'Oratorio don Luigi Terrone.



La prima formazione dell'A.C. CONCORDIA dopo la grande guerra: è il 1919. In piedi: Giuseppe Pietribiasi, Teodoro De Munari, Remo Grendene, Enea Spilimbergo, (...) Caretta; accosciati: (...) Bicego, Giovanni Castello, Mario Dalla Vecchia; seduti: Ennio (...), Luigi Bolla, Pietro Grendene.



Il 1922 è l'anno dell'inaugurazione del campo di calcio ingrandito. Da sinistra: Giuseppe Grotto, Remo Grendene, Giovanni Castello, Camillo Pasini, Francesco Codiferro, Alfonso Borgo, Giuseppe Pietribiasi, Teodoro De Munari, Giuseppe Righetti e don Ugo Fiorini.



Nel 1924 riprende l'attività del gruppo di Ginnastica con le sezioni Anziani e Allievi, sotto la guida del Maestro Giori (in piedi a sin.). Accanto a lui il Direttore don Giacomo Ressico e, sulla destra, don Bruno Bacolo.



11/4/1948: l'A.C. CONCORDIA è promossa in 1ª Divisione. In piedi: don Oreste Zampichiatti, G. Bolla, W. Giacobbi, Rubega, Giuseppe Fochesato (Presidente) con il figlio, Vittorino Zerbato (Dirigente), Rigoni, Drago, S. Zambon, L. Greselin; accosciati: L. Bertoncini, Cencherle, M. Dal Pra, M. Boniver, G. Grotto, I. Magnabosco.

DAL DOPO GUERRA ALLA FINE DEGLI ANNI '60

Il periodo che va dal dopo guerra alla fine degli anni '60 è caratterizzato da almeno tre aspetti interessanti:

- l'adesione dell'U.S. Concordia al C.S.I. (Centro Sportivo Italiano), l'Ente Nazionale che, affiancandosi alle Federazioni, promuove uno sport dai contenuti educativi e di ispirazione cristiana;
- il proliferare di nuovi sport, primo fra tutti la *Pallacanestro*, il quarto fra i grandi sport della Concordia, poi il *Ciclismo*, fino ai cosiddetti *sport minori*, provoca il coinvolgimento di numerosissimi giovani e, nel pluralismo delle opportunità di scelta, conferisce dinamismo e vivacità alla vita dell'Oratorio;
- i rilevanti successi che ottengono la *Pallavolo* e il *Calcio* (che lancia fior di professionisti: Giorgio De Marchi, Adriano Bardin e Gianni Giroto), giunte entrambe all'apice delle prestazioni tecniche.

Agli sport minori e ai vari giochi sportivi sarà dedicato il capitolo seguente. Qui ci limiteremo invece a segnalare come lo sport in Oratorio divenga in quegli anni un vero fenomeno di massa, con centinaia di praticanti.

1945 - Nel novembre l'U.S. Concordia aderisce al C.S.I. iscrivendo: due squadre di *Calcio*, una ciascuna di *Pallavolo*, di *Ginnastica* e di *Scherma*, oltre agli *Aeromodellisti*.

Il *Calcio* intende ripartire alla grande, e i Salesiani, sacrificando altri 1.000 mq. di orto e cortile, gli forniscono nuovamente, dopo 14 anni, un campo di misure regolamentari. Sarà il vecchio e glorioso campo in terra, duro e sassoso (parzialmente rifatto nel 1967 per ovviare alla troppa... abrasività), sul quale la Concordia si farà temere e rispettare per i successivi tre decenni: una specie di «fossa dei leoni» per le squadre ospiti che raramente ne uscivano a bottino pieno; con il pubblico a ridosso dei giocatori, trattenuto (si fa per dire!) soltanto dalle corde annodate attorno al fusto degli alberi che ancora oggi, in parte, contornano il terreno di gioco. Questo arrivava fino al porticato dall'ala sud, difeso dalle pallonate da robuste reti metalliche.

1946 - Il 24 febbraio si chiude il primo torneo calcistico del dopo guerra, nel quale la *Concordia Calcio* risulta sempre vittoriosa. Presidente è Giuseppe Fochesato.

1948 - Il 4 aprile, al termine di una entusiasmante stagione in II Divisione, la *Concordia Calcio* disputa a Trissino la finale

del suo Campionato, la vince ed è promossa in I Divisione.

1950 - La *Pallavolo Concordia*, nella categoria Juniores, vince il Campionato Provinciale C.S.I. Replica il successo anche nel 1951 classificandosi poi seconda nella fase Regionale. Ancora meglio nel 1952, quando conquista il quarto posto Nazionale su 14 squadre campioni regionali, e si merita l'elogio dei dirigenti del C.S.I. per la serietà del comportamento e lo spirito cameratesco.

1953 - È sempre la *Pallavolo* agli onori della cronaca: agguanta la finalissima nei Campionati Nazionali disputati a Messina, ma viene sconfitta dalla «Robur» di Ravenna. Nel ritorno i giocatori sono ricevuti in udienza particolare dal Santo Padre Pio XII.

1954 - Il 23 maggio ha luogo l'inaugurazione del nuovo campo di *Pallavolo*; la *Concordia* raggiunge il culmine della parabola ascendente quando, l'8 agosto a Livorno, vincendo nettamente i tre incontri in programma, si laurea Campione d'Italia C.S.I.

1957 - Intanto il *Calcio* non sta a guardare: alternando la disputa di Campionati di II e di I Divisione, la squadra affila le armi per i risultati che non tarderanno a venire. Trova in Vittorino Zerbato un dirigente capace e competente e dalle eccezionali doti umane: sarà Presidente fino al 1963. Nel 1957 la squadra ha un buon piazzamento nella II Divisione, mentre la *Pallavolo* conosce un momento di crisi dopo i grandi successi della prima metà degli anni '50. La *Pallacanestro Concordia* negli anni '50 e '60, giocando sullo scomodo campetto di cemento dell'Oratorio, disputa i suoi incontri la domenica mattina. Conoscerà uno sviluppo ben maggiore a partire dal 1971 con il Palazzetto dello Sport.

1958 - La *Concordia Calcio* vince il Campionato di II Divisione e ottiene anche il titolo Regionale della II categoria Dilettanti battendo in finale il Conselve. La squadra Juniores intanto si classifica seconda nel suo torneo. Nel 1959, 1960, 1961 e 1962 si piazza sempre nei primi posti in classifica della I Divisione (che poi diventa seconda categoria dilettanti).

1962 - Si torna a parlare della *Pallavolo*: vince il titolo Provinciale C.S.I. e il secondo posto Regionale con la squadra Juniores.

1963-1967 - Il *Calcio* ha un andamento altalenante: nel '63 retrocede in terza categoria per risalire subito l'anno successivo. La presidenza è ora assunta da Giorgio Corà. Nel 1965 ottiene il

terzo posto in seconda categoria, retrocede l'anno seguente per risalire immediatamente.

Nella *Pallavolo* la *Concordia* rinvince nel 1963 il titolo Provinciale e replica per la terza volta consecutiva nel 1964. Il 3 maggio di quell'anno, a Latina, vince uno dei primi Tornei Nazionali organizzati dalle Polisportive Giovanili Salesiane. Nel 1965 conquista il titolo Regionale, si classifica al secondo posto interregionale e al quinto posto nel Campionato Regionale FIPAV. Nel 1966 la prima squadra giunge terza nel Campionato FIPAV di serie D, e nel 1967, dopo la vittoria nel proprio girone, non riesce ad aggiudicarsi lo spareggio per l'ammissione in serie C.

1968 - La *Pallavolo Concordia* è finalmente promossa in serie C.

1969-70 - L'Unione Sportiva Concordia conta 300 iscritti: 4 squadre di *Calcio*, tre di *Pallavolo*, tre di *Pallacanestro*, una di *Tennis*, una di *Tennis-tavolo*, due gruppi di *Karatè*.

La *Pallavolo* continua a farsi onore in serie C con la sua prima squadra, e a conquistare titoli provinciali e regionali con le giovanili.

Ma per farsi un'idea più esatta della situazione dello sport praticato all'Oratorio e prima di dare uno sguardo al ventennio che ci porta fino ai giorni nostri, diventa ora necessario introdurre un discorso nuovo: quello relativo agli «sport minori» (perché meno praticati o di vita più breve), nonché ai giochi sportivi.

Queste attività, impegnando masse di centinaia di ragazzi, costituirono in ogni tempo l'entroterra più fertile, la base vasta sulla quale poterono crescere le attività sportive di maggior rilievo.

SPORT MINORI E GIOCHI SPORTIVI

La pratica sportiva agonistica non fu mai fine a se stessa, perché non rientrava nelle finalità dell'Istituzione; e se, a volte, nel corso degli anni un qualche gruppo sportivo oratoriano si faceva «prendere la mano» dalla smania del risultato ad ogni costo, prima o poi interveniva il correttivo a far rientrare il tutto nei giusti binari. Lo sport praticato in Oratorio doveva sempre e comunque considerarsi un veicolo di formazione umana ed evitare

l'eccesso di selettività; doveva rimanere una proposta di massa accessibile ai più.

Quanto abbiamo finora visto, cioè le grandi Associazioni, il movimento organizzato, i risultati tecnici, rappresentano di fatto soltanto la punta dell'iceberg. I principi di base che regolarono e tuttora regolano l'attività sportiva salesiana si possono riassumere nei seguenti:

- diversificazione degli sport per un pluralismo di scelte;
- pratica a larga diffusione, non selettiva;
- contenuti educativi da trasmettere con l'esperienza di gruppo nello sport.

Il primo di questi principi portò al varo di un gran numero di attività, diverse a seconda delle possibilità delle strutture (ma anche del gusto del momento), fra le quali i giovani potevano trovare quella o quelle loro congeniali.

Il secondo principio permise di estendere la pratica sportiva anche ai più piccoli e ai meno dotati, sotto forma di gare dai limitati contenuti agonistici, e privilegiando l'aspetto ludico.

Il terzo determinò le scelte sul piano pedagogico e morale, orientando l'U.S. Concordia verso organismi quali il C.S.I. o le P.G.S., ponendo in primo piano la questione comportamentale, mettendo particolare cura alla formazione dei dirigenti ecc.

È interessante anche una semplice scorsa su quelle iniziative legate allo sport, succedutesi e sovrappostesi nel corso degli anni, tenendo presente che, da questa particolare ottica, spesso i confini fra sport e gioco risultano assai incerti.

Il Tennis-tavolo - Più conosciuto con il familiare nome di «Ping-pong» ebbe una parte importante e di lunga durata. Già nel 1936 si parla di un torneo di Tennis-tavolo; poi, nel 1948, il 13 giugno, si gioca all'Oratorio il Campionato Provinciale. Nell'anno successivo il giocatore della Concordia Bertoldi Bruno ottiene il titolo di Campione Provinciale della specialità. Con un balzo nel tempo arriviamo alla seconda metà degli anni '60 per ritrovare i tesserati della Concordia in posizioni di assoluto prestigio: Paolo Tomiello si classifica secondo nel Torneo Nazionale di Ping-pong del 1965 e, nel 1966, diventa Campione Nazionale FITET di terza categoria. Negli anni '70 toccherà a Lino Breda aggiudicarsi il Titolo Provinciale (1973), mentre un'intera squadra di Tennis-tavolo Concordia partecipa ai campionati e organizza per tre volte il Torneo Interregionale. Nella sala giochi e nei porticati

dell'Oratorio i tavoli da gioco sono costantemente presi d'assalto da torme di ragazzi desiderosi semplicemente di divertirsi.

Il Ciclismo - Entra in scena nel 1947 e la sua storia sarà breve ma intensa e ricca di soddisfazioni. D'altra parte, come poteva mancare proprio lo sport che, sulla scia delle imprese di Coppi e Bartali, suscitava in ogni parte d'Italia tanti entusiasmi? Nel 1947 la Concordia partecipa al Campionato Provinciale su strada per Allievi e Dilettanti, organizzato a Schio. Nell'estate del 1948 il gruppo ciclistico partecipa alle gare provinciali per l'assegnazione delle Coppe: «Modasport», «Concordia» e «Tessildiana». Nel 1949 l'U.S. Concordia conquista il Campionato Provinciale di Ciclismo a squadre, mentre il suo corridore Dal Toso si laurea Campione Provinciale Dilettanti su strada.

L'Escursionismo - Ha vita in forma organizzata nel quinquennio 1933-1938. In agosto del 1933 si costituisce l'Associazione Escursionistica A.V.E. (Acquirit Vires Eundo = si acquista forza marciando). Fotografie, verbali e memoria diretta testimoniano le numerose escursioni effettuate, anche sotto il nome di «Giovane Montagna», sui monti circostanti: Pasubio, Novegno, Summano, Sengio Alto, Priaforà, sui monti di Valdagno e Recoaro, dell'Altipiano di Asiago e altri ancora.

La datazione di questa attività, peraltro tanto logica nella vocazione ambientale scledense, coincide con gli anni dell'alpinismo glorioso sulle Piccole Dolomiti, con evidente senso di emulazione delle grandi imprese.

Il Pattinaggio - Se ne parla già nel 1926. Nelle cronache della Casa Salesiana è ricordato che: «... il 7 ottobre, per attirare i giovani, alla sera si inizia il Pattinaggio». Tornerà in auge con la costruzione del Palazzetto dello Sport e arriverà a contare circa cento iscritti. Nel 1973 si costituisce in Associazione.

Le Arti Marziali - Nel 1969 in seno alla Concordia vi sono 2 gruppi di Karatè. Nel 1973 iniziano le attività di Judo e Aikido. Per qualche anno il Palazzetto è la sede di questi gruppi e ne ospita le sedute di preparazione e le manifestazioni. Nel 1976 il gruppo di Judo Concordia vince un torneo triangolare a Bus-solengo.

La Scherma (nel 1945 e poi nel 1973), la **Corsa Campestre** (1947), il **Tennis** (1969) e la **Boxe** (1973) compiono rapide e fugaci apparizioni.

Vanno infine ricordati almeno un paio di aspetti molto significativi dello sport oratoriano: i *tornei interni* (soprattutto di Calcio) e le *Olimpiadi* dei ragazzi. Proprio queste manifestazioni tipicamente oratoriane, ripetutesi con diverse modalità di svolgimento in ogni periodo, possono considerarsi la forma primaria di gioco-sport, origine e «serbatoio» degli sport veri e propri.

I tornei di Calcio - Dicembre 1925, dalla cronaca della Casa: «Fu costruito un armadio con 24 caselle distinte, per le squadre di Calcio». Tanti erano i gruppi che svolgevano attività internamente all'Oratorio! Nell'aprile del 1927 si inaugura la nuova «A.C. Juventus» per i piccoli e si formano subito quattro squadre. Nel 1928, in agosto, nel torneo interno «Primi calci» si afferma la Speranza II. Nel 1938 sei squadre di giovani si disputano il torneo «don Bosco» e sei squadre di ragazzi il torneo «Immacolata» Nel 1939 si parla di ben 25 squadre di Calcio presenti in Oratorio, così distinte: nove di grandi, sette di medi, nove di piccoli. Nel 1947, il 20 aprile, il Direttore regala ad ogni classe di scuola un pallone: il cortile si suddivide in sei piccoli campi sportivi! Gli anni '70 e '80 vedono la grande organizzazione primaverile dei tornei «Primi goals» per gli alunni delle scuole elementari di Schio e delle frazioni circostanti... E così via, ricordando appena come il terreno di gioco della Concordia sia sempre stato il vero cortile dei Salesiani, gremito di squadre e squadrette improvvisate (bastava, in cinque o sei, chiedere al Salesiano un pallone), impegnate contemporaneamente in accese sfide su ogni lato del campo.

Di tutto questo fermento di attività beneficiò in ogni tempo non soltanto la Concordia, ma tutto il calcio cittadino. E incarnata in questo festoso vissuto si svolse l'attività educativa dei Figli di don Bosco.

Le Olimpiadi dei ragazzi - Si tennero ininterrottamente per 17 anni, dal 1955 al 1971, nel mese di Settembre (si ha però memoria di qualche edizione precedente, come quella del 1936 con 254 ragazzi partecipanti, 44 per il Calcio, 30 per la Pallavolo, 50 per la Palla al Cesto (sic!), 40 per il Ping-pong, 50 per il Tiro a segno e 40 per il Tennis). Nei vari sport e giochi programmati si cimentavano in genere i rappresentanti dei quartieri di Schio. Le Olimpiadi duravano in media una settimana nella quale ogni angolo di Oratorio veniva destinato a qualche funzione: chi non ricorda il campo da Calcio segnato dalle corsie di atletica, o le

improvvisate buche di sabbia dei salti? In pochi casi si emigrò per necessità (gare ciclistiche su strada) o per l'opportunità di impianti migliori (allo stadio di atletica), ma raramente. Addetti all'organizzazione erano i Chierici destinati a Schio per il periodo estivo. La proposta conclusiva a fine giochi: l'invito ai ragazzi a partecipare alle «Olimpiadi dello Spirito», una tre-giorni di Esercizi Spirituali, secondo una versione aggiornata degli insegnamenti di don Bosco sullo scopo degli Oratori.

DAL 1970 A OGGI

La seconda metà degli anni '60 aveva portato dei mutamenti importanti nello scenario territoriale e sociale entro cui agiva l'Oratorio Salesiano, soprattutto per il sorgere di nuove Parrocchie nei quartieri periferici di Schio, tutte più o meno dotate di spazi e impianti ricreativi, per cui esso perse l'esclusiva di luogo di incontro giovanile; e la crisi profonda del mondo giovanile e dell'associazionismo cattolico, con il rifiuto dei valori tradizionali su cui esso si basava.

Il vento della contestazione non risparmiò l'Oratorio né le sue Associazioni: il primo effetto fu lo svuotarsi dei cortili e il cessare di molte attività tradizionali. Agli inizi degli anni '70 l'Oratorio salesiano dovette ripartire quasi da zero alla scoperta del rinnovato e sempre mutevole mondo giovanile, per comprenderne le problematiche inedite e porsi nuovamente in dialogo con esso con linguaggio e proposte idonee.

Nel campo specifico dello sport questo avvenne in vari modi che, con sguardo retrospettivo, possiamo riesaminare:

1971 - Termina la costruzione del *Palazzetto dello Sport «don Bosco»*, inaugurato il 31 ottobre. L'Unione Sportiva Concordia d'ora in avanti disporrà di un'attrezzatura tale da consentirle di rendere un servizio di animazione sportiva a tutta la città di Schio.

L'attività sportiva, da quel momento, si rivolge anche al *settore femminile*; ciò segna il superamento di un limite storico divenuto anacronistico.

Inizia l'attività del *Minibasket*, e con essa, per la prima volta, la proposta ricreativo-sportiva è allargata ai bambini al di sotto dei dieci anni; seguiranno l'esempio anche la Pallavolo con il

Minivolley e il Calcio con i Pulcini.

Pur se ogni singola branchia sportiva si muove in completa autonomia di gestione, si comincia tuttavia a parlare di *Polisportiva*.

Gli atleti dell'U.S.Concordia, fin dal 1972 diventano ben 430:

- nel Calcio 80 giocatori in quattro squadre;
- nel Basket maschile 48 atleti in tre squadre;
- nel Basket femminile 25 atlete in due squadre;
- nel Minibasket 83 fra ragazzi e ragazze;
- nella Pallavolo maschile 33 giocatori in due squadre;
- nella Pallavolo femminile 32 atlete in due squadre;
- nel Pattinaggio 95 iscritti fra maschi e femmine;
- nel Karatè 25 iscritti.

1973 - La *Concordia Calcio* prende la decisione storica di rinunciare alla prima squadra e, per scelta educativa, preferisce interessarsi solo del settore giovanile che comprende ragazzi dagli 8 ai 18 anni. L'intero parco giocatori di prima squadra passa dall'A.C. Schio con la quale si tenta un'intesa che rispetti le reciproche esigenze. Gli allenatori delle compagini giovanili saranno di preferenza giovani oratoriani preparatisi nei Campi scuola.

1976 - È l'anno del 70° dell'U.S.Concordia. Il 2 giugno si firma lo *Statuto della Polisportiva Concordia*.

L'anno si apre con due scelte difficili ma significative:

- non si accettano divisioni nello stesso settore della Pallavolo, escludendo la possibilità di due Società diverse nella medesima struttura; da qui ha origine il distacco di una parte del nucleo storico della Pallavolo che fonderà la nuova Società «Jockey», non legata all'Oratorio;
- non si dà accesso in Palazzetto a Società Sportive collegate, anche solo di nome, a partiti politici.

Fine anni '70 - Matura la decisione di aderire come Polisportiva, e cioè con tutti gli sport, alle *P.G.S. (Polisportive Giovanili Salesiane)*. È questa un'Associazione Nazionale nata nel 1967 con l'intento di riunire sotto un unico Statuto tutte le espressioni sportive delle Case Salesiane d'Italia, con il preciso scopo di conferire loro un'impronta omogenea, orientata alla formazione umana globale della persona attraverso la promozione dello sport di gruppo.

L'era delle P.G.S. che qui si apre, e che costituisce il presen-

te per quanto riguarda lo sport oratoriano, sembra determinare finalmente la svolta radicale a conclusione di un decennio sofferto sul piano concettuale, programmatico e operativo dei gruppi sportivi dell'Oratorio. Si assiste negli anni '80 a un reale rilancio su basi nuove dell'intero settore sportivo, che dovrà affrontare con sensibilità e attenzione le diffuse e propagandate concezioni di sport tipiche dei giorni nostri.

Le quattro date citate, con le relative annotazioni, definiscono il tipo di evoluzione avvenuta all'Oratorio dei Salesiani nel campo dello sport. Per completezza del discorso vediamo anche qualche notizia:

1972 - Il *Calcio* vince il Torneo Città di Vicenza, la *Pallavolo* si piazza seconda sia in serie D che alle Finali Nazionali PGS, il *Basket maschile* vince il Campionato di Prima Divisione e sale in Promozione.

1973 - In tutti e tre gli sport la Concordia ottiene buoni risultati. In estate numerosi dirigenti partecipano ai Corsi di formazione del C.S.I. In settembre il *Calcio* organizza un Campo scuola per due squadre di ragazzi a Campitello di Fassa ed apre così la strada a numerose successive esperienze analoghe.

1974 - Il *Basket maschile* sale in serie D, mentre il *Basket femminile* raggiunge la B e trova nell'UFO un importante sponsor.

1975 - È l'anno dei grandi risultati delle giovanili del *Calcio*: la compagine Giovanissimi allenata da Sergio Gasparin vince il titolo Provinciale e Regionale.

Dal 1976 agli anni '80 - Si registrano sempre buoni risultati, su ogni fronte, sia a livello di prime squadre che giovanili. Anche gli impianti vengono costantemente migliorati: il 19 marzo 1976 si inaugurano i nuovi spogliatoi del *Calcio*.

Per tutto il decennio degli anni '80 e fino a oggi i settori sportivi dell'Oratorio sono quattro, differenziati ora, è una novità recente, anche nel nome:

P.G.S. CONCORDIA CALCIO - Presidente Carlo Bolla, conta mediamente da 100 a 130 praticanti nelle diverse categorie giovanili distinte per età: UNDER 18 (17/19 anni), ALLIEVI (15/16 anni), GIOVANISSIMI (13/14 anni), ESORDIENTI (11/12 anni) e PULCINI (8/10 anni).

Partecipa con tutte le categorie ai Campionati Provinciali federali, ottenendo ogni anno apprezzabili risultati; su tutti i due

Titoli Provinciali conquistati dalla squadra Under 18 nel 1988 e 1990.

Nell'ottobre 1986, in occasione dell'80° della fondazione, è stato inaugurato il terreno di gioco rifatto e migliorato.

P.G.S. AUXILIUM VOLLEY - Sotto la Presidenza della signora Teresa Povolo Fontana prima, poi di Mariano Balasso e ora di Aldo De Rizzo, un centinaio di ragazze della Pallavolo femminile partecipa sia all'attività PGS che ai Campionati FIPAV: la prima squadra il serie C2, le giovanili Under 18 (Promozione), Under 16, Under 14 e il Minivolley ai tornei di categoria. Fra i risultati di maggior prestigio vanno segnalati i tre Titoli Nazionali PGS ottenuti: nel 1971 a Ferrara per la categoria «Allievi», nel 1988 a Pella e nel 1990 a Orvieto nella categoria «Ragazze».

P.G.S. JUVENILIA BASKET - Questo del Presidente Luigi Fanelli e prima di lui Gian Luigi Marigo, è il gruppo più numeroso, e conta 150 giovani e ragazzi, che gareggiano nelle categorie: 1ª Divisione, Promozione, Juniores, Cadetti, Allievi, Ragazzi e Minibasket. Un'attività molto intensa nel corso dell'anno e, a primavera, l'immane disputa, ora nell'una ora nell'altra categoria, delle fasi Finali Nazionali PGS.

P.G.S. GYMNASIUM JAZZ - Il gruppo sportivo femminile della signora Maffiotti articola la sua attività di ginnastica in quattro discipline: Danza, Jazz, Folk e Ritmica. Consta mediamente di un'ottantina di praticanti e si esibisce annualmente in saggi ginnici dimostrativi non competitivi.

Questa è storia di oggi e discende in linea diretta da tutto quanto abbiamo veduto finora. L'attività sportiva P.G.S. dell'Oratorio coinvolge attualmente circa 450 giovani, ragazzi e ragazze, impegnati/e negli allenamenti e nelle gare, Campionati e tornei.

Di notevole importanza possono considerarsi i Campi scuola che le quattro P.G.S. oratoriane organizzano in periodo estivo per i loro tesserati; fra questi, il Campo scuola pre-Campionato della Concordia Calcio che si tiene in agosto a S. Antonio di Mavignola ha visto recentemente la settima edizione consecutiva.

Parimenti rilevante è la frequente organizzazione delle fasi Finali Nazionali P.G.S. a Schio a cura delle Polisportive locali: - la *Juvenilia Basket* ha ospitato nel 1972 il girone finale di ben tre categorie giovanili, Cadetti, Allievi e Ragazzi; poi nel 1983

ancora gli Allievi e nel 1991 i Cadetti.

- L'*Auxilium Pallavolo* ha organizzato le Finali del 1972 per la categoria Juniores, nel 1982 per la categoria Ragazzi e nel 1985 per le ragazze;
- la *Concordia Calcio* si è incaricata delle Finali Nazionali Esordienti del 1984 e Propaganda del 1990.

La partecipazione alle manifestazioni nazionali in varie località d'Italia e l'organizzazione delle stesse a Schio, ove confluiscono centinaia di ragazzi/e da ogni Regione, conferiscono all'attività sportiva oratoriana un respiro nuovo e forniscono un'occasione di incontro fra persone, costumi e culture.

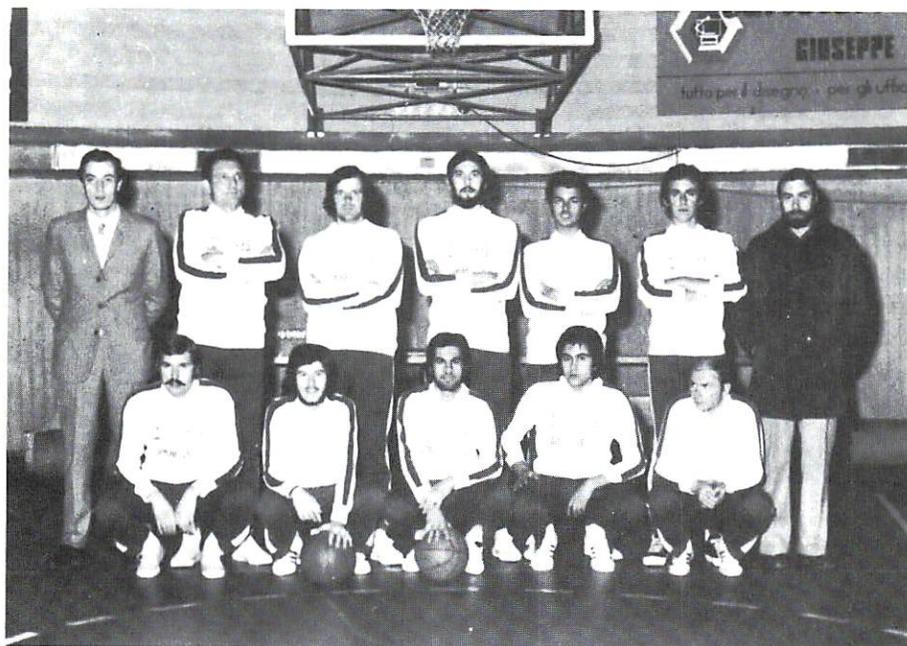
Oggi l'Oratorio Salesiano di Schio è sede del *Comitato Provinciale Vicentino P.G.S.* sotto la Presidenza di Bruno Vidus; ad esso fanno riferimento una dozzina di Polisportive della Provincia.

Con le sue attrezzature e con il dinamismo che gli è tradizionale l'Oratorio, appositamente adattatosi sotto il profilo logistico, ospita annualmente il Campo Regionale estivo per Allenatori/Animatori delle Polisportive Giovanili Salesiane.

Con questo assetto imponente e dinamico, l'attività ludico-sportiva si propone al traguardo dei novant'anni promettendo di costituire per molto tempo ancora un cardine fondamentale per il mondo giovanile scledense, e un punto di riferimento per l'intero ambiente.



La Pallavolo Concordia che nel 1953 disputa la finale per il titolo nazionale C.S.I. a Messina. In piedi: G. Battista Bastianello, Giulio Guglielmi, Renato Baldisserotto, don Giuseppe Lanaro; accosciati: Giuseppe Carta, Silvano Rampon, Felice Eberle, Antonio Minotto.



Nel 1974 la Concordia «Spanevello Basket» vince il campionato di 1ª Divisione e passa in serie D. In piedi: Bruno Lucchin, Piero Balasso, Virginio De Boni, Roberto Belvedere, Luigi Buratto, Renzo Baruzzo, Sergio Piazza (Presidente); accosciati: Alberto Pieropan, Gabriele Terragin, Alberto Fiorenzato, Paolo Alba, Bettanin.

«I GIOVANI OGGI»

RELAZIONE TENUTA DA DON GIANNANTONIO BONATO AL CONVEGNO EXALLIEVI DEL 70° DI FONDAZIONE

SCHIO, 28 OTTOBRE 1990

PREMESSA

Il futuro dunque.

Il passato; il presente siamo noi; il futuro.

Quale è, quale può essere *il futuro della Unione Exallievi?*

Ovviamente e necessariamente è *il futuro della casa salesiana* dove è innestata questa Unione; poiché se è vero che ogni exallievo è exallievo di don Bosco, e quindi è tale sotto ogni cielo e in ogni latitudine, è anche vero che una Unione è l'Unione di quella casa; questa Unione si riferisce all'opera salesiana che ha una lunga storia, ricca storia, che vive oggi qui in Schio.

E dunque il futuro dell'Unione è il futuro dell'opera salesiana di Schio. E il futuro di ogni opera salesiana che nome porta? Porta questo nome: è il futuro stesso dei giovani. Questa – vedete – è la fedeltà oggi; è la fedeltà al futuro, ricchi certamente di tutto ciò che il passato ci consegna, poiché non c'è futuro se non in una linea di continuità con ciò che precede e che prepara il futuro stesso.

Il nome della fedeltà oggi è questo: fedeltà al futuro.

Perché siamo eredi di una metodologia educativa e di una spiritualità che don Bosco chiamava «preventiva». E tra le varie accezioni del metodo preventivo, c'è anche questa. Metodo preventivo ci porta ad essere anticipatori del futuro dei giovani.

Questa è la sfida oggi: dobbiamo già prefigurare quale potrà essere il futuro immediato dei nostri giovani, perché dobbiamo essere là dove tra poco giungeranno. Quando loro giungeranno là, non devono trovare il deserto del vuoto, dell'assenza, del silenzio; ma devono trovare la presenza di un educatore che li accoglie, e che si offre per accompagnarli verso nuove, significative scoperte di vita.

I GIOVANI OGGI

A) Segnali indicatori

Ed allora, *verso che cosa si stanno muovendo i giovani?*

Questo deve diventare il nostro interrogativo, la nostra preoccupazione.

Ci sono dei *segnali indicatori*, dei segnali di direzione che oggi dobbiamo porci sotto lo sguardo.

Ne faccio cenno soltanto ad alcuni.

Pensate *il nuovo assetto dell'Europa*, con quella fecondazione di culture cui stiamo assistendo e a cui assisteremo nel prossimo futuro; con quella mobilità giovanile che sarà in crescendo. I giovani dentro l'Europa si muoveranno, s'incontreranno, si scambieranno...

Già l'anno prossimo, il grande convegno dei giovani europei a Cestokowa con il papa, sta a significare questo incontro di masse giovanili tra la vecchia Europa e l'Europa dell'Est. Cosa sorgerà da quest'incontri?

Questo nuovo assetto europeo che obbliga ogni nazione, ogni etnia a riscoprire le radici profonde della propria storia, della propria cultura, e non potranno essere che radici cristiane, poiché l'Europa è nata dalla realtà cristiana.

Pensate alla ridefinizione nei prossimi anni dei modelli formativi, dei modelli scolastici, dei modelli di formazione di avviamento al lavoro professionale.

Noi ci chiediamo: quale sarà il volto del giovane europeo nel prossimo futuro?

Io credo che dobbiamo tentare già d'immaginarlo, per quello spirito anticipatore che è l'anima del sistema preventivo. I Salesiani stanno facendo sorgere nell'isola S. Giorgio di Venezia un «centro studi europeo» sul volto del giovane europeo nel prossimo futuro. Un gruppo di gente che riflette, studia, provoca convegni... dove l'interrogativo è sempre questo: dove stanno andando i giovani d'Europa nei prossimi decenni? Un primo segnale indicatore.

B) Emergere di valori antichi

Un secondo segnale.

C'è l'emergere in questi anni *di valori antichi*, ma che sono nuovi per la generazione dei giovani. Sono valori processuali, non sono ancora raggiunti, non ancora esplicitati, c'è un processo di avvicinamento a questi valori.

Il valore dell'*identità personale* sta emergendo.

Il valore della *relazione* e della *famiglia*: una realtà che sta per

essere riscoperta in questi anni.

Il valore della solidarietà; già si parla della cultura della solidarietà e dell'interdipendenza. Una solidarietà tra persone, tra gruppi, tra nazioni.

Il valore della *ecologia*, che non è soltanto un appuntamento romantico con la natura; ma che è un'attenzione ricca di preziose virtualità. A me sembra che uno dei grossi limiti della generazione dei giovani che ci sta alle spalle, è l'aver perso il senso della responsabilità. Una libertà senza responsabilità. Ora il problema «ecologia» sta riportando dinanzi agli occhi dei giovani il problema del sentirsi responsabili: della natura, del mondo, di noi stessi perché facciamo parte di questa natura.

Un nuovo valore: sta sorgendo una timida *fiducia nei processi della storia*, quando soltanto un decennio, un ventennio fa, i giovani avevano disertato l'impegno politico, l'impegno storico, delusi. Oggi questi rivolgimenti rapidi, imprevedibili e imprevisi stanno portando l'attenzione dei giovani sulla storia... Stanno intuendo che essa può contenere anche germi di speranza. La speranza torna ad essere una parola nel vocabolario giovanile di questi anni.

La *crisi del modello privatistico*, egoistico.

La *sete di certezze...* legata alla crisi delle ideologie, che chiamavamo – fino a qualche anno fa – ideologie dominanti... oggi non sono più così dominanti.

Il risveglio del religioso, in senso lato, in senso vago. Un gruppo di sociologi che ha studiato la condizione giovanile fa questa ipotesi: che il disagio giovanile abbia anche questa radice profonda, un bisogno di assoluto più o meno consapevole e che non trova risposta.

La nausea della «cosa», delle cose... è una nuova domanda di benessere. Scomponete la parola: ben-essere, dove l'essere chiede un bene per sè, e non soltanto delle cose per sè.

Una nuova preoccupazione per l'amore; che non è legata soltanto al fenomeno AIDS, ma che è legata a tanti altri segnali che ripropongono ai giovani, ai giovani-adulti, il problema della riscoperta del mistero dell'amore umano. Alcuni terapeuti del mondo giovanile dicono oggi che tanta fragilità nel mondo dei giovani, tanta inconsistenza di volontà, di progettualità, tanta nevrosi nasce proprio da questo nucleo: aver sciupato precocemente le energie e le possibilità dell'amore umano.

Terza indicazione segnaletica: *i nuovi linguaggi*.

Si parla oggi di «*villaggio-mondo*». Il mondo che diventa un piccolo villaggio, dove è possibile parlarsi e parlarsi in simultaneo.

Noi diciamo che siamo ancora nella cultura della immagine.

Io mi sto chiedendo così, ragionando per conto mio, forse vaneggiando, se tra poco non torneremo a ricuperare il peso e il valore della

«parola». Il linguaggio umano è nato come immagine: graffiti sulle caverne; il primo linguaggio: le immagini. Poi c'è stata la civiltà della parola.

Siamo tornati alla predominanza delle immagini.

Io mi chiedo: non torneremo tra poco in una fase dove la «parola» tornerà ad avere peso, valore, consistenza, capacità di comunicazione, dopo lo scredito gettato in questi ultimi decenni sulla parola?

Questa possibilità dice bisogno di «razionalità», di «chiarezza», di «dialogo». Quale linguaggio se i mezzi di comunicazione diventano oggi l'informatica, la telematica? Quale linguaggio salterà fuori?

Come parleranno tra qualche anno i nostri ragazzi?

Pensate anche a quel proliferare degli ultimi decenni, quella complessità di codici linguistici e di sottocodici, propri del mondo dei giovani, che ha creato una frantumazione e una ulteriore difficoltà nella capacità di comunicazione tra i giovani stessi? Sono gruppi di giovani che s'incontrano, che non si capiscono perché hanno sottocodici linguistici diversi.

Non stiamo andando forse verso un linguaggio comune, una nuova koinè linguistica, verso un nuovo incontro, in risposta al bisogno profondo di comunicazione che hanno i giovani?

Un giovane s'aggrappa a un adulto, là dove trova un adulto capace di profondo ascolto; e non lo molla più! Cosa sta a significare se non un bisogno di una diversa qualità di comunicazione, bisogno di un'autentica comunicazione?

C) I nuovi linguaggi

Verso quali linguaggi stiamo andando?

E potremo anche dire: *verso quale società, verso quale famiglia?*

Accenno soltanto. Verso quale reticolo sociale?

Questa crescente frantumazione, che però convive con nuove compagini sociali, con nuove aggregazioni, con nuovi punti d'incontro.

Verso quale parrocchia stiamo andando?

Verso quale Chiesa?

Sono tutti interrogativi che la parrocchia, la Chiesa, la famiglia, la società si pongono, e che sono segnali.

Quali articolazioni avremo tra gruppo, individuo, gruppo e società.

Verso quale società?

E da ultimo: quali *domande di vita* stanno nascendo oggi? Quali domande di senso? Quali domande di certezza e di speranza ci stanno ponendo i giovani oggi con i loro linguaggi, i loro componenti, la loro presenza anche qui nell'Oratorio?

Domande che invocano risposte.

E il messaggio che noi per vocazione siamo chiamati a offrire, il messaggio evangelico, è risposta alle domande più vere e profonde del cuore dell'uomo.

Quali domande?

A me sembra che le domande s'aggruppino attorno al famoso trinomio del metodo educativo di don Bosco. Sono:

- * Domanda di «ragione». Domanda di razionalità, dopo anni di confusione, di smarrimento, di perdita di punti di riferimento concettuale, del venir meno di una logica elementare. Domande di razionalità, di chiarezza, di comunicabilità. La ragione.
- * Domande di «amorevolezza». L'io che vuol essere capito, accolto, riconosciuto, valorizzato. Il tema dell'amore cui accennavo. Il tema delle relazioni, della famiglia, dei legami con l'ambiente. Domanda di amorevolezza, d'una qualità nuova dell'amore vissuto e riconosciuto come tale, accolto e donato come tale.
- * Domanda di «religione». Il terzo punto del trinomio di don Bosco. Le invocazioni presenti oggi nel mondo giovanile, implicite il più delle volte, raramente esplicite, ma le tante invocazioni di assoluto presenti nel mondo giovanile oggi.

COSA VIENE RICHIESTO:

A) Alla comunità salesiana

Che cosa ci si chiede allora, di fronte a questi indicatori di direzione?

Io penso che oggi venga chiesto ad ogni *Comunità salesiana* – e quindi anche ad ogni *Unione* che vitalmente fa parte di una Comunità salesiana – una *grande capacità di attenzione*, più che in passato. In passato, per le generazioni dei giovani del passato, si sapeva già cosa chiedevano i giovani a un Oratorio. Chi di noi oggi sa dire che cosa i giovani ci chiedono? Non lo sappiamo. Lo intuiamo. Lo fiutiamo. Ci vuole oggi una grande capacità di attenzione, una grande capacità di lettura del mondo giovanile, una grande capacità di ascolto. Direi che se nel passato il salesiano spiccava per la sua capacità propositiva, offriva iniziative, lanciava iniziative, e così mobilitava i giovani; oggi deve caratterizzarsi primariamente per una grande capacità di ascolto dei giovani stessi. Perché può proporre manciate di vento.

La grande capacità di ascolto della storia nel suo rapido divenire.

E ci vuole inoltre fantasia. Immaginazione. *La capacità di proporre delle esperienze*, certamente. Ma proporre delle esperienze tali che aiutino il giovane a individuare i tratti del suo volto, quel volto che si

sta costruendo. Senza la pretesa che queste proposte siano definitive e diventino immediatamente tradizione di Oratorio, disposti a rivederle, a verificarle, disposti sempre a riprogettare e a riproporre.

Questa è oggi la grande povertà richiesta all'educatore, che non può più contare automaticamente su quella ricchezza che è il consolidato, il già fatto, la tradizione di ambiente. Deve continuamente interrogarsi, inventare, proporre, e ricredersi per tornare a proporre ancora. Una grande *capacità di adattamento*.

Ma allo stesso tempo una *grande fedeltà al passato*, alle radici profonde che pescano nei valori di sempre. Cioè un grande bisogno di robusta formazione, di chiarezza interiore negli educatori, di essenzialità, attenti sempre a non confondere le modalità con cui il valore va proposto, dal valore stesso; le modalità e i linguaggi possono cambiare; il valore rimane per sempre. Ma va tradotto in linguaggi nuovi, in modalità di approccio, in proposte nuove.

Proprio ieri a Roma, il Rettor Maggiore parlando a un gruppo di direttori d'Italia, diceva: ecco, guardando al mondo salesiano – ed è un uomo che continuamente percorre il mondo per il contatto con la realtà educativa – guardando il mondo salesiano, mi rendo conto che oggi la fatica e la difficoltà propositiva dei Salesiani nasce da questo pericolo: la profondità spirituale che dobbiamo riscoprire. *La profondità spirituale*.

Diceva un grande filosofo Emmanuel Mounier che tre sono le dimensioni della persona umana: la profondità, la larghezza, l'altezza. Dove profondità e altezza coincidono, perché quando si è profondi in se stessi, si trova l'altezza, il mistero di Dio. E allora, da lì scaturisce la larghezza, la capacità di incidere sulla realtà, di fare storia, di fare storia nuova.

B) Agli exallievi

Agli Exallievi io richiamo tre punti fondamentali del Capitolo generale recentemente celebrato dai Salesiani attorno a questo tema: «come oggi proporre la fede ai giovani». È un tema che riguarda ogni educatore e quindi è un evento che investe tutta la Famiglia salesiana.

In un capitolo di questo testo conclusivo dell'assise del Capitolo generale, si dice che oggi per essere fedeli ai giovani, dobbiamo essere «*antenne recettive*» *del camminare dei giovani*, verso dove vanno.

Non ci può essere comunità educativa, casa salesiana che non diventi un osservatorio della gioventù. Capace di captare segnali, indicazioni, sussurri, indizi, gesti. E capace di comporsi in unità, questa famiglia educativa, per decifrare questa mappa incerta di segnali, e anticipare dove stanno andando i giovani.

Direi che ovunque operano gli Exallievi, poiché c'è un cerchio molto ampio di Exallievi che non corrisponde all'assemblea qui presente oggi – questo è il gruppo di Exallievi che vive fattivamente la realtà educativa dell'oratorio e concretamente; – ma c'è un alone di Exallievi che forse non frequenta l'Oratorio, ma che si sente portatrice di grandi beni educativi ricevuti nell'infanzia e nell'adolescenza... dovunque c'è un exallievo, ci dovrebbe esser un miniosservatorio della gioventù; ci dovrebbero essere occhi attenti per vedere, orecchie aperte per captare.

Io dico: non sarà interessante mobilitare gli Exallievi anche su questo, magari facendo anche del *periodico* «*Concordia*» un punto di confronto, di convergenza, di indicazioni, di sensazioni, di messaggi, di supposizioni?

Questo effettivamente diventa allora fedeltà ai giovani e al carisma, fedeltà al futuro.

Ma non dovranno anche gli Exallievi di Schio essere presenti, e in maniera efficace, in quel *progetto* tutt'ora in bozza, che *l'amministrazione comunale* ha in mente di varare per la politica giovanile della nostra città?

Di modo che l'Oratorio non è soltanto i giovani preti che entrano nel perimetro della casa; ma l'Oratorio diventa *propulsore e animatore di tutta la realtà giovanile*, anche dei giovani lontani, almeno in nome dei valori umani fondamentali che poi predispongono al vangelo.

La frontiera missionaria dell'Oratorio.

Cosa significa oggi «cercare i giovani»? Può significare girare per le strade, mettersi fuori dei bar... Ma oggi cercare i giovani non significa anche mettersi con tutte le altre forze di buona volontà per tentare di garantire offerte, proposte educative a tutti i giovani, anche a quelli che forse non incontreremo mai dentro queste stanze, queste pareti?

Un'altra proposta che io oso avanzare: potrebbe essere l'Unione exallievi – proprio per riuscire a captare direttamente il movimento della realtà giovanile... – potrebbe *istituzionalizzare* quella che in altre parti d'Italia, è stata una felice esperienza animata dell'Unione exallievi, la cosiddetta «festa del diciottenne» (o del ventenne, fate voi). Ma comunque una proposta di festa per un gruppo di giovani-adolescenti alle soglie ormai della piena giovinezza, da cui (da questa festa) potrebbero nascere altre iniziative: un richiamo annuale, forse – per qualche anno – un *gruppo* «*giovani sposi*», o «*fidanzati...*» Ma cercare di lavorare come Exallievi, sulla frontiera missionaria della realtà giovanile.

Seconda indicazione che scaturisce dal Capitolo generale dei Salesiani – e riguarda proprio quel cerchio più ristretto di Exallievi che siete voi, già dentro la casa di don Bosco, come presenza attiva ed efficace e come collaborazione quasi quotidiana – ed è il richiamo alla «Comunità educativa», cui accennava anche il presidente nella sua relazione.

Creare una Comunità educativa. Dove si è presenti non solo o non tanto in forza di una diminuzione numerica dei religiosi salesiani; ma per un altro concetto, per un'altra visione: che oggi si può educare solo con presenze diverse, con competenze diverse, con sensibilità diverse; che il soggetto educativo che un giovane oggi deve incontrare, più che una singola persona – ci sarà anche questa esperienza, – ma è una Comunità portatrice di valori di vita. Di fronte a un singolo, il giovane dice: tu sei eccezionale, tu sei bravo, tu sei unico, non sei un modello per me. Ma di fronte a una Comunità di uomini, di donne che vivono gli stessi valori, un giovane comincia a riflettere e a interrogarsi, e comincia a porsi la domanda: forse è possibile anche a me.

Una «Comunità educativa».

Il futuro è racchiuso nell'oggi. E l'oggi è questa convergenza di forze, questa presenza di consiglio, di suggerimento, di stimolo, di critica fattiva, di propositività.

CONCLUSIONI

Questo è il presente che prepara il futuro.

L'Oratorio è per natura sua un ambiente aperto, non è come una scuola salesiana, che è una entità strutturata. Un ambiente aperto, dove tutto è possibile, dove tutto è sperimentale, se lo facciamo assieme. È la grande casa che può accogliere tutte le iniziative, tutte le esperienze.

È là dove, più che in realtà educative strutturate, il giovane diventa capace di manifestarsi così come è, portando in superficie i desideri, i bisogni più veri, le attese più autentiche.

I SUCCESSORI DI S. GIOVANNI BOSCO

S. GIOVANNI BOSCO nacque il 16 agosto 1815, fondò la Pia Società Salesiana il 18 dicembre 1859 e la resse fino alla morte 31 gennaio 1888.

Fu beatificato il 2 giugno 1929
e canonizzato il 1° aprile 1934.

Successori nella carica di Rettor Maggiore

- | | |
|---|----------------------------|
| 1) don Michele Rua
(1837-1910)
Beat. il 29-10-72 | dal 1888 alla morte (1910) |
| 2) don Paolo Albera
(1845-1921) | dal 1910 alla morte (1921) |
| 3) don Filippo Rinaldi
(1856-1931)
Beat. il 29-4-90 | dal 1921 alla morte (1931) |
| 4) don Pietro Ricaldone
(1870-1951) | dal 1932 alla morte (1951) |
| 5) don Renato Ziggiotti
(1892-1983) | dal 1952 al 1965 |
| 6) don Luigi Ricceri
(1901-1989) | dal 1965 al 1977 |
| 7) don Egidio Viganò
(1920 vivente) | dal 1977 in carica |

I VESCOVI DI VICENZA TRA IL XIX ED IL XX SECOLO

† Giovanni Giuseppe Cappellari	1832-1860
† Giovanni Antonio Farina	1860-1888
† Antonio Maria De Pol	1888-1892
† Antonio Feruglio	1893-1910
† Ferdinando Rodolfi	1910-1943
† Carlo Zinato	1943-1971
† Arnoldo Onisto	1971-1988
† Pietro Giacomo Nonis	1988 in carica

GLI ARCIPRETI DI SCHIO TRA IL XIX E IL XX SECOLO

mons. Gaetano Greselin Canonico della Collegiata di S. Pietro in Schio	1837-1874
mons. Francesco Novello	1875-1896
mons. Angelo Guazzo	1897-1899
mons. Apollonio Maggio	1900-1910

Protonotari Apostolici **durante numere**

mons. Elia Dalla Costa	1911-1923
mons. Antonio Mantiero	1924-1931
mons. Girolamo Tagliaferro	1932-1957
mons. Davide Casarotto	1957-1976
mons. Luciano Dalle Molle	dal 1976

DIRETTORI DELL'ISTITUTO SALESIANO IN SCHIO DAL 1901 AL 1991

1) Don Callisto Mander	1901-1905
2) Don Luigi Terrone	1906-1909
3) Don Rocco Rodighiero	1910-1913
4) Don Enrico Terraneo	1913-1919
5) Don Francesco Gallia	1919-1922
6) Don Giacomo Ressico	1922-1925
7) Don Giovanni Zolin	1925-1926
8) Don Giuseppe Scianca	1926-1928
9) Don Giovanni Olgiati	1928-1932
10) Don Vigilio Uguccioni	1932-1938
11) Don Alfredo Brancaleon	1938-1947
12) Don Vigilio Uguccioni	1947-1951
13) Don Enrico Calvenzani	1951-1955
14) Don Rino Priarollo	1955-1958
15) Don Bernardo Chiocchetti	1958-1961
16) Don Bruno Rigon	1961-1965
17) Don Luigi Fantinato	1965-1971
18) Don Guido Pojer	1971-1974

19) Don Giulio Dorigoni	1974-1980
20) Don Alberto Guglielmi	1980-1986
21) Don Giannantonio Bonato	1986-1990
22) Don Antonio Bergamin	1990 in carica

ELENCO DEI SALESIANI DI NASCITA O CITTADINANZA SCLEDENSE

COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASCITA
Basso Luigi Vittorio	Schio (VI)	17 novembre 1895
Beggiato Sante	Schio (VI)	30 marzo 1924
Bogotto Rodolfo	Buenos Aires	3 novembre 1953
Bolla Giorgio	Schio (VI)	16 gennaio 1930
Bolla Sartori Luigi	Schio (VI)	11 aprile 1932
Bonamigo Antonio	Schio (VI)	8 gennaio 1903
Bonomi Emilio	Schio (VI)	18 settembre 1908
Bonato Giannantonio	Schio (VI)	9 novembre 1943
Busato Giuseppe	Schio (VI)	11 febbraio 1892 † 25 aprile 1966
Camparmò Corrado	Schio (VI)	26 agosto 1957
Carretta Pierdanilo	Santorso (VI)	8 luglio 1946
Cadardini Giacomo	Schio (VI)	9 agosto 1947
Dalla Costa Luigi	Schio (VI)	12 marzo 1933
Dalla Vecchia Michele	Schio (VI)	30 agosto 1921
Dalla Vecchia Leone	Schio (VI)	15 giugno 1925
Dalla Vecchia Flavio	Schio (VI)	2 settembre 1925
Dalla Vecchia Luigi	Schio (VI)	24 luglio 1946
Dalle Nogare Adriano	Tretto (VI)	29 gennaio 1948
Dal Maso Antonio	Schio (VI)	30 novembre 1908
Dal Maso Eligio	Schio (VI)	9 dicembre 1906
Dal Maso Giovanni	Schio (VI)	5 febbraio 1911
Dal Soglio Luigi	Magrè (VI)	5 agosto 1888 † 26 dicembre 1975
De Franceschi Giuseppe	S. Vito di L.	15 maggio 1932
De Munari Antonio	Schio (VI)	11 9 dicembre 1928
De Munari Silvio Bortolo	Schio (VI)	11 agosto 1902
De Pretto Luigi	Schio (VI)	11 novembre 1925
Faccin Clemente	Schio (VI)	1 settembre 1909
Fantinato Luigi	Schio (VI)	15 maggio 1929
Finetto Gaetano	Schio (VI)	1 aprile 1952
Gonzo Mario	Schio (VI)	5 novembre 1935
Grendene Gerardo	Schio (VI)	10 marzo 1942
Greselin Mario	Schio (VI)	12 agosto 1891

Lanaro Giuseppe	Schio (VI)	21 settembre 1919
Lovato Vittorio	Schio (VI)	15 giugno 1893
		† 7 novembre 1980
Marcante Pietro	Santorso (VI)	12 agosto 1946
Neffari Giancarlo	Schio (VI)	19 ottobre 1934
Novella Guido	Marano (VI)	22 gennaio 1943
Pojer Guido	Schio (VI)	1 marzo 1933
Pojer Valentino	Schio (VI)	16 luglio 1924
Puppini Tiziano	Schio (VI)	2 giugno 1919
		† 29 aprile 1980
Raumer Renato	Magrè di Schio	30 dicembre 1920
		† 18 dicembre 1975
Reghellin Lucio	Schio (VI)	3 settembre 1959
Rigon Bruno	Schio (VI)	1 aprile 1926
Ruaro Giuseppe	Schio (VI)	30 maggio 1927
Scaranto Angelo	Schio (VI)	2 settembre 1920
Scaranto Giuseppe	Schio (VI)	1 agosto 1923
Schievano Enrico	Schio (VI)	28 gennaio 1892
Schiro Mario	Schio (VI)	2 maggio 1916
Tisato Dino	Schio (VI)	11 dicembre 1950
Tomiello Ivo	Santorso (VI)	2 gennaio 1950

**ELENCO DELLE SUORE
«FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE»
PROVENIENTI DA SCHIO
E ZONA DI SCHIO**

Suor Benetti Lena	nata 25 giugno 1929 a san Vito di Leguzzano (VI) 1 ^a Prof. 6 agosto 1956 a Battaglia Terme (PD)
Suor Buzzacaro Celina	nata 4 settembre 1937 a Tretto (VI) 1 ^a Prof. 6 agosto 1960 a Pella (NO) Vive nella casa di Gallarate (VA)
Suor Buzzacaro Pasqua	nata 23 febbraio 1935 a Tretto (VI) 1 ^a Prof. 5 agosto 1958 a Bosto di Varese
Suor Buzzacaro Rosina	nata 20 ottobre 1899 a Tretto (VI) 1 ^a Prof. 5 agosto a Santiago (Cile) defunta 5 aprile 1940 a Santiago (Cile)
Suor Calgaro Mistica	nata 8 settembre 1911 a Tretto (VI) 1 ^a Prof. 5 agosto 1934 Torre Bairo (Brasile) defunta 8 aprile a Vallecrosia (IM)

- Suor Calgaro Teresa nata 28 maggio 1909 a Tretto (VI)
1ª Prof. 6 agosto 1931 a Bosto di Varese
Vive nella casa di BINZAGO (MI)
- Suor Dalla Costa Rina nata 6 dicembre 1931 a Tretto (VI)
1ª Prof. 5 agosto 1952 a Bosto di Varese
Vive nella casa di BARQUISIMETO (Venezuela)
- Suor Dall'Alba Cristina nata 22 gennaio 1923 a Sant'Ulderico di Tretto (VI)
1ª Prof. 5 agosto 1945 a Colle Umberto (TV)
Vive nella casa di ZIANO DI FIEMME (TN)
- Suor Dall'Alba Lavinia nata 21 dicembre 1928 a Sant'Ulderico di Tretto (VI)
1ª Prof. 6 agosto 1946 a Conegliano (TV)
Vive nella casa di VIGONOVO (PN)
- Suor Dall'Amico Lavinia nata 4 dicembre 1906 a Schio
1ª Prof. 6 agosto 1930 a Pessione (TO)
defunta 1 febbraio 1942 a Torino Cavoretto (Italia)
- Suor Dalla Vecchia Giuditta nata 21 ottobre 1912 a Tretto (VI)
1ª Prof. 6 agosto 1933 a Bosto di Varese
defunta 9 agosto 1942 a Torino (Italia)
- Suor Dalla Vecchia Maria nata 28 agosto 1916 a San Rocco di Tretto (VI)
1ª Prof. 6 agosto 1938 a Conegliano (TV)
Vive nella casa di CONEGLIANO, Collegio Immacolata
- Suor Dalla Vecchia Maria Ester nata 13 febbraio 1917 a Tretto (VI)
1ª Prof. 5 agosto 1941 a Casanova (Italia)
Vive nella casa di ROSÀ (VI)
- Suor Drago Teresa nata 9 luglio 1905 a Schio (VI)
1ª Prof. 6 agosto 1931 a Torre Bairo (Brasile)
Vive nella casa di CAMPO GRANDE,
S.M. Mazzarello (Brasile)
- Suor Federle Mistica nata 12 luglio 1881 a Tretto (VI)
1ª Prof. 10 settembre 1904 a Novara
defunta 6 dicembre 1973 a Lorena (Brasile)
- Suor Greselin Bianca nata 7 marzo 1942 a Sant'Ulderico di Tretto (VI)
1ª Prof. 6 agosto 1962 a Battaglia Terme (PD)
Vive nella casa di VIGO SAN GIOVANNI (TN)
- Suor Greselin Miriam nata 28 settembre 1940 a Sant'Ulderico di Tretto (VI)
1ª Prof. 6 agosto 1969 a Battaglia Terme (PD)
Vive nella casa di ROMA Casa Generalizia
- Suor Lunardi Francesca nata 23 dicembre 1934 a Piovene Rocchette (VI)
1ª Prof. 6 agosto a Battaglia Terme (PD)
Vive nella casa di LORIA (TV)
- Suor Marcigaglia Maria nata 25 luglio 1885 a Santa Caterina di Tretto (VI)
1ª Prof. 13 gennaio 1909 a Guaratinguetá (Brasile)
defunta 3 gennaio 1971 a São Paulo (Brasile)

- Suor Maule Elodia nata 8 dicembre 1888 a Torrebelvicino (VI)
1^a Prof. 29 settembre 1920 a Arignano (TO)
defunta 16 giugno 1974 a Torino Cavoretto (Italia)
- Suor Maule Leonilde nata 6 maggio 1892 a Schio
1^a Prof. 29 settembre 1920 a Arignano (TO)
defunta 4 maggio 1967 a Casanova (Italia)
- Suor Mogentale Irma nata 4 marzo 1932 a Tretto (VI)
1^a Prof. 5 agosto 1958 a Bosto di Varese
Vive nella casa di CASTELLANZA (VA),
Casa M. Ausiliatrice
- Suor Pietrobelli Maria nata 12 gennaio 1916 a Torrebelvicino (VI)
1^a Prof. 5 agosto 1939 a Casanova (Italia)
Vive nella casa di Tokyo (Giappone), Casa ispettor.
- Suor Righele Adelaide nata 6 luglio 1920 a Tretto (VI)
1^a Prof. 5 agosto 1942 a Pessione (TO)
Vive nella casa di Tokyo (Giappone), Casa Ss. Angeli
- Suor Righele Eufrasia nata 5 agosto 1909 a Tretto
1^a Prof. 6 agosto 1930 a Bosto di Varese
Vive nella casa di TORINO Cavoretto
- Suor Righele Elena nata 4 maggio 1931 Tretto (VI)
1^a Prof. 5 agosto 1958 a Pessione (TO)
Vive nella casa di Oulx (TO)
- Suor Roana Agnese nata 6 novembre 1928 a Schio
1^a Prof. 6 agosto 1957 a Battaglia Terme (PD)
Vive nella casa di LENDINARA (RO)
- Suor Rossetto Ermenegilda nata 11 novembre 1882 s Schio
1^a Prof. 2 settembre 1906 a Conegliano (TV)
defunta 5 marzo 1922 a Maglio di Sopra (VI)
- Suor Rossetto Virginia nata 12 ottobre 1875 a Poleo di Schio
1^a Prof. 2 ottobre 1902 a Conegliano (TV)
defunta 4 marzo 1914 a México (Messico)
- Suor Scortegagna Gina nata 24 marzo 1923 a Schio
1^a Prof. 5 AGOSTO 1943 a Pessione (TO)
Vive nella casa di MAPPANO (TO)
- Suor Veronese Alma nata 29 AGOSTO 1941 a Sant'Ulderico di Tretto (VI)
1^a Prof. 6 agosto 1961 a Pella (NO)
Vive nella casa di GRAVELLONA TOCE (NO)
- Suor Veronese Imelda nata 8 APRILE 1931 a Sant'Ulderico di Tretto (VI)
1^a Prof. 6 agosto 1955 a Pella (NO)
Vive nella casa di NOVARA, istituto Immacolata
- Suor Veronese Maria nata 22 luglio 1872 a Sant'Ulderico di Tretto (VI)
1^a Prof. 23 luglio 1896 a Nizza Monferrato
defunta 29 ottobre 1968 a Tromello (PV)

Suor Vitella Regina nata 21 giugno 1906 a Santorso (VI)
1^a Prof. 6 agosto 1930 a Conegliano (TV)
defunta 4 novembre 1989 a Vittorio Veneto (TV)

Suor Zanella Lucia nata 15 dicembre 1937 a Tretto (VI)
1^a Prof. 5 agosto 1957 a Pessione (TO)
Vive nella casa di RONCHI (MS)

Suor Zolin Emilia nata 29 agosto 1897 a San Vito di Leguzzano (VI)
1^a Prof. 5 agosto 1925 a Livorno
defunta 8 novembre 1979 a Livorno (Italia)

INDICE

Ringraziamento di Mons. Luciano Dalle Molle arciprete e vicario	pag. 9
Presentazione di Renato Bortoli	» 11
RODOLFO BOGOTTO: «GENESI DELL'ORATORIO SALESIANO DI SCHIO E PRASSI EDUCATIVA»	» 15
1. Vicenza e Bassano: le trattative falliscono	» 16
2. Schio: la «Congregazione S. Luigi» e sua trasformazione in oratorio festivo	» 17
2.1 Nascita e sviluppo della congregazione «S. Luigi»	» 17
2.2 1880-1910: la città di Schio cambia volto	» 19
2.3 La «Congregazione S. Luigi» diventa una specie di oratorio festivo	» 20
3. I responsabili della «Congregazione S. Luigi» mirano ad affidare l'opera ad una congregazione religiosa	» 23
4. Il negoziato tra Mons. Panciera e Don Michele Rua - 27 ottobre 1901: apertura dell'Oratorio Festivo «S. Luigi»	» 25
5. Don Callisto Mander primo direttore dell'Oratorio «S. Luigi»: Organizzazione interna e prassi educativa	» 27
6. Breve cronistoria	» 34
7. Conclusione	» 38
Note	» 44
Bibliografia	» 48
RENATO BORTOLI: «L'ISTITUTO SALESIANO DALLA PRIMA ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE»	» 51
– La guerra 1915-1918	» 51
– Nella bufera	» 52
– Il ventennio 1919-1939	» 54
– La ripresa	» 56
– Rapporti tra Oratorio Salesiano e Parrocchia	» 58
– Scuola e associazionismo nel periodo del fascismo	» 59
– Attività e difficoltà negli anni Trenta	» 61
– Avvenimenti religiosi nel Ventennio	» 63
– La Seconda Guerra Mondiale (1939-1945)	» 64
– Sintesi cronologica del periodo 1915-1945	» 66
– Note Bibliografiche	» 76

ANTONIO ZAMPIERI: SINTESI CRONOLOGICA DEL PERIODO 1946-1990	»	77
MEMORIE	»	93
– Livia Letter: Il progetto dell'Istituto Salesiano	»	95
– Antonio Zampieri: L'Unione ex-allievi don Bosco di Schio	»	101
– Antonio Balzani: La Filodrammatica	»	107
– Ignazio Marchioro: La Banda dei Salesiani	»	115
– Carlo Bolla: Attività Ludico-Sportive	»	121
– 1906-1915: Pionieri dello sport	»	122
– Fra le due guerre: 1919-1941	»	124
– Dal dopo guerra alla fine degli anni '60	»	130
– Sport minori e giochi sportivi	»	132
– Dal 1970 a oggi	»	136
GIANNANTONIO BONATO: «I GIOVANI OGGI»	»	143
APPENDICE		
I successori di S. Giovanni Bosco	»	151
I Vescovi di Vicenza tra il XIX e il XX secolo	»	151
Gli Arcipreti di Schio tra il XIX e il XX secolo	»	152
I Direttori dell'Istituto Salesiano di Schio dal 1901 al 1991	»	152
Salesiani di nascita o provenienza scledensi	»	153
«Figlie di Maria Ausiliatrice» provenienti da Schio o zona di Schio	»	154
Indice	»	159
Indice delle illustrazioni	»	161

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

S. Giovanni Bosco	pag. 7
Mons. Luciano Dalle Molle arciprete di Schio	» 9
Don Callisto Mander, primo direttore dell'Oratorio (1901-1910)	» 39
Mons. Apollonio Maggio, arciprete di Schio (1900-1910)	» 39
Suor Alessandrina Rossi	» 39
Mons. Francesco Panciera (1841-1910)	» 39
Atto di acquisto della sede dell'Istituto Salesiano (22 settembre 1899)	» 40
Mons. F. Panciera con il fratello Domenico e le sorelle Maria e Giuseppina	» 41
Albero genealogico della Famiglia Panciera	» 42
Visita del Rettor Maggiore don Michele Rua (1903) per la costituzione della Società «Concordia»	» 43
Testata del primo numero de «L'Eco dell'Oratorio» (18 febbraio 1906)	» 43
Esemplare di tessera della «Federazione Nazionale Italiana Ex-Allievi di don Bosco» (anno 1923)	» 74
Il primo Riparto Esploratori (Scouts) «Card. Elia Dalla Costa»	» 75
Visita del Card. Elia Dalla Costa all'Oratorio (1942)	» 75
I Direttori dell'Oratorio Salesiano dal 1901 al 1991	» 87
Foglio d'informazione degli Ex Allievi Salesiani di Schio (31 gennaio 1970)	» 88
Il Palazzetto dello sport «S. G. Bosco» (ing. Franco Rossi)	» 88
Testata del primo numero di «Concordia» (10 aprile 1970)	» 89
Il fisico prof. Antonino Zichicchi parla ai giovani (24 marzo 1985)	» 90
Processione solenne di Maria Ausiliatrice il 24 maggio	» 90
Il «Premio C. Menin» assegnato ai Salesiani (30 aprile 1991) (archiv. Menin)	» 91
Il prof. R. Bortoli illustra le motivazioni dell'assegnazione del «Premio Menin» (archiv. Menin)	» 91
Prima visita del nuovo Vescovo diocesano Mons. Pietro Nonis all'Oratorio (24 maggio 1988)	» 92

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò insieme alla Presidenza Ex Allievi Salesiani di Schio (19 aprile 1986)	»	92
Ing. Carlo Letter (1841-1913) progettista dell'Istituto Salesiano (archiv. Letter)	»	94
Progetto d'avviso della nuova sede dell'Istituto Salesiano (ing. Carlo Letter - 1899) (archiv. Bibl. Civica)	»	97
Progetto della Cappella nella versione originale dell'ing. C. Letter (1899) (archiv. Bibl. Civica)	»	97
Sezioni e pianta della Cappella (ing. C. Letter) (archiv. Letter)	»	98
La Cappella com'era prima del restauro	»	98
L'Istituto Salesiano ai primi del secolo	»	99
La Cappella dopo la ristrutturazione (1978-79) (ing. Franco Rossi)	»	99
Il gruppo della Filodrammatica «Concordia» (anno 1923)	»	106
La banda dei Salesiani con il maestro Pietro Vanoncini (anni trenta)	»	114
Complesso orchestrale costituito dopo la seconda guerra mondiale (maggio 1948)	»	114
1910: l'Associazione <i>Concordia</i> vincitrice delle gare nazionali a Padova	»	127
La prima formazione dell'A.C. «Concordia» dopo la prima guerra mondiale (1919)	»	128
Il 1922: anno dell'inaugurazione del campo di calcio ingrandito: l'A.C. Concordia	»	128
1924: riprende l'attività il gruppo di ginnastica	»	129
11 aprile 1948: l' A.C. Concordia è promossa in 1ª Divisione	»	129
1953: la Pallavolo Concordia disputa la finale per il titolo nazionale C.S.I. a Messina	»	141
1974: la Concordia «Spanevello Basket» vince il campionato di 1ª Divisione	»	142

Finito di stampare
nel mese di ottobre 1991
dalla Tipografia Menin
Schio

